

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Cee invita gli Usa alla moderazione e vara sanzioni diplomatiche contro Gheddafi

L'Europa vuole fermare Reagan Ma Washington non rinuncia: attacco imminente?

Unitaria posizione dei Dodici nel rifiuto dell'opzione militare - Walters illustra le «prove» sull'attentato di Berlino ovest - Tripoli respinge le accuse e organizza squadre suicide in tutto il mondo - Non si è tenuta l'annunciata riunione del Consiglio nazionale statunitense per la sicurezza

Ora i rischi sono alti e vicini

È stata una giornata di intense e preoccupate iniziative politico-diplomatiche. L'obiettivo convergente è uno: dissuadere gli Stati Uniti dalla minacciata iniziativa militare contro la Libia. In questo senso si sono mossi i ministri degli Esteri della Comunità riuniti all'Aja, si stanno muovendo la diplomazia sovietica in contatti riservati con Washington e gli Stati arabi che (si veda l'importante missione algerina a Tripoli) solidarizzano con Gheddafi anche per premere sull'amministrazione Reagan. Sono passi importanti, necessari più che giustificati dal dato di fatto di estremo pericolo cui si è giunti. E dalla comune consapevolezza che i rischi sono molto grandi. Si deve dire infatti che la situazione può precipitare di ora in ora. La flotta statunitense staziona al largo delle coste libiche, il dispositivo militare americano in Europa è in pieno movimento. Tutto insomma è pronto per eseguire un ordine di azione che deve arrivare dalla Casa Bianca. Quale ordine? Finora la decisione è quella di inter-

venire, dare il via ad una operazione militare. Reagan si è vistosamente impegnato in questo senso e le notizie da Washington non sono rassicuranti. L'amministrazione, si dice, non può fare marcia indietro senza «perdere la faccia». È una logica terribile e temibile. Noi ci auguriamo che in queste ore cruciali prevalga il buon senso — e continueremo a lavorare in tal senso fino all'ultimo — che a Washington si ascoltino le voci che chiedono agli Stati Uniti di fermarsi. Prima che sia troppo tardi. Prima che si inneschi una nuova spirale di conflitti e violenze che sarebbe difficile controllare. Poiché, è bene ribadire all'infinito, le tensioni che dal Medio Oriente si sono estese al Mediterraneo sono esplosive, e i processi di destabilizzazione stanno varcando ogni livello di guardia. Ma temiamo anche che prevalga la logica prima ricordata. L'allarme è grande come lo sono i pericoli. Il momento è drammatico per il Mediterraneo e per il nostro Paese. Ma non è azzardato affermare che lo è anche per il mondo e per la pace.



Craxi parla con l'invitato Usa

Ha avuto una serie di colloqui coi segretari dei partiti della maggioranza e col segretario del Pci Alessandro Natta - In mattinata aveva riunito i vertici militari

ROMA — Cresce l'allarme in Italia per le notizie che giungono dal golfo della Sirte. Mentre Craxi era a colloquio con l'ambasciatore di Reagan e all'Aja si stava svolgendo il vertice dei ministri degli Esteri Cee, da più parti leri si sono levati appelli alla responsabilità. Appelli indirizzati al nostro governo, perché intervenga più energicamente sugli Usa, e all'amministrazione statunitense, perché desista dall'uso della forza militare. Si teme che un inasprimento della situazione possa produrre conseguenze preoccupanti per la sicurezza dell'intera regione mediterranea. Craxi ha informato Cossiga sugli sviluppi della crisi Usa-Libia e sulle misure difensive predisposte dal nostro governo, (Segue in ultima)

ROMA — Craxi ha ricevuto alle 20,45 di ieri sera, a Villa Pamphili, l'invitato di Reagan, ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters. L'incontro — cui erano presenti il Segretario generale della Farnesina Ruggero, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Badini, l'ambasciatore americano Rabb e il numero due dell'ambasciata Holmes — era originariamente previsto per il

pomeriggio, ma è stato ritardato di alcune ore per un imprevisto prolungamento della tappa di Walters a Parigi, dove l'invitato di Reagan, dopo aver visto il primo ministro Chirac, è stato ricevuto anche dal presidente Mitterrand. Il colloquio a Villa Pamphili (segue in ultima)

Dal nostro inviato L'AJA — Gli europei tentano di bloccare l'avventura militare americana contro la Libia. Dall'Aja, dove ieri si è tenuta la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Cee chiesta da italiani e spagnoli mentre minacciava di precipitare in guerra la crisi nel Mediterraneo, è venuto un invito a Washington a rinunciare all'iniziativa militare contro Tripoli. Un invito che il comunicato finale della riunione esprime del tutto esplicitamente, affermando che «allo scopo di favorire una soluzione politica della crisi, evitando una ulteriore escalation della tensione militare nella regione con tutti i pericoli che questa comporterebbe, i Dodici sottolineano la necessità di moderazione da tutte e due le parti».

Restano le incertezze, prima fra tutte quella di quanto l'Amministrazione Reagan terrà conto delle posizioni europee, ma i ministri della Cee hanno comunque invocato una unità che non era scontata e il cui peso non sarà facile ignorare alla Casa Bianca. Soprattutto se si considera che la strategia diplomatica messa in atto dall'Amministrazione americana nelle ultime ore (e ancora in svolgimento, con la tournée europea dell'invitato del presidente Vernon Walters) era proprio volta invece a dividere il fronte degli alleati, fino a tentare di strappare ad alcuni i consensi all'uso delle strutture Nato come basi di appoggio per l'eventuale operazione contro la Libia.

Il rifiuto dell'opzione militare e l'invito alla de-escalation rivolto agli americani non significa che gli europei sottovalutino la gravità della minaccia terroristica né il ruolo che il regime di Gheddafi avrebbe giocato, più o meno nell'ombra, dietro gli attentati più recenti. Il documento dell'Aja, a differenza di quello che era stato approvato il 27 gennaio scorso dagli stessi ministri del Dodici sul problema del terrorismo, cita esplicitamente la Libia, dove afferma che «gli Stati chiaramente implicati nell'appoggio al terrorismo dovrebbero essere indotti a rinunciare a questo appoggio e a rispettare le regole della legge internazionale». In questo senso «chiamano la Libia a comportarsi adeguatamente». Viene poi annunciata una serie di «orientamenti» sulle misure di carattere diplomatico, politico e militare, e di inviti a rafforzare le misure di sicurezza collettive, mentre non si preannunciano contro Tripoli sanzioni di carattere economico (a questo si opponevano particolarmente i tedeschi), eccetto che nel campo del commercio di armi. I Dodici, inoltre, affermano che «useranno la loro influenza congiunta nei contatti con la Libia e, se necessario, con altri Stati coinvolti» nei confronti del terrorismo, e decidono «di informare gli Stati arabi e la Lega araba delle loro conclusioni e di invitarli ad una analisi congiunta e urgente del problema del terrorismo internazionale».

È certo difficile dire quanta parte della «fermezza» espressa dai ministri del Dodici sia la testimonianza di una preoccupazione reale e quanto — come è stato detto, anche da fonte italiana — un modo di inviare un «segnale politico» agli Usa, dei quali — ha detto Andreotti — «comprendiamo lo stato d'animo». Un modo di respingere le accuse di «alleanza» e «cordata» venute da Washington.

Ma il calcio mangia e produce soldi, è un affare gigantesco, un mostro a più teste che incute timore, paura, rispetto. Muovergli contro rende impopolari; adularlo, curarlo, pagar sempre più. Insomma: per dir tutto basta rilevare che agli arresti di ieri, a questo nuovo avvilente scandalo, ci si è arrivati per caso, accertando ed indagando su tutt'altro caso...

Federico Geremica



Una intellettuale inquieta e impegnata, aveva 78 anni

È morta la De Beauvoir una «madre» per il femminismo

Per mezzo secolo compagna di Sartre Dal «Secondo sesso» ai «Mandarini»

Simone de Beauvoir è morta. Una «madre storica» di tutte noi se n'è andata. Una di quelle donne che hanno accompagnato le lotte, le sconfitte, le speranze, le delusioni del «secondo sesso». Per questo, probabilmente, la immaginavamo eterna, come sono eterne le persone per le quali nutriamo un affetto che ci fa continuare a vivere. A credere nella possibilità di cambiare la nostra esistenza. Era nata a Parigi il 9 gennaio del 1908. Aveva studiato alla Sorbona, dove si laureò in filosofia. Insegnò dal '31 al '43. Ci furono due inchieste a suo carico. Aveva un metodo «aberrante». Venne sospesa dall'insegnamento. Intanto il rapporto con Sartre si dipanava. E gli incontri, i sodalizi, le rotture con gli intellettuali, i filosofi, gli scrittori: la società culturale insomma.

Con Sartre anche i viaggi, le letture, soprattutto quello straordinario sostenersi l'un l'altra nelle prime prove letterarie. Ancora la politica, l'impegno diretto, l'engagement.

Il primo romanzo «L'invitato» è del '43; il saggio sul «Secondo sesso» del '49. E sul saggio vale la pena di fermarsi perché, credo, gli dobbiamo molto della storia, anche più recente, del femminismo. Voleva, in quel libro, Simone, non solo rivendicare una parità formale con l'uomo, ma comprendere i motivi per cui, da secoli, l'uomo pensa la donna, anzi la guarda come sua immagine riflessa, solo con qualcosa in meno. Perché se il maschile è un valore, il femminile

Letizia Paolozzi

(Segue in ultima)

Nuovo terremoto nel mondo degli stadi, truccavano le partite per il toto nero

Torna il calcio-scandalo: dieci arresti

Mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni nelle sedi di società di serie A, B e C - Sono venuti fuori i nomi di Corsi (Udinese, ex Fiorentina) Janich (Bari), Ghini e Massi (Perugia), Vinazzani (Lazio), Ronco (Palermo)

Dalla nostra redazione

TORINO — Grossi personaggi implicati nell'inchiesta, dieci o forse dodici mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni e sequestro di documenti in sedi di società e negli uffici privati di presidenti e general managers. È un vero e proprio terremoto quello che scuote dalle fondamenta il mondo del calcio nostrano, coinvolgendo dirigenti e giocatori, e riportando in primo piano — come sei anni fa — lo scandalo delle scommesse clandestine e delle partite «truccate». Tra i destinatari delle comunicazioni spedite dalla magistratura torinese ci sono nomi come quelli del direttore generale dell'Udinese Tito Corsi (un tempo alla Fiorentina col medesimo incarico), del direttore sportivo del Bari Franco Janich (a suo tempo fortissimo difensore del Bologna), del presidente del Perugia Calcio Spartaco Ghini, del calciatore della società di serie A Sauro Massi, del portiere del Pescara Maurizio Rossi, del centrocampista della Lazio, Claudio Vinazzani, del centravanti del Palermo, Ronco e di quello dei Monopoli (squadra della Serie C1, girone B) Massimo Silva, proveniente dal Pescara. Questi sono i nomi noti; ma altri, e forse più di primo piano, restano sconosciuti. Per quasi tutti l'ipotesi di reato contestata è l'associazione per delinquere al fine di organizzare scommesse clandestine, accusa mossa anche a Paolo De Rosa, funzionario della Banca d'Italia a Pescara, che è tra le persone arrestate, insieme all'allenatore in seconda della Pro Vercelli, Antonio Pignone, al secondo portiere della stessa squadra, Bidesse, e a Nicola Triglia, personaggio estraneo al calcio giocato. A Palermo, arrestato — su ordine della Procura di Torino — Giovanni Contrera, 37 anni, mediatore per l'ingaggio di giocatori di serie C. Informazioni più precise si potranno avere solo stamane nella conferenza stampa convocata presso la Procura della Repubblica di Torino.

Pier Giorgio Betti

IL SERVIZIO A PAG. 3

Di nuovo il binomio sport e malavita

Manette ad Albertosi, portiere della Nazionale; e manette a Manfredonia, Giordano, all'ora presidente del Milan, Colombo, Paolo Rossi, il poi famoso «Pablito», travolto anch'egli da quella bufera, riuscì ad evitare l'onta della galera solo fuggendo nascosto in un furgoncino. Era il 1980, domenica 23 marzo. Fu battezzato «calcio-scandalo», e si disse che al calcio ed ai suoi eroi niente di peggio sarebbe mai più potuto capitare. E invece — a smentire quella come tutte le altre profezie — di peggio è capitato. Non tutt'insieme, naturalmente, non in un solo colpo: ma in dose sufficienti a far apparire quanto

accade adesso nell'altro che «una logica conseguenza» di quanto avvenuto da quella domenica del marzo '80 a questo lunedì di aprile '86. Di nuovo calcio e malavita, insomma; partite truccate e manette che scattano, reti subite per finta e gol sbagliati per forza. Se ne riparla, ma senza sorpresa, senza l'incredulità, l'offesa, che cose tanti in quella domenica del 1980. E che di acqua sotto i ponti ne è passata, e non è stata certo acqua pulita. E se il calcio è questo, allora, se il calcio è anche questo, sgomenta che ci siano ragazzi disposti a morire carbonizzati in un vagone ferroviario alla periferia di Roma.

Malcostume grande e piccolo, voci, sospetti, polemiche al clanuro; di episodi che hanno tolto vita al football se ne potrebbero citare centinaia: ma dovrebbe dire tutto il fatto che nemmeno la vittoria della Nazionale ai Campionati del mondo di Spagna riuscì a sfuggire al sospetto di trucchi e di combine. Fatti piccoli e grandi, dunque: ma soprattutto i fermarsi di due novità. Il lento trasformarsi del vecchio calcio in calcio-spettacolo, prima, e calcio-affare, poi; il dilagare, sì, dilagare, del calcio-scandalo, o tonerone che dir si voglia.

La prima novità ha significato, per fare un esempio, l'avvento di presidenti come Amarugi (Cagliari) e Farina (Milan), praticamente fuggiti in Sud America con la cassa. La seconda, l'ingresso a pieno titolo dei delinquenti nel mondo dorato del calcio. E i delinquenti, si sa, non vanno tanto per il sottile:

comprano, vendono, minacciano, premono, ricattano...

Questo, più o meno, è quanto è corso da quella lontana domenica a questo lunedì: e nessuno, naturalmente, può far finta di non essersene accorto. A Roma, per fare un altro esempio, basta accendere la tv e sintonizzarsi su certi canali per legger tranquillamente le offerte date dai raccoglitori di scommesse del tonerone domenica per domenica.

Ma il calcio mangia e produce soldi, è un affare gigantesco, un mostro a più teste che incute timore, paura, rispetto. Muovergli contro rende impopolari; adularlo, curarlo, pagar sempre più. Insomma: per dir tutto basta rilevare che agli arresti di ieri, a questo nuovo avvilente scandalo, ci si è arrivati per caso, accertando ed indagando su tutt'altro caso...

Federico Geremica

Interviste «a caldo» del segretario del partito a radio e televisioni private

Natta parla del congresso e dei compiti del Pci

Dal nostro inviato FIRENZE — Ha prevalso la linea indicata dal segretario, adesso dove va il Pci? Il Congresso si è appena concluso, Natta è in partenza per Roma, ma nella hall dell'Hotel Baglioni deve rispondere ad altre domande dei giornalisti, concedere le prime interviste al telegiornale, alla radio e poi alla televisione spagnola.

Con rapidi spunti si ritorna così sui passaggi salienti del dibattito congressuale e sul suo esito. Pensava Natta a un «successo così ampio,

comunque ben più rilevante di quanto molti supponessero all'inizio? Sarà dunque il 17° un congresso «di svolta», visto che si è evocato il riferimento al congresso di Lione e all'ottavo del 1956?

A questi interrogativi proposti a più riprese, Natta risponde dicendo di credere che il congresso appena concluso segnerà una tappa importante nella storia del Pci. Ma poi precisa: «Non voglio

Fausto Ibba (Segue in ultima)

E alcuni critici correggono il tiro

ROMA — È vero, «da oggi a parlare saranno i fatti», per dirla con il commento di Vittorio Emiliani, direttore del Messaggero, sulle conclusioni del congresso del Pci. Perfino il Corriere della Sera, che sei giorni fa ironizzava sul «partito nuovo» che «nasce vecchio», ha continuato a correggere il tiro (l'ultimo titolo: «I miti alle ortiche») e Orazio M. Petracca ha sottolineato come «una scelta di prospettiva il congresso comunista l'ha fatta». Già questi commenti dei due giornali che

all'inizio si erano mostrati tra i più diffidenti danno il senso delle ripercussioni del sasso lanciato nelle acque stagnanti della politica del pentapartito.

Ora c'è un'altra prospettiva sulla scena politica. Il socialista Claudio Signorile lo riconosce apertamente: «È stato un congresso di chiarimento», ha scritto sulle assise del Pci per l'«Avanti!» di oggi. «Non sconvolgente, ma solido come punto di riferimento per le altre forze politiche», ha aggiunto. Per il Psi, innanzitutto, chiamato da Signorile ad assumere un «ruolo attivo» rispetto alla «nuova collocazione comunista». L'esatto contrario di quella «delusione» di cui parla, sullo stesso numero del quotidiano del Psi, Ugo Intini. Perché? «La distanza tra posizioni diverse, non soltanto nella tattica ma nella strategia, è tale — ha scritto il direttore dell'«Avanti!» —

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Nelle foto: l'aula dove si sono riuniti i ministri degli Esteri della Cee

Nell'interno

Pressioni degli ebrei sul Vaticano: riconoscere Israele

L'opera potrà essere completata solo quando il Vaticano stabilirà rapporti diplomatici con lo Stato israeliano. Lo ha affermato il presidente israeliano Chaim Herzog. Anche il rabbino Toaff ottimista. Un intervento per l'unità di Carlo Cardia. A PAG. 4 E 6

Contorno, implacabile e preciso, accusa il clan di Michele Greco

Il pentito Totuccio Contorno anche ieri al maxi-processo di Palermo ha sparato a zero su Cosa Nostra rievocando con precisione fatti ed elencando nomi e cognomi. Gli imputati hanno reagito insultandolo. Contorno ha accusato ancora il clan del Greco di molti omicidi. A PAG. 5

Svetlana, la figlia di Stalin, lascia l'Urss e torna in Usa

Svetlana, la figlia di Stalin, si appresta a lasciare l'Unione Sovietica. La donna partirà presto con la figlia. Svetlana dovrebbe tornare negli Stati Uniti. Non si conoscono ancora i suoi programmi futuri. La notizia è stata diffusa ieri a Mosca. A PAG. 5

Esercito di recidivi ecco i sofisticatori

Adulterazioni, contraffazioni, sofisticazioni, frodi: è impressionante il panorama che ci circonda. Quello del vino al metano appare come un capitolo — il più drammatico, certo, ma soltanto un capitolo — del «libro nero» che si scrive a molte mani intorno alla nostra mensa quotidiana. La nostra inchiesta sulle sofisticazioni prosegue con la presentazione di una schematica mappa delle possibili frodi: quelle commerciali, quelle sanitarie, quelle «immaginarie», per giungere agli atti che per la loro gravi-

tà e la perversa liberazione che l'anima, possono definirsi veri e propri tentativi di strage. Tentativi? Con il vino siamo giunti alla spaventosa cifra di 18 morti. Ma chi è il sofisticatore? Chi froda? Nella nostra inchiesta risponde laconicamente un sottufficiale del Nas: «Sono un esercito, e tutti recidivi». Froda chi produce, chi trasforma, chi vende. Persino chi regala. Gli onesti sono molti, ma i disonesti sono moltissimi.

IL SERVIZIO DI EUGENIO MANCA A PAG. 7

SECONDA EDIZIONE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIMORA Gli Stati Uniti hanno respinto tutti i consigli e le pressioni persino dei propri alleati

GLI USA BOMBARDANO TRIPOLI

Venti minuti di fuoco, tra gli obiettivi la casa di Gheddafi

Gli «F-111» sono partiti dalle basi in Gran Bretagna e da due portaerei - Reagan esalta l'atto di guerra e si dichiara pronto a rifarlo

Rompere subito la spirale di guerra

Iniziativa diplomatiche, pressioni, condanne, tutto è stato inutile: Reagan aveva deciso di attaccare militarmente la Libia e lo ha fatto. Poco importanti le incredibili supposte giustificazioni che la Casa Bianca ha dato. Un atto di guerra aperto è stato compiuto e ora si attende con ansia quali saranno le reazioni della Libia e del mondo arabo. E quindi quali drammatiche tensioni si potranno avere nel Mediterraneo e anche fuori dei suoi confini.

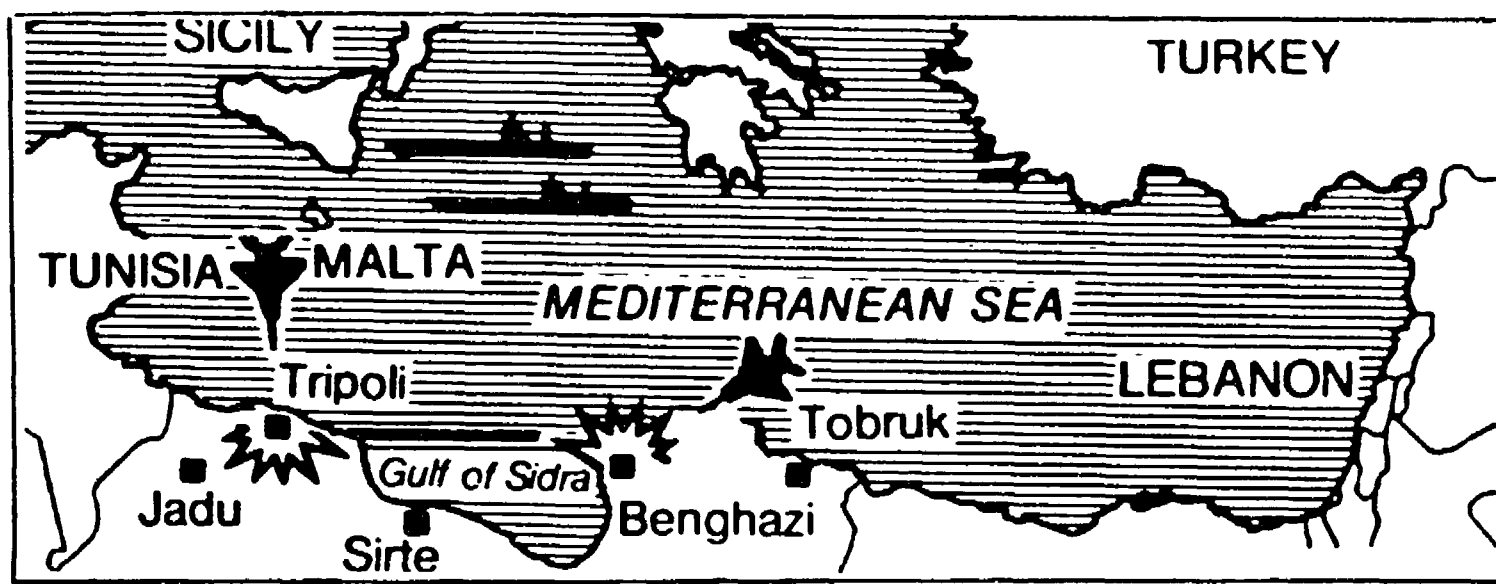
Gli Stati Uniti hanno attuato la rappresaglia militare respingendo ogni invito alla moderazione e al senso di responsabilità. L'invito era stato avanzato dagli alleati europei (i ministri degli Esteri della Comunità), da numerosi Stati arabi, dalla diplomazia sovietica, in breve da larga parte del mondo. La sprezzante risposta statunitense è stata il bombardamento di Tripoli.

Così, Reagan ha in primo luogo compiuto un gesto deliberato di guerra contro la Libia e in secondo luogo lo ha fatto contro i consigli formalmente espressi dai suoi alleati: un concetto di arroganza e di avventurismo di cui si sono avuti po-

chi esempi recenti. Grazie ad esso la situazione è dunque precipitata, e cominciano altre ore drammatiche nelle quali si possono avere risposte militari libiche e poi controreazioni, con una spirale che potrebbe divenire incontrollabile. E con conseguenze che potrebbero essere disastrose per la pace nel Mediterraneo, e quindi per il nostro paese.

Vi sono perciò da prendere alcune misure precise per impedire che il conflitto divampi. Primo: la condanna degli Stati Uniti deve essere netta, inequivoca. Secondo: il dispositivo militare italiano e quello dell'Alleanza atlantica debbono essere rigorosamente tenuti fuori da ogni iniziativa degli Stati Uniti. Terzo: si deve sviluppare al massimo l'azione politica e diplomatica perché il conflitto non si estenda.

Sia chiaro. L'attacco della Sesta flotta a Tripoli ha già fatto guasti profondi che semineranno nuova violenza immediatamente o nei prossimi tempi. E al male fatto non si rimedia. Ma forse se si sapranno compiere scelte decise, coraggiose, autonome, rispondenti agli interessi nazionali, e se si eviterà la pace, si potrà evitare che il fuoco divampi.



Craxi parla con l'inviato Usa

Ha avuto una serie di colloqui coi segretari dei partiti della maggioranza e col segretario del Pci Alessandro Natta - In mattinata aveva riunito i vertici militari

ROMA — Cresce l'allarme in Italia per le notizie che giungono dal golfo della Sirte. Mentre Craxi era a colloquio con l'ommissario di Reagan e all'Aja si stava svolgendo il vertice dei ministri degli Esteri Cee, da più parti ieri si sono levati appelli alla responsabilità. Appelli indirizzati al nostro governo, perché intervenga più energicamente sugli Usa, e all'amministrazione statunitense, perché desista dall'uso della forza militare. Si teme che un inasprimento della situazione possa produrre conseguenze preoccupanti per la sicurezza dell'intera regione mediterranea.

(Segue in ultima)

Giovanni Fasanella

ROMA — Craxi ha ricevuto alle 20.45 di ieri sera, a Villa Pamphili, l'inviato di Reagan, ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters. L'incontro — cui erano presenti il Segretario generale della Farnesina Ruggero, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Badini, l'ambasciatore americano Rabb e il numero due dell'ambasciata Holmes — era originariamente previsto per il

pomeriggio, ma è stato ritardato di alcune ore per un imprevisto prolungamento della tappa di Walters a Parigi, dove l'inviato di Reagan, dopo aver visto il primo ministro Chirac, è stato ricevuto anche dal presidente Mitterrand.

Il colloquio a Villa Pamphili è stato presieduto da Giancarlo Lannutti (segue in ultima)

WASHINGTON — «Abbiamo attaccato la Libia». Il primo annuncio ufficiale, drammatico, lo ha dato Larry Speakes, il portavoce della Casa Bianca. Erano le 2.20 ore italiane. Un'ora più tardi è arrivata la cinica conferma di Reagan: «Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare e siamo pronti a rifarlo: e dico questo con molto piacere».

Per oltre venti minuti gli aerei americani hanno tenuto sotto tiro sia Tripoli sia Bengasi. È stato colpito anche il quartier generale del colonnello Gheddafi, lo ha confermato Radio Tripoli precisando anche che un certo numero di parenti del leader libico sono rimasti feriti. Nei bombardamenti sarebbero stati colpiti anche civili stranieri.

Immediata la reazione libica. Radio Tripoli, captata a Tunisi, ha rivolto un appello «alla vendetta» contro «tutte le basi americane nel Mediterraneo». L'appello è diretto a tutti i piloti arabi. «L'ora della vendetta è suonata — ha detto Radio Tripoli — ed è venuto il momento di distruggere tutte le basi Usa nel Mediterraneo. E l'ora dell'azione, Tripoli vi chiama».

Una delle prime testimonianze dell'attacco è stata quella del corrispondente della «Enb», Steve Delaney: «Posso vedere — ha detto al telefono — aerei che atterrano attorno al porto di Tripoli e i miei colleghi hanno udito il fragore del lancio di razzi anticari».

Secondo fonti vicine al Pentagono gli aerei americani contro la Libia sarebbero stati effettuati congiuntamente da bombardieri «F-111» provenienti da basi in Gran Bretagna e da caccia decollati dalle portaerei «Coral Sea» e «America», attualmente in navigazione nel Mediterraneo. «Questi attacchi — ha spiegato Larry Speakes — sono stati completati e i nostri aerei sono rientrati». Gli americani, dunque, non lamenterebbero perdite. Ma fonti libiche parlano di tre aerei abbattuti e i loro piloti sarebbero stati uccisi. In effetti risulta che almeno un bombardiere americano «F-111» non è ancora rientrato alla base. Oltre al quartier generale di Gheddafi sarebbero stati sottoposti a bombardamenti due batterie missilistiche, due campi di terroristi e un'area dove si trova un campo di addestramento per terroristi. Almeno tre degli obiettivi si trovano vicino alla capitale libica.

«Le forze Usa — ha detto Speakes — hanno colpito obiettivi che facevano parte dell'infrastruttura di Gheddafi: il comando e i sistemi di controllo, lo spionaggio, le comunicazioni, i centri logistici e di addestramento. Si tratta di basi che consentono a Gheddafi di compiere attentati terroristici».

Dallo studio ovale della Casa Bianca Reagan ha poi messo il suo marchio su tutta l'operazione. Rivolgendosi ai militari che hanno effettuato la missione, Reagan ha dichiarato di essere «orgoglioso» di essere il loro capo. «Già varie settimane fa avevo avvertito Gheddafi — ha aggiunto — ma nonostante i nostri ammonimenti Gheddafi ha continuato. Abbiamo le prove che erano stati preparati altri attentati».

Reagan ha espresso anche la propria gratitudine nei confronti dei «nostri amici europei che ci hanno aiutato». Non una parola, invece, sui ripetuti inviti a non intervenire militarmente. Ancora ieri la Francia ha negato il diritto di sorvolo nel proprio spazio aereo ai caccia americani partiti dalla Gran Bretagna.

Il ministro della Difesa sen. Spadolini appena informato dell'attacco statunitense alla Libia si è messo in contatto con le più alte autorità dello Stato e quindi si è recato al ministero della Difesa dove è riunito in permanenza un vertice delle forze arma-

Dal nostro inviato

L'AJA — Gli europei tentano di bloccare l'avventura militare americana contro la Libia. Dall'Aja, dove ieri si è tenuta la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Cee chiesta da italiani e spagnoli mentre minacciava di precipitare in guerra la crisi nel Mediterraneo, è venuto un invito a Washington a rinunciare all'iniziativa militare contro Tripoli. Un invito che il comunicato finale della riunione esprime del tutto esplicitamente, affermando che «allo scopo di favorire una soluzione politica della crisi, evitando una ulteriore escalation della tensione militare nella regione con tutti i pericoli che questa comporterebbe, i Do-

dici sottolineano la necessità di moderazione da tutte e due le parti».

Restano le incertezze, prima fra tutte quella di quanto l'Amministrazione Reagan terrà conto delle posizioni europee, ma i ministri della Cee hanno comunque trovato una unità che non era scontata e il cui peso non sarà facile ignorare alla Casa Bianca. Soprattutto se si considera che la strategia diplomatica messa in atto dall'Amministrazione americana

Paolo Soldini (Segue in ultima)

Nella cartina a fianco gli obiettivi libici colpiti dai bombardieri americani «F-111»

Una intellettuale inquieta e impegnata, aveva 78 anni

È morta la De Beauvoir una «madre» per il femminismo

Per mezzo secolo compagna di Sartre Dal «Secondo sesso» ai «Mandarini»

Simone de Beauvoir è morta. Una «madre storica» di tutte noi se ne è andata. Una di quelle donne che hanno accompagnato le lotte, le sconfitte, le speranze, l'impegno diretto, l'engagement.

Il primo romanzo «L'invitato» è del '43; il saggio sul «Secondo sesso» del '49. E sul saggio vale la pena di fermarsi perché, credo, gli dobbiamo molto della storia, anche più recente, del femminismo. Voleva, in quel libro, Simone, non solo rivendicare una parità formale con l'uomo, ma comprendere i motivi per cui, da secoli, l'uomo pensa la donna, anzi la guarda come sua immagine riflessa, solo con qualcosa in meno. Perché se il maschile è un valore, il femminile

Letizia Paolozzi (Segue in ultima)

Nuovo terremoto nel mondo degli stadi, truccavano le partite per il toto nero

Torna il calcio-scandalo: dieci arresti

Mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni nelle sedi di società di serie A, B e C - Sono venuti fuori i nomi di Corsi (Udinese, ex Fiorentina) Janich (Bari), Ghini e Massi (Perugia), Vinazzani (Lazio), Ronco (Palermo)

Dalla nostra redazione

TORINO — Grossi personaggi implicati nell'inchiesta, dieci o forse dodici mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni e sequestro di documenti in sedi di società e negli uffici privati di presidenti e general managers. È un vero e proprio terremoto quello che scuote dalle fondamenta il mondo del calcio nostrano, coinvolgendo dirigenti e giocatori, e riportando in primo piano — come sei anni fa — lo scandalo delle scommesse clandestine e delle partite «truccate». Tra i destinatari delle comunicazioni spedite dalla magistratura torinese ci sono nomi come quelli del direttore generale dell'Udinese Tio Corsi (un tempo alla Fiorentina col medesimo incarico), del direttore sportivo del Bari Franco Janich (a suo tempo fortissimo difensore del Bologna), del presidente del Perugia Calcio Spartaco Ghini, del calciatore della stessa società Sauro Massi, del portiere del Pescara Maurizio Rossi, del centrocampista della Lazio, Claudio Vinazzani, del centravanti del Palermo, Ronco e di quello dei Monopoli (squadra della Serie C1, girone B) Massimo Silva, proveniente dal Pescara. Questi sono i nomi noti; ma altri — forse più di primo piano, restano sconosciuti. Per quasi tutti l'ipotesi di reato contestata è l'associazione per delinquere al fine di organizzare scommesse clandestine, accusa mossa anche a Paolo De Rosa, funzionario della Banca d'Italia a Pescara, che è tra le persone arrestate, insieme all'allenatore in seconda della Pro Vercelli, Antonio Pignolo, al secondo portiere della stessa squadra, Bidese, e a Nicola Triglia, personaggio estraneo al calcio giocato. A Palermo, arrestato — su ordine della Procura di Torino — Giovanni Cuntrera, 37 anni, mediatore per l'ingaggio di giocatori di serie C.

Informazioni più precise si potranno avere solo stamane nella conferenza stampa convocata presso la Procura della Repubblica di Torino.

Pier Giorgio Betti

IL SERVIZIO A PAG. 3

Di nuovo il binomio sport e malavita

Manette ad Albertosi, portiere della Nazionale; e manette a Manfredonia, Giordano, all'allora presidente del Milan, Colombo. Paolo Rossi, il pol famoso «Pablito», travolto anch'egli da quella bufera, riuscì ad evitare l'onta della galera solo fuggendo nascosto in un furgoncino. Era il 1980, domenica 23 marzo.

Fu battezzato «calcio-scandalo», e si disse che al calcio ed ai suoi eroi niente di peggio sarebbe mai potuto capitare. E invece — a smentire quella come tutte le altre profezie — di peggio è capitato. Non tutt'assieme, naturalmente, non in un solo colpo: ma in dose sufficiente a far apparire quanto

accade adesso null'altro che «una logica conseguenza» di quanto avvenuto da quella domenica del marzo '80 a questo lunedì di aprile '86. Di nuovo calcio e malavita, insomma; partite truccate e manette che scattano, reti subite per finta e gol sbagliati per forza. Se ne riparla, ma senza sorpresa, senza l'incredulità, l'offesa, che colse tanti in quella domenica del 1980. E che di acqua sotto i ponti ne è passata, e non è stata certo acqua pulita. E se il calcio è questo, allora, se il calcio è anche questo, sgomenta che ci siano ragazzi disposti a morire carbonizzati in un vagone ferroviario alla periferia di Roma.

La prima novità ha significato, per fare un esempio, l'avvento di presidenti come Amarugi (Cagliari) e Farina (Milan), praticamente fuggiti in Sud America con la cassa. La seconda, l'ingresso a pieno titolo dei delinquenti nel mondo dorato del calcio. E i delinquenti, si sa, non vanno tanto per il sottile:

Malcostume grande e piccolo, voci, sospetti, polemiche al cianuro; di episodi che hanno tolto vita al football se ne potrebbero citare centinaia. Ma dovrebbe dire tutto il fatto che nemmeno la vittoria della Nazionale ai Campionati del mondo di Spagna riuscì a sfuggire al sospetto di trucchi e di combine. Fatti piccoli e grandi, dunque: ma soprattutto l'infamarsi di due novità. Il lento trasformarsi del vecchio calcio in calcio-spettacolo, prima, e calcio-affare, poi; il dilagare, sì, dilagare, del calcio-scandalo, o tononero che dir si voglia.

La prima novità ha significato, per fare un esempio, l'avvento di presidenti come Amarugi (Cagliari) e Farina (Milan), praticamente fuggiti in Sud America con la cassa. La seconda, l'ingresso a pieno titolo dei delinquenti nel mondo dorato del calcio. E i delinquenti, si sa, non vanno tanto per il sottile:

comprano, vendono, minacciano, premono, ricattano... Questo, più o meno, è quanto è corso da quella lontana domenica a questo lunedì: e nessuno, naturalmente, può far finta di non essersene accorto. A Roma, basta accendere la tv e sintonizzarsi su certi canali per legger tranquillamente le quote offerte dai raccoglitori di scommesse del tononero domenica per domenica.

Ma il calcio mangia e produce soldi, è un affare gigantesco, un mostro a più teste che inerte timore, paura, rispetto. Muovergli contro rende impopolari; adularlo, cullarlo, paga sempre più. Insomma: per dir tutto basta rilevare che agli arresti di ieri, a questo nuovo avvilente scandalo, ci si è arrivati per caso, accertando ed indagando su tutt'altro caso...

Federico Geremicca

Interviste «a caldo» del segretario del partito a radio e televisioni private

Natta parla del congresso e dei compiti del Pci

Dal nostro inviato
FIRENZE — Ha prevalso la linea indicata dal segretario, adesso dove va il Pci? Il Congresso si è appena concluso, Natta è in partenza per Roma, ma nella hall dell'Hotel Baglioni deve rispondere ad altre domande dei giornalisti, concedere le prime interviste ai telegiornali, alla radio e poi alla televisione spagnola.

Con rapidi spunti si ritorna così sui passaggi salienti del dibattito congressuale e sul suo esito. Pensava Natta a un «successo» così ampio,

comunque ben più rilevante di quanto molti supponessero all'inizio? Sarà dunque il 17° un congresso «di svolta», visto che si è evocato il riferimento al congresso di Lione e all'ottavo del 1956?

A questi interrogativi risposti a più riprese, Natta risponde dicendo di credere che il congresso appena concluso segnerà una tappa importante nella storia del Pci. Ma poi precisa: «Non voglio

Fausto Ibbia (Segue in ultima)

E alcuni critici correggono il tiro

ROMA — È vero, «da oggi a parlare saranno i fatti», per dirla con il commento di Vittorio Emiliani, direttore del Messaggero, sulle conclusioni del congresso del Pci. Perfino il Corriere della sera, che sei giorni fa ironizzava sul «partito nuovo» che «nasce vecchio», ha continuato a correggere il tiro (l'ultimo titolo: «I miti alle ortiche») e Orazio M. Petracca ha sottolineato come «una scelta di prospettiva il congresso comunista l'ha fatta». Già questi commenti dei due giornali che

all'inizio si erano mostrati tra i più diffidenti danno il senso delle ripercussioni del sasso lanciato nelle acque stagnanti della politica del pentapartito.

Ora c'è un'altra prospettiva sulla scena politica. Il socialista Claudio Signorile lo riconosce apertamente: «È stato un congresso di chiarimento», ha scritto sulle assise del Pci per l'«Avanti!» di oggi. «Non sconvolge, ma solido come punto di riferimento per le altre forze politiche», ha aggiunto. Per il Psi, innanzitutto, chiamato da Signorile ad assumere un «ruolo attivo» rispetto alla «nuova collocazione comunista». L'esatto contrario di quella «delusione» di cui parla, sullo stesso numero del quotidiano del Psi, Ugo Intini. Perché? «La distanza tra posizioni diverse, non soltanto nella tattica ma nella strategia, è tale — ha scritto il direttore dell'«Avanti!» —

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Nell'interno

Pressioni degli ebrei sul Vaticano: riconoscere Israele

L'opera potrà essere completata solo quando il Vaticano stabilirà rapporti diplomatici con lo Stato israeliano. Lo ha affermato il presidente israeliano Chaim Herzog. Anche il rabbino Toaf ottimista. Un intervento per l'unità di Carlo Cardia. A PAGG. 4 E 6

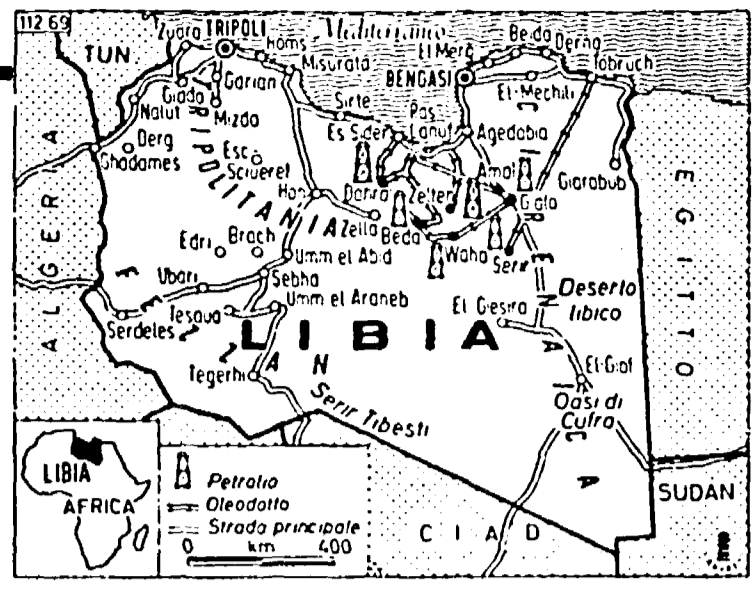
Esercito di recidivi ecco i sofisticatori

Adulterazioni, contraffazioni, sofisticazioni, frodi: è impressionante il panorama che ci circonda. La nostra inchiesta sulle sofisticazioni prosegue con la presentazione di una schematica mappa delle possibili frodi. IL SERVIZIO DI EUGENIO MANCA A PAG. 7

Svetlana, la figlia di Stalin, lascia l'Urss e torna in Usa

Svetlana, la figlia di Stalin, si appresta a lasciare l'Unione Sovietica. La donna partirà presto con la figlia. Svetlana dovrebbe tornare negli Stati Uniti. Non si conoscono ancora i suoi programmi futuri. La notizia è stata diffusa ieri a Mosca. A PAG. 1

Pericoli di guerra nella Sirte



Tripoli: «Accuse false» Squadre suicide in tutto il mondo

Il ministero degli Esteri libico ha respinto le responsabilità per gli attentati in Europa - Minaccia di «azioni kamikaze» - Condanna per le decisioni della Cee - Messa in guardia siriana - L'ambasciatore a Roma: «Non usiamo gli stranieri come scudo»

A Washington ora contrasti sulle misure militari?

La riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale non si è tenuta - Dissensi tra Weinberger e Shultz - Lugar protesta

WASHINGTON — Le attese per le decisioni cruciali che Reagan avrebbe dovuto prendere...

ministrato. In particolare, Weinberger e Bush avvertirebbero misure indiscriminate...

Gran Bretagna, allerta per tutte le basi Usa

Ufficialmente si tratta di esercitazioni - Cipro a Londra: «Non siamo disponibili in caso di attacchi a paesi del Mediterraneo»

LONDRA — Numerosi caccia-bombardieri F-111 sono decollati ieri dalle basi americane di Lakenheath e Upper Heyford in Gran Bretagna...

Kenneth, uno dei portavoce americani a Londra, si tratta di «normali esercitazioni programmate fin dall'agosto scorso e della durata di quattro giorni».

C'è stato un «avvertimento» dell'Urss agli Stati Uniti?

MOSCA — L'Urss ha stabilito contatti con gli Stati Uniti per prevenire una loro azione militare contro la Libia.

La Grecia come Madrid: nessun attacco dal suo territorio

ATENE — Il governo greco ha ribadito che le basi americane sul suo territorio hanno funzioni esclusivamente difensive.

TRIPOLI — Il ministero degli Esteri libico ha diramato un comunicato in cui rigetta ogni responsabilità per gli attentati terroristici in Europa.

Germania Ovest. Poi il comunicato passa al capitolo minacce: «Di fronte a un'aggressione, la Libia, che è un piccolo paese privo d'armi nucleari, mobiliterà le forze rivoluzionarie nel mondo fino a che gli Usa non porranno termine al loro terrorismo di Stato».

dato che ciò «metterebbe in pericolo le relazioni dei loro paesi con alcuni Stati arabi». «La Libia — dice Damasco — non sarebbe sola in questa guerra».

Nessuna notizia del vescovo

Passo dell'ambasciata italiana a Tripoli per mons. Martinelli arrestato domenica

ROMA — Nella già terribilissima situazione dei rapporti con la Libia, l'arresto del vescovo italiano Giovanni Martinelli, e di altri religiosi, fra cui una suora italiana, costituisce un ulteriore elemento di preoccupazione.



VERONA — Mons. Martinelli in una recente foto con i genitori

nellì si tratta del frate francescano Giustino Sciorlino, del padre francescano polacco Zygmunt Charymski, del sacerdote diocesano filippino Danilo Terlas, e della suora italiana Gemma Gaetani Mancini di Ivrea.

— ha aggiunto — Immagino che un motivo ci sarà, forse ha commesso qualcosa di illegale. Al momento, comunque, la cosa migliore è di attendere informazioni sicure.

Rampe di missili terra-aria a Comiso?

Queste armi potrebbero distruggere obiettivi a 300 chilometri di distanza - Tensione di nuovo forte in tutta l'isola - Cannoni contraerei a Sigonella - Ad Augusta grande movimento navale - I caccia F.104 pattugliano 24 ore su 24 il cielo della Sicilia - Il centro radar



Studenti in piazza: «No ai pericoli di guerra»

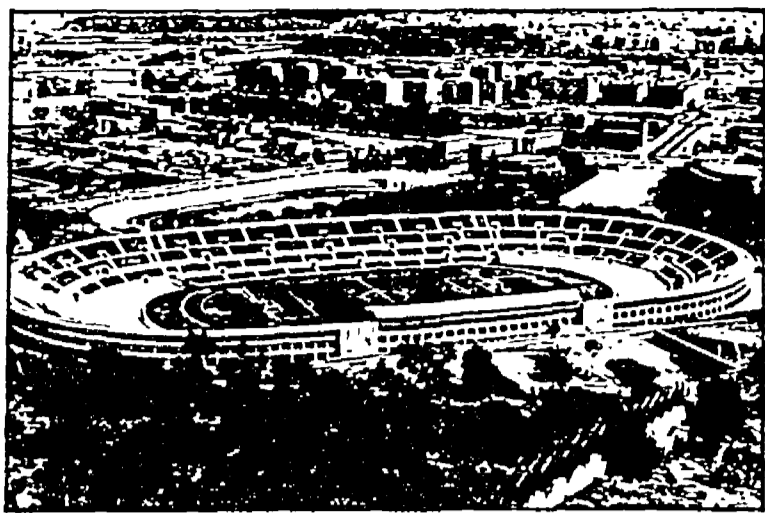
BOLOGNA — Erano più di duemila gli studenti bolognesi che ieri mattina hanno sfilato nel centro della città per manifestare contro il pericolo di un nuovo conflitto armato nel Golfo della Sirte.

ranno manifestazioni a Genova, Catanzaro, Cosenza, Taranto, Padova, Verbania, Alessandria, Catania e Reggio Calabria.

CATANIA — In tutte le basi militari della Sicilia, di ora in ora, si fanno più strette le misure di sorveglianza. La tensione di nuovo è forte. Secondo fonti di agenzia, che non trovano conferma naturale negli ambienti dello stato maggiore della difesa ed in quelli preposti alla sicurezza degli aeroporti di Sigonella e di Comiso, in quest'ultima base sarebbero affittate nei giorni scorsi rampe di missili terra-aria, armi in grado di distruggere un obiettivo a 300 chilometri di distanza.

Michele Ruggiero

**Calcio
scommesse
capitolo
secondo**



**Carraro è sicuro
«Anche stavolta
saranno puniti»**

In una conferenza ha affermato di non aver dubbi sul fatto che la Federazione colpirà i responsabili - Sordillo lo sapeva da gennaio

ROMA — Il presidente del Coni (Comitato olimpico nazionale italiano), Franco Carraro, ha giocato d'anticipo. L'esplosione dello scandalo bis del calcio scommesse lo ha posto in seria difficoltà. Non bastavano le indagini giudiziarie a proposito delle disinvolute gestioni delle federazioni (come si ricorderà quella del baseball e quella del nuoto vennero commissariate), ora ci si è messo pure il calcio-scandalo. Paventando di venir assediato da domande e richieste di «chiarimento», Carraro ha convocato a sorpresa, ieri pomeriggio, una conferenza stampa nella sala del Caminetto del Foro Italico.

pagherà. Ad una domanda precisa a proposito delle ripercussioni che lo scandalo potrà avere presso il governo, che si accinge ad «aiutare» il calcio ormai sull'orlo della bancarotta, Carraro ha risposto: «Fare valutazioni adesso non è il caso, rischerei di fare una figura barbara. Ripeto: nell'80 non vennero fatti favoritismi, sono sicuro che accadrà lo stesso adesso».

Giuliano Antognoli

**Le società in deficit
per oltre 150 miliardi**

Il «mondo del calcio» spende molto di più di quanto incassa - Un obbligato piano di risanamento - I bilanci davanti ai giudici

ROMA — Il mondo del calcio è seduto su una polveriera. Il deficit delle società si è affacciato via via gonfiando, faccendando persino i miliardi ottenuti nel passato attraverso i mutui. La cifra ufficiale si vuol far risalire a 150 miliardi di lire, in realtà siamo molto vicini ai 250. Tant'è vero che una delle richieste al governo che il calcio ha incluso nel suo piano di ristrutturazione (ancora in fase di completamento), è quella di un mutuo di 250 miliardi da distribuire nell'arco di 10 anni. L'opinione pubblica si chiederà come, e a che costo, sia possibile, dal momento che il calcio ha incassato nella passata stagione ben 119 miliardi 543 milioni 849mila lire (tanto per fare delle cifre). Per di più l'aumento rispetto all'83-84 è stato di oltre 23 miliardi. In pratica quella del calcio è la decima industria del Paese. Ma la spiegazione del perché si sia arrivati sull'orlo della bancarotta non è così misteriosa.

tano quelli degli abbonamenti, mentre la Federazione riceve dal Coni la fetta del Totocalcio, gli introiti della Rai per la trasmissione delle partite in tv, una parte dei quali vanno alle società sotto forma di «contributi». Ciononostante se le spese di gestione sono ovviamente aumentate, lo sono stati anche gli incassi. Ora si è cercato, da parte delle società, di dare tutta la colpa dell'attuale disastro al Coni e al famoso svincolo e alla legge 91, la quale non permette più — a partire dal giugno di quest'anno — di far figurare

**Scatta il
deferimento
per Bonetti
e Agostini**

ROMA — Il capo dell'Ufficio inchieste della Federazione, dott. Corrado De Blase, ha deferito alla «Disciplinare» i giocatori Bonetti della Roma e Agostini del Cesena, in merito al loro tesseramento al Milan e al Bologna. De Blase ha invece archiviato gli atti che si riferiscono a Daniel Passarella in merito al suo passaggio all'Inter. Bonetti e Agostini si erano accordati con Milan e Bologna in epoca non consentita dai regolamenti. Ma per Bonetti è scattata anche l'aggravante di aver sottoscritto un accordo anche con la Fiorentina. Del Milan sono stati deferiti anche Galliani (consigliere delegato); Berlusconi presidente del Milan; Nassi, dg della Fiorentina, e il presidente Pontello. Del Bologna anche Mosconi e Moro, e i presidenti del Cesena, Lugaresi e del Bologna, Corioli.

**L'inchiesta scattata a Torino con 10 arresti e comunicazioni giudiziarie
Quante partite hanno truccato?
Coinvolte decine di squadre di A, B e C**

Due organizzazioni parallele (una addetta al toto clandestino, l'altra che falsava gli incontri) scoperte dai giudici torinesi mentre indagavano su un traffico di droga - Promozioni e retrocessioni decise «a tavolino» - Sospetti su calciatori, direttori sportivi e presidenti

Dalla nostra redazione

TORINO — Grossi personaggi implicati nell'inchiesta, dieci o forse dodici mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni e sequestro di documenti in società e negli uffici privati di presidenti e general manager. E un vero e proprio terremoto quello che scuote l'ambiente della Lega del calcio nostrano, coinvolgendo dirigenti e giocatori, e riportando in primo piano — come sei anni fa — lo scandalo delle scommesse clandestine e delle «partite truccate». Tra i destinatari delle comunicazioni spedite dalla magistratura torinese ci sono nomi come quelli del direttore generale dell'Udinese Tito Corsi (un tempo alla Fiorentina col medesimo incarico), del direttore sportivo del Bari Franco Janich (a suo tempo fortissimo difensore del Bologna), del presidente del Perugia il calciatore Spartaco Ghini, del calciatore della stessa società Sauro Massi, del portiere del Pescara, Maurizio Rossi, del centravanti della Lazio, Claudio Vinazzani, del centravanti del Palermo, Ronco, e di quello dei Monopoli (squadra della Serie C1, gruppo B) Massimo Silva, proveniente dal Pescara.



Il banco degli imputati alla prima udienza del calcio-scommesse. Si riconoscono il presidente del Milan Colombo (in prima fila), i giocatori Zecchini, Morini e Albertosi (seconda fila), Della Martira Merlo e Wilson (terza fila). Furono tutti assolti.

**Sei anni fa il primo scandalo
ma poi vennero tutti assolti**

A finire sotto inchiesta furono due commercianti romani e 27 calciatori - Le uniche condanne vennero inflitte dalla giustizia sportiva - Lazio e Milan finirono in B

ROMA — Domenica 2 marzo 1980, sul calcio s'abbatté pesantemente la manna dello scandalo delle scommesse. A dare le prime, confuse e frammentarie notizie fu Gualtiero Zanetti nel corso della «Domenica sportiva». Riferì in poche battute quello che il giorno dopo sarebbe comparso in maniera dettagliata sul quotidiano sportivo romano. Fu il primo atto di una triste vicenda durata cinque mesi e finita anche — per la prima volta nella storia del calcio — in tribunale. A far scoccare la scintilla dello scandalo furono un commerciante di Roma, un oste, entrambi romani, Massimo Cruciani e Alvaro Trindade, che inoltrarono una denuncia alla procura della Repubblica, nella quale 27 calciatori venivano accusati di truffa. Ma quale truffa avrebbero potuto organizzare 27 calciatori a due commercianti romani? Semplice. Non avrebbero rispettato, nonostante le promesse, il patto di truccare alcune partite sulle quali erano stati giocati fior di milioni al toto clandestino. In poche parole le squadre che dovevano perdere non persero; quelle che dovevano vincere non vinsero. Le partite incriminate erano Milan-Lazio, Avellino-Perugia, Lazio-Avellino, Taranto-Palermo, Bologna-Avellino. Nel listone dei grandi accusati gente famosa, come Giordano, Paolo Rossi, Manfredonia, Albertosi, Stefano Pellegrini, Casarza, Della Martira, Zecchini, Magherini, Giardari, Zinetti, Colomba, l'allenatore Perani, Cacciatori, Wilson e altri ancora.

Per Giordano e Manfredonia, Trinca e Cruciani fecero anche delle puntate, anticipando il danaro, che secondo i due accusatori non sarebbe poi mai stato restituito (è ancora in corso una causa tra il centravanti del Napoli e Alvaro Trindade, che chiede un risarcimento di 265 milioni).

Le indagini, affidate ai due giovani magistrati Roselli e Monsurri, si svolsero febbrilmente ed ebbero sviluppi clamorosi. E il caso del blitz negli stadi di mezza Italia, che avvenne il 23 marzo, nel corso del quale furono arrestati per tutti i calciatori e commercianti a livello sportivo, però, dure condanne furono inflitte a Paolo Rossi, Giordano, Manfredonia, Zecchini, squalificati per due il primo e tre anni gli altri tre. Cinque anni furono invece affibbiati a Della Martira, Stefano Pellegrini, Alberto Cacciatori e il presidente Colombo. Lazio e Milan furono retrocesse in serie B per responsabilità oggettiva. Perugia e Avellino furono invece penalizzate di cinque punti da scontare in campionato. Si pensò allora che la storia potesse servire da lezione.

Paolo Caprio

le di Torino e le gestioni di altri club, è scattato alla mezzanotte di domenica ordini di cattura e comunicazioni giudiziarie portavano la firma del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Marabò. Questa nuova banda delle combine è stata scoperta quasi per caso, nel corso di un'indagine sul traffico di droga a Torino. Intercedendo prima le telefonate e alcuni individui sospettati per lo smercio degli stupefacenti e poi quelle di due prestasoldi operanti ai margini del Casinò di Saint Vincent, si sarebbero individuate due grosse organizzazioni, la cui attività era strettamente collegata: una gestiva il «toto-nero» in mezza Italia cercando di falsare sul campo i risultati delle partite per trarne il massimo rendimento, l'altra si sarebbe occupata invece di promozioni e retrocessioni delle squadre, cercando di manovrare allo scopo di guadagnare sui contributi che enti pubblici, istituzioni del mondo del pallone e sponsor versano alle società calcistiche.

Sembra che le bobine su cui sono registrati le compromettenti conversazioni degli organizzatori dell'imbroglione siano poco meno di trecento. Partita nella primavera dell'83, l'inchiesta è durata circa un anno prima di arrivare alle sue conclusioni. Mesi addietro la Procura di Torino aveva informato il capo dell'ufficio inchieste della Federazione De Blase, che aveva fatto partire un'inchiesta parallela a quella giudiziaria.

Se il sabato e la domenica mattina erano i giorni di lavoro dei procuratori e dei direttori del «toto-nero», i soci dell'altra organizzazione sembra si attivarono sin dall'inizio della inchiesta per «preparare» i risultati. Si dice che fossero in grado di far conoscere l'esito di certi incontri prima ancora che le squadre prendessero in campo; si dice anche che avessero la possibilità di far cambiare qualche arbitro alla vigilia di un incontro.

Tra i primi nominativi delle persone interessate all'indagine di cui i cronisti sono venuti a conoscenza c'è quello di Tito Corsi, oggi alla guida della società Udinese Calcio in via Cotonificio.

A Perugia, gli avvisi di indagine hanno raggiunto, oltre il presidente Ghini e il giocatore Massimo Silva, anche l'amministratore della società Carlo Burs e l'ex addetto stampa Fabio Baglioni. La sede della società è a Perugia. Spartaco Ghini ha detto di «cadere dalle nuvole» e non ha voluto fare altre dichiarazioni.

Una comunicazione giudiziaria è stata inviata al presidente del Vicenza calcio, Dario Maraschini, al direttore generale della stessa società Gastone Rizzatti, al giocatore Franco Cerilli.

Pier Giorgio Betti

**Corsi:
«Io non
ne so
niente»**

FIRENZE — Dopo le notizie diffuse in giornata e che lo vorrebbero parte in causa nel nuovo scandalo del calcio scommesse Tito Corsi ha emesso in serata un comunicato: «In riferimento al cosiddetto «toto-nero» affermo nella maniera più categorica senza tema di smentita la mia assoluta estraneità. Pertanto mi auguro che in ordine alla comunicazione giudiziaria, notificatami non si instauri nei miei confronti quel meccanismo perverso di condanna anticipata che vorrebbe coincidere con la semplice emissione di un atto che si vuole a difesa del cittadino e di diritto».

**Vinazzani:
«Dimostrerò
la mia
estraneità»**

ROMA — Per Vinazzani l'arrivo della comunicazione giudiziaria per la retrocessione del «totonero» è stato un fulmine a ciel sereno. Il procuratore della Lazio ha subito diffuso un comunicato di smentita, riguarda, ad un suo coinvolgimento nella vicenda del «toto-nero». «Io relazione alle notizie diffuse dalla Rai nel mentre confermo di aver ricevuto dalla Procura della Repubblica di Torino una comunicazione giudiziaria per fatti non meglio precisati mi dichiaro del tutto estraneo da ogni ipotesi delittuosa sia penale che sportiva e dimostrerò la mia più assoluta innocenza non appena mi verterà con me un colloquio con il Sostituto Procuratore incaricato delle indagini».

L'hanno ucciso teppisti incendiari?

Forse un gruppo di tifosi ha appiccato il fuoco alle tendine del vagone in cui viaggiava Paolo Saroli, 17 anni, al seguito della Roma, ma non si esclude la causa accidentale - «Iriti» vandalici di certa tifoseria in trasferta - Undici giovani ustionati in ospedale

ROMA — Qualcuno ha dato fuoco alle tendine del ultimo vagone del treno dei tifosi romanisti. È stato un atto di teppismo a trasformare la carrozza in un inferno di fiamme e di fumo. Sarebbe questa la prima conclusione cui sono giunti gli inquirenti che si stanno occupando della tragedia sul treno Pisa-Roma. Non si esclude però un incidente causato da un mozzicone di sigaretta o dell'esplosione di un bengala. Da quell'inferno Paolo Saroli, 17 anni, non ce l'ha fatta ad uscire. È rimasto per terra, disteso nel corridoio, asfissiato dal fumo mentre tentava disperatamente di raggiungere la porta. I vigili del fuoco hanno trovato il suo corpo completamente carbonizzato. Tutti gli altri invece sono riusciti a salvarsi.

Passando tra le fiamme, ma anche lanciandosi dai finestrini del treno ancora in corsa. Undici giovani tifosi sono ricoverati negli ospedali romani, quasi tutti per ustioni. Le loro condizioni non sono però gravi, se la caveranno in pochi giorni.

Non è stato un petardo lanciato da qualche tifoso a scatenare l'incendio. Così avevano detto gli investigatori in un primo momento, ma nessuno dei ragazzi ha sentito lo scoppio. La tragedia è stata comunque provocata dai riti del teppismo che accompagnano i viaggi in trasferta: finestrini sfondati, poltrone distrutte, tende in fiamme. Un testimone ha raccontato di aver visto un gruppo di giovani uscire di corsa, fuggendo dallo scompartimento che per primo ha preso fuoco.

Luciano Fontana

Papa in Sinagoga

Un avvio di riflessione per tutti

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il rabbino Toaff si è svolto fuori di ogni schema o formalismo diplomatico. Non poteva non essere così, anche perché il Pontefice è andato alla Sinagoga quale capo di una Chiesa, e vi si è recato per incontrarsi con un'altra comunità religiosa, quella ebraica, della città di Roma. Da questo punto di vista, l'evento si è caricato di significati storici e ideali generali che superano la dimensione romana e italiana. Ciò, per la secolare contrapposizione che ha diviso cristianesimo ed ebraismo nella civiltà occidentale e, soprattutto, per la antica condanna cristiana nei confronti degli ebrei che ha preceduto, accompagnato e legittimato — anche al di là di intenzioni soggettive — più gravi e oscure discriminazioni da parte di Stati e paesi, europei e no.

Il incontro un valore emblematico più alto. Un cinquantennio che si è aperto con la follia distruttrice nazista e fascista nei confronti della popolazione ebraica europea e che ha macchiato la civiltà occidentale di una colpa non più dimenticabile. Sono note le polemiche sviluppatesi sull'atteggiamento della Santa Sede verso l'ecclido nazista: se esso sia stato debole, o reticente, e comunque non all'altezza del ruolo che poteva essere svolto dalla Chiesa cattolica nel più grave conflitto che la storia umana ricordi.

Sarebbe illusorio credere che questo cammino sia già compiuto, e che i valori di tolleranza e di rispetto reciproco ispirino già oggi le relazioni tra cattolicesimo ed ebraismo e i rapporti tra popolazioni di diversa appartenenza confessionale: il germe dell'antisemitismo, coltivato per secoli a livello di costume, culturale e politico, riaffiora spesso da più parti sia pure con motivazioni e obiettivi diversi. Tuttavia, è evidente che l'incontro tra Wojtyla e Toaff assume un valore eminente nel riavvicinamento tra le famiglie religiose che si riconoscono nella comune ascendenza biblica. Ciò non toglie, naturalmente, che l'incontro nella Sinagoga romana ha evocato, oggettivamente, altri non risolti problemi. Problemi che, per un momento, si possono riassumere nel mancato riconoscimento dello Stato di Israele da parte della San-

ta Sede. Ma solo per un momento, perché in realtà la scelta diplomatica del Vaticano chiama in causa la più generale collocazione dello Stato di Israele nel Medio Oriente e nel Mediterraneo e, in definitiva, quel groviglio di lacerazioni e di guerre che è derivato dalla questione palestinese e dall'occupazione di territori da parte israeliana. La Santa Sede ha mantenuto, sul punto, una posizione sufficientemente coerente, basata su due postulati. Da una parte sull'esigenza che a Gerusalemme sia dato uno statuto internazionale in qualche modo adeguato al suo carattere di crocevia delle tre grandi religioni monoteiste e di anello di congiunzione tra i principali ceppi delle popolazioni mediterranee e occidentali. Dall'altra, sulla necessità che la popolazione palestinese si veda riconosciuta, formalmente e di fatto, il proprio diritto all'esistenza e ad una condizione giuridica coerente e conseguente.

La diversità di accenti, e di caratteri, dei Pontefici succedutisi negli ultimi decenni non ha sostanzialmente modificato una tale linea diplomatica e internazionale. Ma soprattutto, poco o nulla è accaduto perché la Santa Sede potesse rivedere le proprie posizioni in armonia con i principi cui esse si ispirano. Al contrario, l'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente su tutti i versanti — politico, militare, terroristico — ha suggerito uno stato che molti israeliti hanno interpretato, nei giorni scorsi, come un limite al possibile esiti positivi dell'incontro tra il Papa e il rabbino.

LETTERE ALL'UNITA'

«Rispettando gli innocenti: un Paese dalla doppia faccia»

Egredo direttore, gli Usa si definiscono Stati democratici per eccellenza eppure hanno iniziato la loro esistenza con lo sterminio del pacifico popolo dei Pellerossa e la riduzione in schiavitù di tanti uomini di colore facendo uso dell'inganno e della violenza. Dicono di rispettare le ideologie altrui, e invece tentano d'inculcare agli altri quelle proprie, sempre facendo uso della violenza. Si definiscono le avanguardie della pace e ovunque arrivano sono preceduti dalle cannonate. Sono i paladini della libertà e si prodigano con continuità ad instaurare feroci dittature al posto dei governi legittimi. Proclamano i diritti dell'uomo e praticano la discriminazione sociale e razziale. Trattano il disarmo e si armano. In sostanza, un Paese che predica bene e razzola male. Un Paese (detto col rispetto degli innocenti) dalla doppia faccia. UGENIO CANDIDO (Imperia Sant'Agata)

Alcune verità della politica Usa che è necessario svelare

Caro direttore, per l'intelligenza capitalista, naturalmente amorale, la menzogna è un'arma come le altre. Le armi, ovviamente, non hanno problemi morali. Un'arma più sofisticata della menzogna, l'arma per eccellenza della demagogia (naturalmente reazionaria) è l'ambiguità: questa consiste nell'utilizzare una parte di verità per contrabbandare delle menzogne e ingannare le masse. Per esempio, ciò che viene spacciato per «mondo libero» è soltanto la versione capitalistica della giungla. Così, attorno ai fatti Usa-Libia, c'è una girandola di politici e di «esperti» impegnati a ragionare «per ambiguità», ricordando molto davoicino i famosi medici di Pinochio! E mentre si gioca con le parole per salvare interessi sporchi di potere, si corre il rischio di ritrovarci tutti nel bel mezzo di un conflitto incontrollabile e inarrestabile (magari di natura nucleare).

Sulla questione delle acque territoriali, è storicamente grottesco che si richiami al rispetto di norme (di diritto internazionale) puramente convenzionali e generiche (e non certo inopportunamente scientifiche, almeno nel caso specifico), un Paese appartenente a quel continente, l'Africa, che è stato sistematicamente occupato, sfruttato e oppresso proprio dalla civile Europa! Penso che mezzi militari in transito per il Mediterraneo non abbiano alcuna ragione di «penetrare» nel Golfo della Sirte, come non l'hanno di «penetrare» in quello di Taranto e di traversare lo stretto di Messina! Lo sanno persino i marziani che la questione della territorialità delle acque della Sirte viene usata da Reagan solo come pretesto.

La politica estera degli Usa, specie quella che si traduce in termini militari, è tanto puerile quanto criminale: col pretesto della democrazia gli Usa difendono esclusivamente gli interessi di loro mercati e il paradiso terrestre dei loro magnati. Stanno tutti qui la loro ideologia e il loro ideale di vita pratica, e la storia, specie quella recente e contemporanea, ne è tutta un'impugnabile documentazione. A loro non interessa niente delle etichette (dittatura o democrazia) né tanto meno della difesa dei diritti civili: il Nicaragua «filosovietico» è da distruggere come l'antica Cartagine, solo perché minaccia quell'ideologia e quell'ideale con la sola propria presenza; al contrario, il Sudafrica razzista gli sta bene come gli stava bene la Spagna sanguinaria di Franco.

E falso infine che le basi Nato non potrebbero essere usate per azioni militari se questo facesse comodo alla sicurezza degli Usa. La lotta per lo strapotere (specie se dichiaratamente capitalistico) non ha regole morali. Vorrei vedere quali «ocche del Campidoglio», in caso di necessità, si recherebbero personalmente, armate di elmo e di scudo, a difendere la rispettabilità dei patti dalla prepotenza di padroni di fatto.

La verità da sola insomma non basta a farci liberi; ma è la prima condizione per esserlo. CARMELO R. VIOLA (Lavinio - Catania)

«Sono stati sinceri ma bisogna far loro capire le ragioni del popolo»

Caro Unità, hai fatto bene in occasione del Congresso del Pci a pubblicare le impressioni di alcuni personaggi ai vertici della politica economica-culturale del nostro Paese. Credo anche che dovremo dar loro atto del fatto che sono stati sinceri, in particolare modo nel tentativo di ingabbiare il nostro partito nell'alveo della loro concezione, nel suggerirci di diventare come loro. Ma mi permetterete di mettere in guardia i nostri compagni perché meditano un poco prima di seguire i consigli dei vari Lucchini, Paci, Orlando ecc. perché (a mio modo di capire) significherebbe cedere all'imprenditoria, ai monopoli, al capitalismo e quindi, volenti o nolenti, accettare la logica inumana dei doveri sempre più poveri, dei ricchi sempre più ricchi. La risposta a loro signori (convinti di avere tutte le ragioni in tasca) consiste nel fargli capire che alcune ragioni le ha anche il popolo, che sta subendo la loro politica di disoccupazione, di permissività ai sofisticatori, di disinteresse verso i giovani abbandonati a se stessi, verso gli anziani umiliati con pensioni di fame, verso le donne sotto il tiro dei revisionisti delle conquiste ottenute (aborto, divorzio, ecc.). E nel fargli capire che non passeranno.

Restano, infine, quel 14 «rappresentanti del popolo» che le Farc e l'Unione patriottica hanno portato, con coraggio e ad altissimo prezzo, oltre le porte da sempre serrate della «democrazia» colombiana. Per ciò che rimane del processo di pace è un piccolo appiglio. Basterà per andare avanti? GIÒ MILLI (Bologna)

Da un anziano compagno del Psi, elogio del saluto con il pugno chiuso

Caro direttore, i giornali borghesi hanno informato con malcelato piacere che al Congresso del Pci è scomparso il saluto con il pugno chiuso. Ma il saluto con il pugno chiuso noi sociali-

sti e comunisti lo facevamo quando raccoglievamo in esso la contestazione al padronato che guadagnava molto nella gestione della fabbrica ed era restio a dare ai lavoratori una retribuzione sufficiente per vivere deconosamente. Lo facevamo quando lo Stato era di diritto solamente per le classi sociali garantite dal benessere. Lo facevamo quando i rappresentanti sindacali impegnati venivano licenziati...

Ed oggi il saluto col pugno chiuso rappresenta una protesta contro la disoccupazione giovanile, contro la cassa integrazione guadagni che toglie la garanzia alla continuità dell'occupazione e a tutti i lavoratori, contro lo Stato di diritto che non tutela chi non è in grado di pagarselo, contro il potere corrotto a tutti i livelli e contro i privilegi riservati agli amici degli amici.

Io sono socialista ed ho sperimentato sulla mia pelle che, insieme al saluto col pugno chiuso, è scomparsa ogni forma di solidarietà per quei compagni che non si affidano ad «amico». Per esempio: «spiliteriano», «gangiano», «mazziano» e via «anando».

Se «essere diverso» per il Pci rappresenta il non accettare tutte le ingiustizie del tempo presente, un compagno socialista con circa quarant'anni di militanza prega i compagni comunisti di continuare ad essere diversi ed alzare ancora il braccio con il pugno chiuso per dire no a ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

Per questo propongo l'utilizzo di quei mezzi: nel nostro caso sarebbe utile andare dai compagni (come si fa col «esermentato») portando il registratore e chiedere loro come i pensano noi della base, dato che per un motivo o per un altro ci rechiamo in misura sempre minore ai nostri congressi?

Si tratta proprio di questo. Da tanti anni sono iscritto al Partito e di congressi ne ho vissuti tanti, ma devo constatare che i compagni presenti sono sempre pochini rispetto agli iscritti e ancor meno numerosi sono gli interventi. Sta intervenendo nelle riunioni o nei congressi è molto difficile per noi che non abbiamo studiato: abbiamo sempre paura di sbagliare, di non usare le parole giuste e quindi di fare brutta figura.

INGHIESTA / La Colombia alla vigilia delle elezioni presidenziali - 1

«Dialoghiamo con la guerriglia»: suona come un triste paradosso lo slogan che il capo dello Stato lanciò all'inizio del mandato. Perché oggi il bilancio è quello di un massacro generalizzato



Qui accanto, l'esercito colombiano dà l'assalto, nel novembre scorso, al Palazzo di giustizia di Bogotá, occupato con un'azione congiunta di guerriglieri dell'«M-19»; nel fondo, il presidente della Repubblica, Belisario Betancur



La pace violenta di Betancur

Dal nostro inviato BOGOTÀ — L'ultimo a morire è stato Alvaro Fayad Delgado. Ucciso in combattimento, come vuole la versione ufficiale dell'esercito. O, più probabilmente, freddato senza la possibilità di difendersi, come vogliono le leggi — non scritte ma praticissime — della guerra contrainsurgente. È accaduto la notte di giovedì 13 marzo nel quartiere Quinta Paredes, nella zona occidentale di Bogotá. Pioveva a dirotto, e su tutta la zona gravavano le tenebre di un «black out» artificialmente provocato per facilitare l'operazione. La sua è stata una morte senza testimoni.

Ma, soprattutto, è stata una morte paradossale. Una delle tante morti paradossali uscite dai feroci rappresentati contraddirsi che ha avvolto, lungo tutti i suoi quattro anni di vita, il «processo di pace» voluto dal presidente Belisario Betancur. Alvaro Fayad era il capo riconosciuto del movimento guerrigliero M-19, ultimo leader in una rapida serie di successioni per «morte violenta». Prima di lui erano caduti Jaime Bateman, il fondatore, morto in un misterioso incidente aereo, Ivan Marino Ospina, ucciso, come Fayad, «in combattimento», Carlos Toledo Plata, crivellato di colpi a Bucaramanga, Antonio Navarro Wolf, sopravvissuto, ma orrendamente mutilato, ad una granata lanciata contro di lui in un ristorante di Cali. E il paradosso è questo: anche Fayad — come prima di lui Bateman, Marino Ospina, Toledo Plata e Navarro — non era, per la giustizia colombiana, che un «libero cittadino». Ufficialmente non aveva ragione di nascondersi, né l'esercito aveva ragione di ricercarlo. Come, poche ore dopo la sua morte, ha confermato il ministro della Giustizia Enrique Farjón González, Fayad, in virtù della legge di amnistia, «non aveva conti in sospeso con la legge». Eppure, in nome della legge, è stato braccato e ucciso.

Altro paradosso. Mentre il «libero cittadino» Alvaro Fayad Delgado cadeva sotto colpi dell'esercito, nel paese si consumavano due eventi di segno opposto ma, proprio per questo, ben dentro la «doppia verità» della «pax colombiana». Il primo: alla periferia di Cali, nella valle del Cauca, si spegnevano gli ultimi fucoli della battaglia clamorosa ma costosissima — che il battaglione America dell'M-19 (con l'appoggio «bolivariano» del Tupac Amaru peruviano e degli ecuadoriani del gruppo «Alfaro vive, carajo») aveva ingaggiato, abbandonata la Cordigliera occidentale, al margine di Ciudad Jardín, il quartiere più elegante della città. Bilancio finale: quattro soldati e almeno trenta guerriglieri uccisi. Il secondo: a Bogotá e nel resto del paese, un'altra formazione armata — la più forte e antica del paese, le Farc, Fuerzas armadas revolucionarias colombianas — contava il numero dei propri rappresentanti eletti, con il voto del 9 marzo e solo le bandiere della Union patriottica, in tutte le istanze della democrazia colombiana. Bilancio finale: 14 seggi alla Camera e al Senato, 21 deputati dipartimentali, 150 consiglieri comunali. Per la prima volta nella storia della Colombia, una parte della guerriglia entrava nel pur ristrettissimo «gioco democratico» del paese. Un fatto nuovo di dimensioni antimedievali: ridotte — la Union patriottica non è andata oltre il 4 per cento del suffragio — ma di grande rilievo politico, ma, se non di rompere, almeno di incrinare lo schema piatrificato che, da quattro lunghi decenni, vede liberali e conservatori lottare per il potere, e il potere, in una «storia senza fine» di violenze e di ribellione armata sotto la pesante cappa di un permanente stato d'assedio.

Dunque, dove sta la verità della Colombia? Nella pace o nella guerra? E soprattutto: in che modo si distinguono pace e guerra in questo paese dove la prima sembra uccidere più della seconda? Per comprenderlo — o almeno cercare di comprenderlo — occorre ripercorrere le tappe fondamentali della politica consumata da Betancur nel quadriennio che terminerà il prossimo 25 di maggio. Ed è, prevedibilmente, un viaggio attraverso altrettanti paradossi, il primo dei quali legato alla stessa figura del presidente. Betancur è conservatore e, nelle elezioni dell'82, rappresentava l'opzione «più a destra». Vinse grazie alla divisione dei liberali e sorprese il mondo con una strabiliante e rivoluzionaria proposta: la pace, la fine della guerra civile che da 170 anni, cioè da sempre, travaglia la vita della Colombia. Prima tra liberali e conservatori e quindi tra il potere liberal-conservatore e la guerriglia di sinistra. Betancur offriva riforme sociali e partecipazione politica. E il suo slogan era: «Con la guerriglia si può dialogare».

Dialogò infatti. E lo fece in modo entusiasta e spettacolare. Viaggiò in Messico, in Spagna, in luoghi sperduti della selva e della Cordigliera. Decretò un'ampia amnistia, ricevette, in pompa magna, i capi del movimento guerrigliero. Nel marzo dell'84 le Farc firmavano la tregua. In agosto firmavano l'M-19 e l'EpL. E fu l'inizio di una strana pace che l'esercito non rispettò mai e che, in un fiorire di gruppi paramilitari, si riempì di combattimenti, di massacri di civili, di omicidi, di attentati. Qualcosa che assomigliava molto all'includersi della vecchia guerra.

«Chi tocca la pace di Betancur muore», ha detto un dirigente guerrigliero. E non mentiva. Bateman, Marino Ospina e Toledo Plata l'avevano toccata, e sono morti. L'aveva toccata Ricardo Lara Parada, leader dell'EpL (Esercito di liberazione nazionale), il movimento di Camillo Torres). Ed è stato ucciso a raffiche di mitra a Barranca Bermeja. L'aveva toccata Oscar William Calvo, capo dell'EpL (Esercito popular de liberación, di matrice maoista), assassinato a Bogotá. E le Farc, i comunisti, la Union patriottica, che alla pace sono ostinatamente rimasti aggrappati fino ad oggi, hanno contato, negli ultimi due anni, almeno 250 caduti. Contadini, operai, sindacalisti, studenti, dirigenti politici o sacerdoti, come padre Daniel Guillard o Alvaro Oleú Ochoé. Tutti morti, assassinati o scomparsi. Tutta gente che aveva osato «toccare la pace».

Nel giugno dell'85 l'M-19 — paradossalmente il gruppo che con più fiducia si era gettato nel processo di pace — ruppe quella tregua che non era mai esistita. E venerdì, in novembre, i giorni sanguinosi del massacro del Palazzo di giustizia. Il sequestro, l'attacco indiscriminato «a sangue y fuego» dell'esercito, 120 morti. Fu il culmine di questo paradossale processo nel quale Betancur trattava una pace che il suo esercito sistematicamente violava.

E oggi? Che resta oggi, mentre stanno per scadere i quattro anni di mandato presidenziale, di questa «storia svolta» nella politica colombiana? Restano i morti, certo. E le riforme promesse ma mai realizzate. E restano, più poderosi che mai, quei «nemici occulti» la cui presenza, «dentro e fuori del governo», aveva denunciato, dimettendosi dopo appena dieci mesi, il primo presidente della Commissione di pace, Otto Benítez Morales. Quelle forze che, come dice oggi amaramente il premio Nobel Gabriel García Márquez, «in questi anni hanno saputo operare con più rapidità, con più potere, con più astuzia e, anche, con più intelligenza dei partigiani della pace». E che «occulte» non sono affatto. Anzi: sono fin troppo facilmente identificabili in una casta militare storicamente «legalista», ma abituata a gestire fuori di ogni legalità il contemporaneo mantenimento dell'ordine pubblico e dell'ordine costituito. E in una oligarchia finanziaria e terriera da sempre refrattaria a qualunque cambio di «regole del gioco» fondate sulla difesa dei suoi privilegi.

Restano anche il ricordo del Palazzo di giustizia e la tregua rotta nel sangue dall'M-19, quasi che ora, dopo essersi sacrificato sull'altare di una «pace» di cui aveva sopravvalutato i tempi e la portata, il gruppo guerrigliero intendesse imolarsi su quello di una guerra «suicida». E resta, dopo le elezioni del 9 marzo, la non esaltante prospettiva di una vittoria elettorale del liberale Virgilio Barco che, se ha allontanato la possibilità di un altro «intendente imolare» dell'ultrareazionario nemico della pace, come il conservatore Alvaro Gomez, ha confermato la preponderanza della vecchia «macchina clientelare» del partito liberale, che ha riempito il Parlamento dei volti tristemente consociati del «caque» locali, dei ladri di Stato, dei

FOTTENDOSENE DEL DEMITA, CRAXI HA PORTATO LE ACQUE TERRITORIALI DEL GOVERNO A DODICI MESI.



Banco di Napoli: ora i «padrini»

NAPOLI — Saranno ascoltati anche i «politici» per l'inchiesta sui «prestiti facili» al Banco di Napoli. I personaggi saranno sentiti dai magistrati in qualità di testimoni anche perché gli arrestati avrebbero fatto i loro nomi come quelli dei «padrini». Sui quattro nomi (ma potrebbero essere di più) non trapela nulla, se non che sarebbero tutti e quattro noti esponenti della Dc campana. Gli interrogatori degli imputati del «caso Banco di Napoli» cominceranno stamattina. Per prima cosa saranno sentiti i personaggi colpiti da mandato di comparizione, e tra questi il figlio di Raffaele Di Somma, Maurizio, tre funzionari del Banco, quattro persone ad esse collegate. Intanto si è appreso che la Guardia di Finanza ha completato da tempo un centinaio di indagini relative ai finanziamenti concessi dal Banco di Napoli. I fascicoli sono a disposizione del magistrato.

Violentata in casa per 9 ore

POTENZA — Accusati di aver violentato per circa nove ore a Barile una casalinga di 27 anni, quattro giovani sono stati arrestati dai carabinieri con le imputazioni di concorso in violazione di domicilio, violenza carnale, corruzione di minorenni, lesioni e sequestro di persona. Sono gli operai Francesco Sciala (26 anni) e Francesco Gerardo Paternoster (29), l'apprendista meccanico Donato Volonino (22), e il muratore Francesco Esposito (23). Secondo quanto si è appreso, i quattro giovani, poco dopo le due di ieri, sono entrati in casa della donna ed hanno imposto al suo compagno di lasciare l'abitazione. Successivamente hanno violento la reazione della casalinga e, alla presenza di una sua figlia di quattro anni, l'hanno ripetutamente violentata, fino alle undici del mattino. La donna ha denunciato l'episodio al carabinieri che, poco dopo, hanno arrestato i presunti responsabili.

Waldheim, forse una prova

NEW YORK — Un documento segreto datato 11 agosto 1944 e che sarebbe stato firmato da Kurt Waldheim, comproverebbe il coinvolgimento dell'ex segretario generale dell'Onu in attività naziste durante la seconda guerra mondiale. Il documento, reso noto dal congresso mondiale ebraico che lo ha trovato negli archivi di Stato americani, sarebbe un ordine esecutivo per avviare un'operazione di pulizia da parte di truppe naziste al comando di Waldheim nei confronti di partigiani greci. L'operazione sarebbe stata compiuta a sud della città di Eraclea, nell'isola di Creta, due giorni dopo l'arrivo di Waldheim nella zona. Il documento sarebbe stato letto da funzionari americani della pubblica accusa durante il processo di Norimberga del 1947. Waldheim, candidato alla presidenza austriaca, ha smentito ogni coinvolgimento in attività criminali.



New York, boss ucciso da una bomba

NEW YORK — Continua a New York la «guerra» tra famiglie mafiose: una bomba è esplosa nell'automobile di Frank De Cicco, ritenuto il numero due della famiglia Gambino. De Cicco è morto, gravemente ferito invece l'uomo che era con lui, Frank Bellino. L'ordigno è esploso mentre i due uomini si stavano avvicinando alla vettura. Nella foto: la polizia esamina l'auto di De Cicco, squarciata dalla bomba.

Versace querela Versace

GENOVA — Si chiama Ercolo Giovanni Versace, il commerciante genovese condannato ieri dal pretore per aver «usurato» onore e titolo al più noto e universalmente affermato Gianni Versace, principe dell'italiano style. Il Versace genovese dovrà ora pagare una milione di multa e il risarcimento dei danni (da liquidarsi in separata sede). La sentenza, inoltre, ha deciso il magistrato, dovrà essere pubblicata. Lo stilista milanese si è accorto del suo intraprendente omonimo da una rivista che pubblicizzava capi di abbigliamento femminile con il marchio «Blue time by E.G. Versace» di proprietà della società «Diabolo» con sede a Genova, in via Calabritto. Ieri al processo il signor Ercolo Giovanni non si è presentato: sparito lui e tutta la ditta di cui era rappresentante amministrativo. Ma il pretore ha condannato lo stesso, che per essersi «appropriato» del marchio Versace.

Carlo è volato a Vienna

VIENNA — Carlo d'Inghilterra, quarto volta con Lady D., è arrivato ieri nel primo pomeriggio a Vienna, dove la coppia regale ha cominciato una visita ufficiale di tre giorni. Il principe aveva lasciato l'Italia dopo una settimana di vacanza alle 13 in punto, salendo alla Malpensa su un aereo della compagnia britannica, giunto una mezz'ora prima e con a bordo la moglie Diana. Sembrava anzi che il principe Carlo sia addirittura arrivato in ritardo all'appuntamento con la consorte. Molta delusione invece per fotografi e giornalisti per la mancata visione di Lady D. La principessa non è apparsa neppure in cima alla scaletta per accogliere il marito ed è rimasta, nella mezz'ora di attesa, comodamente seduta su un poltrone «de quare». A Vienna gli illustri coniugi, appena arrivati, sono stati accompagnati all'ambasciata britannica, dove, quando saranno ospiti durante il soggiorno austriaco.

Carmen smentisce il flirt

ROMA — Giornalisti impudenti. Informata dell'articolo che ieri su di un giornale svedese la dava per «fidanzata» con il leader druso Wlad Jumbliat, la giovane moglie di Moravia, Carmen Liera, ha smentito tutto. «Wlad Jumbliat — ha detto — è solo uno dei tanti amici, ma si sa, i fotografi sono ovunque gli stessi. Se vedono una donna passeggiare confidenzialmente con un uomo parlano subito d'amore». Della presunta «love story» si è anche occupato un settimanale italiano che ha pubblicato ieri un ampio servizio e le fotografie della moglie di Moravia a spasso con Jumbliat. Carmen ha affermato che il rapporto con il marito è basato sulla piena fiducia. Carmen e Wlad Jumbliat si sono conosciuti a Stoccolma, ai funerali di Olof Palme ai quali ha partecipato la coppia Moravia.

Il pentito al maxi-processo rievoca fatti, elenca nomi Contorno spara a zero E Liggio urla: «Sei un farabutto»

Le scomposte reazioni degli imputati di mafia - I corleonesi lo volevano morto, i killer gli hanno ucciso parenti e amici - Per questi omicidi accusa Michele e Pino Greco - «Questo clan ha truffato per miliardi la Cee»

Nostro servizio
PALERMO — E di poche parole, parla il dialetto stretto e per colmare le lacune linguistiche, che stanno facendo arrabbiare tanto i difensori, ricorre spesso alle immagini colorite: da due giorni Totuccio Contorno continua a sparare a zero contro gli «uomini d'onore» (ma lui preferisce chiamarli «traditori») di Cosa nostra. È impressionante la capacità del pentito numero due di ricordare e rievocare fatti e circostanze, di elencare nomi, soprannomi, parentele. A differenza di altri pentiti che riferisce perlopiù cose apprese da altri boss parigrado, Contorno è stato paragonista diretto, e talvolta anche vittima, dei fatti e dei misfatti che racconta. E forse per questo le sue rivelazioni risultano più efficaci di quelle di Buscetta. La rievoca? Le scomposte reazioni degli imputati e di Luciano Liggio in particolare che anche ieri, tradendo la flemmatica e sorniona del capo, ha finito per perdere il controllo dei nervi ed ha inveito contro Contorno. È accaduto quando «Coriolano della Floresta», come il «figlioccio» di Buscetta è soprannominato, ha lanciato una nuova frecciata contro i «corleonesi», tutta in volti e «va avanti con le chiacchiere e le lettere anonime». Dalle gabbie è subito arrivata l'eco di un boato assordante. Liggio, paonazzo in volto e aggrappato alle sbarre, ha cominciato a urlare a squarciagola: «È un fango questo farabutto».



Luciano Liggio



Salvatore Contorno

Se mi dicono cornuto lo il abbanno (li rimbecco — ndr) perché le corna le portano loro». Con i «corleonesi» Totuccio Contorno ha un preciso motivo di rancore. Nel quadro delle strategie egemoniche che hanno portato al vertice della «commissione» Michele Greco, gli uomini di Liggio hanno scatenato la guerra contro la «buonanima» di Bontade. Se Pippo Calò è ancora vivo lo deve, in qualche modo, alla polizia che lo ha «salvato» in una sentenza di morte maggio 1982 nella casa che tanto aveva acquistato. Ma con quali soldi? Contorno non ha esitato ad ammettere che, dovendosi «arrangiare», si rivolse ad un mafioso «posato», cioè caduto in disgrazia, come Francesco Di Carlo, da poco sottomesso dai vertici della famiglia di Altofonte. Quello che Di Carlo gli propose era naturalmente un affare di droga, finito però subito male visto che in un terreno

ormal accantonati come le estorsioni. A Palermo, ha detto, tutti devono pagare il «pizzo». A Cosa nostra, dal negoziante al costruttore. E chi non paga subisce attentati. Contorno ha anche fornito precise risposte su Salvatore Greco, fratello di Michele, detto «il senatore». «Era quello che operava in campo politico», ha detto. «Si occupava soprattutto di assunzioni nella pubblica amministrazione e nelle aziende municipalizzate. Ad esempio aveva promesso a mio fratello di assumere all'acquedotto». Contorno ha poi parlato delle truffe alla Cee: le organizzavano i Greco con Michelangelo Aiello, sindaco di Bagheria, ha affermato il pentito. «E così che i Greco si sono arricchiti, con i miliardi della Cee». E ancora: tutte le grandi famiglie mafiose — ha detto Contorno — erano mobilitate, almeno fino all'80, nelle occasioni elettorali, in particolare i Greco. «Era per poter avere le porte aperte», ha concluso Contorno. All'inizio dell'udienza pomeridiana il presidente ha comunicato che un altro pentito catanese, Agatino Marino, in carcere per un sequestro, ha chiesto di essere sentito. Promette nuove rivelazioni. Oggi, intanto, nell'aula-bunker arriva la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria. Dovrà sentire Buscetta, ed eventualmente procedere ad un confronto con Liggio, nel processo di secondo grado per l'omicidio del giudice Cesare Ferranov, caduto il 25 settembre 1979 insieme con la guardia del corpo Lenin Mancuso. Anche questo un omicidio voluto dai «corleonesi».

Gino Brancato



NAPOLI - Ciro Cirillo al processo contro le Br

Processo alle Br a Napoli Cirillo in aula: «Una colletta per il riscatto»

Un'ora e mezzo per 17 testimoni - Tutti si sono rifatti ai verbali dell'inchiesta

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un'ora e mezzo per sentire 17 testimoni. È questo il record. Lo ha stabilito la Corte d'Assise che sta processando i brigatisti della «colonna Napoli» autori fra l'altro del sequestro dell'esponente della Dc Ciriaco De Mita. Ieri si doveva parlare proprio di questo episodio ancora oscuro, almeno per quanto riguarda la trattativa e il pagamento del riscatto. Invece nessuno dei testimoni della famiglia Cirillo è stato tenuto davanti ai giudici per più di dieci minuti. Il pm non ha voluto nessuna domanda, il presidente ha chiesto conferma dei verbali già redatti e solo l'avvocato di parte civile che rappresenta la famiglia Ammaturo (il capo della mobile ucciso nell'82, il 15 luglio) ha tentato di fare qualche domanda di prova alla vicenda. Ma appena le sue domande sono diventate poco più che insistenti, un avvocato si è opposto. Il presidente Corrado D'Atello gli ha fatto eco dicendo all'avvocato: «Capisco che questo fatto abbia grande interesse, ma non capisco la ragione delle sue domande». L'avvocato Rusciano ha tentato perciò di spiegare che Ammaturo proprio sul caso Cirillo, a detta di un suo familiare, aveva redatto un rapporto e che questo rapporto parlava dei rapporti camorra-Br e che forse era stato proprio quel rapporto (ora misteriosamente sparito) a causare la morte del capo della mobile.

Due minuti è durata la deposizione di Ciriaco Cirillo, il segretario di Ciriaco, ferito nell'agguato, 40 secondi appena quella della moglie dell'esponente democristiano («Non ricordo più niente — ha detto — ad una domanda dell'avvocato Rusciano in merito ai giorni della liberazione del marito — sono passati tanti anni»), due minuti quella della figlia dell'ex assessore Dc, un minuto quella di suo fratello Francesco, due minuti quella dell'altro figlio, Bernardo, che ha avuto il tempo di confermare che i soldi del riscatto erano stati raccolti da amici e parenti e che il presidente ha chiesto che la cifra viene rimborsata a chi l'ha prestata, anche se non tutti hanno ancora avuto i soldi. Giuliano Granata non è stato di meno: «Mi rifaccio al quello dichiarato al giudice istruttore» ha esordito. Granata è stato polemico con l'avvocato Rusciano e poi ha raccontato di come fu avvicinato dal Sismi e di come fu avvicinato nel mio ufficio alla Regione da due individui che si qualificarono come ingegner Salsano e avvocato Acanfora, e che solo in privato si qualificarono come uomini del Sismi. Mi chiesero se volevo collaborare per trovare la prigione di Cirillo. Mi sono adoperato alle istruzioni dei servizi segreti che mi portavano a fare una posizione e la sensazione che vi fosse qualcosa di più. Segue la deposizione di Zambelli che dura il tempo necessario — 10 minuti — per rievocare la sua ricostruzione della vicenda del denaro alle Br. Enrico Zambelli l'ha fatto — con qualche lacuna in verità — e questo ha soddisfatto la Corte. Dopo di lui sono stati sentiti i due giudici che avevano servizio alla caserma Pica. Poi alle 12,30 tutto è finito.

Vito Faenza

Celebi e Bagci possono riavere i passaporti

La Cassazione dà ragione ai due turchi assolti per l'attentato al papa - Torneranno a casa

ROMA — Musa Serdar Celebi e Omer Bagci potranno lasciare l'Italia. La prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dr. Carnevale, ha infatti annullato ieri, «senza rinvio», l'ordinanza della 7ª sezione del tribunale di Roma con la quale era stata negata ai due turchi, assolti per insufficienza di prove al termine del recente processo per l'attentato a Giovanni Paolo II, la restituzione del passaporto. Ora Celebi e Bagci riavranno il documento: il primo tornerà a Francoforte sul Meno, dove risiede la sua famiglia, mentre il secondo raggiungerà Istanbul. L'ordinanza della Cassazione è stata conforme alla richiesta del procuratore generale Enzo Iannelli il quale, nella requisitoria, aveva affermato che lo Stato italiano non ha alcun potere sul passaporto dello straniero che si trovi o intenda spostarsi sul nostro territorio. I due turchi si erano visti negare il permesso di lasciare l'Italia dopo la conclusione del processo per l'attentato. Anche l'ex caposcuola della Balkan-Air Sergej Ivanov Antonov aveva fatto ricorso alla magistratura per poter tornare in patria, dopo essere stato prosciolto dalla Corte d'Assise, anch'egli per insufficienza di prove. In un primo momento del caso era stata investita la sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Roma che, però, si era dichiarata incompetente. Quindi era stata la 7ª sezione penale del tribunale ad occuparsi della vicenda. I giudici, il 1º aprile scorso, consentirono ad Antonov di lasciare l'Italia, perché il pubblico ministero non aveva proposto appello contro la sua assoluzione. Per Celebi e Bagci il tribunale sostenne invece che, avendo l'accusa impugnata la sentenza non loro confronti, dovevano restare a disposizione della giustizia italiana fino alla celebrazione del processo di secondo grado. I giudici romani avevano anche sostenuto che, in base alla legge sui passaporti del 1967, occorreva il nulla osta all'espatrio da parte dell'autorità giudiziaria italiana anche per i cittadini stranieri. Testi smentiti dalla Cassazione.

«grande passo» nel 1967: dalla Georgia a New York - Subito una eccezionale speculazione politica
Il matrimonio e la nascita della figlia - Ora ha cambiato ancora idea e sembra certo che stia per partire
NEW YORK — Svetlana Alliluyeva Stalin riparte. Torna quasi sicuramente in America alla fine del mese. Lo ha spiegato lei stessa ai giornalisti del «New York Times» che l'hanno raggiunta per telefono. Pare non ci siano problemi: ha chiesto il visto di uscita dall'Urss e lo ha ottenuto rapidamente. Il «caso Orma», per la verità, non interessa più nessuno poiché la figlia di Stalin che «sceglie la libertà» con grande clamore nel 1967, è sempre apparsa, in tutti e tre gli anni, un personaggio emotivo, instabile e dalle idee non molto chiare. Alcuni giornali occidentali, già in passato, non avevano esitato a definirne una «piantaggine» che aveva sempre creato problemi ai diplomatici che si erano dovuti occupare della sua vicenda e una incredibile fonte di imbarazzo sia per l'Urss, come per gli Usa. La vicenda di Svetlana ebbe inizio, per l'Occidente, nel 1967. Fu la stampa americana a spiegare che la figlia di Stalin, uno dei massimi diri-

Una vita movimentata: nel 1984 abbandonò gli Usa per rientrare nell'Urss

La figlia di Stalin ritorna in America

Il «grande passo» nel 1967: dalla Georgia a New York - Subito una eccezionale speculazione politica
Il matrimonio e la nascita della figlia - Ora ha cambiato ancora idea e sembra certo che stia per partire

genti storici dell'Urss, voleva lasciare il proprio paese perché «non c'era libertà». I giornali montarono allora una vera e propria campagna che assunse toni da guerra fredda. Le conclusioni erano prevedibili e ovvie: se la figlia di Stalin «scappava» in America, la conferma del fallimento del regime era sotto gli occhi di tutti e non era più possibile dubitarne. Svetlana, dal canto suo, appena lasciata l'Urss, si lasciò andare ad ogni genere di dichiarazioni contro il proprio paese, pur di ingraziarsi i favori della Casa Bianca. Giunta negli Stati Uniti, la figlia di Stalin scrisse, a sua volta, libri e articoli per quotidiani e riviste. Poi, dopo qualche anno, si ritirò dal «palcoscenico», per tentare di ricostruirsi una vita. Le cronache provenienti dagli Stati Uniti, ne descrissero ancora la vita: l'amore per un architetto, il matrimonio e, poco dopo, la nascita di una figlia. Di Svetlana Alliluyeva si parlò ancora per spiegare come il



Svetlana Alliluyeva

matrimonio era andato in malora, per una serie di incomprensioni tra i coniugi. Poi della figlia di Stalin, per alcuni anni, non si parlò più. La donna pareva ormai completamente assimilata alla società americana. Svetlana, tra l'altro, aveva anche rinunciato alla cittadinanza sovietica e ottenuto quella americana per sé e per la figlia Olga. Poi d'improvviso, nel 1984, la novità: Svetlana era stata della «civiltà occidentale», «attiva» e «simbolica». Insomma, aveva nostalgia dell'Urss e voleva «tornare a casa».

Chiamarsi Stalin a Mosca come a New York, non è certo facile e i diplomatici dell'Urss scesero così di occuparsi, ancora una volta, del «caso». Sempre nel 1984, dopo parecchi anni di permanenza all'estero, Svetlana chiese l'onore della cittadinanza dell'Urss e rientrò a Mosca con la figlia Olga, di quindici anni. Il governo sovietico provvide ad alloggiarla in un grande albergo della capitale, di solito riservato agli ospiti importanti. Svetlana e la figlia, da Mosca, poterono raggiungere spesso la Georgia, terra d'origine di Giuseppe Stalin, dove pensavano di stabilirsi. Ma soprattutto Svetlana, secondo voci giunte da Mosca, appariva, ancora una volta, insoddisfatta e inquietata. Erano anche complicate a circolare voci che la figlia di Stalin intendesse ritornare di nuovo in Occidente. Per questo, i giornalisti del «New York Times» erano tornati ad occuparsi della vicenda ormai soltanto umana di questo personaggio. È stata la stessa Svetlana a confermare l'altro giorno, al «New York Times», il ritorno negli Stati Uniti. I giornalisti hanno anche chiesto alla piccola Olga di dire qualcosa. La ragazza ha spiegato che la «Georgia non era tanto male, ma che lei aveva, prima di tutto nostalgia della scuola in Inghilterra e che comunque anche in Georgia non era riuscita a sentirsi a casa».

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-1 14
Venezia	0 12
Trieste	3 11
Venezia	1 11
Milano	-1 11
Torino	0 12
Cuneo	2 11
Genova	2 14
Bologna	3 14
Firenze	-2 16
Pisa	0 13
Ancona	4 10
Perugia	1 11
Pescara	4 10
Asolo	1 11
L'Aquila	n.p. n.p.
Roma U.	2 16
Roma F.	2 14
Campob.	0 10
Bari	3 15
Napoli	3 15
Potenza	2 9
S.M.L.	9 15
Reggio C.	10 15
Messina	12 14
Palermo	9 14
Catania	9 19
Alghero	10 15
Cagliari	8 18

SITUAZIONE — Il tempo nelle ultime ventiquattrore è migliorato su quasi tutte le regioni italiane. Tuttavia si prospetta una nuova fase dovuta alla presenza di un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato sulle Gran Bretagne. Nella depressione è inserita una perturbazione che tende a portarsi rapidamente verso l'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente nuvolosità irregolare alternata a schiarite ma con tendenza al rapido aumento della nuvolosità e cominciare del settore occidentale. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni che andranno intensificandosi. Sulle regioni centrali nuvolosità variabile sulla fascia tirrenica e la Sardegna ma con tendenza a intensificazione della nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione; scarsa nuvolosità e ampie zone di sereno sulle fasce adriatiche. Alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRQ

Aperto un altro grande processo

A Messina da ieri alla sbarra 293 imputati di mafia

MESSINA — Si è aperto ieri il terzo grande processo italiano dopo quello di Napoli e Palermo, il processo che vede alla sbarra la mafia messinese che, grazie all'appoggio dei boss di Catania, era diventata a Messina una potenza organizzata. Gli imputati sono 293, il più famoso è il latitante Nitto Santapaola, catanese, accusato anche dell'omicidio del generale Dalla Chiesa. Ma gli altri uccisi di bosco di questo processo fortunatamente sono pochi, appena sei. Tutti gli imputati furono arrestati nel giugno dello scorso anno in maxi-razze ordinate dal coraggioso e solerte pool di magistrati messinesi, una squadra di quattro elementi che in tempi molto rapidi ha affrontato il problema della penetrazione mafiosa in una città che veniva considerata tra le più tranquille del Sud. Le imputazioni sono di associazione a delinquere «semplice», di stampo mafioso e finalizzata al traffico degli stupefacenti. È già un primo udienza sembra evidente che non tutto filerà liscio. I pentiti della Corte un gran baccano dalle gabbie degli imputati ha salutato il inizio dei lavori. Poi un imputato, Domenico Di Biasi, ha ricusato il presidente accusandolo di essere prevenuto nei confronti dei magistrati che hanno organizzato il processo. Si è di nuovo scatenato l'inferno: tutti gli imputati, ad imitazione di Di Biasi, hanno chiesto di poter ricusare il presidente per analoghi motivi. Ed è questo punto della bagarre si è inserito quello che viene ritenuto il colpo messinese dell'organizzazione criminale, Gaetano Costa. Più tardi Costa, che sembra sia miliardario, ha arringato i cronisti presenti: «Questo è un processo inventato per giustificare esigenze sociali vere e reali. Se non ci fossero a Messina sottoboschi, quartieri di baracche, disoccupazione, miseria, non ci troveremo qui. La mafia non esiste, è solo un pretesto per toglierli di mezzo». Ma la realtà sembra ben diversa: le quattro famiglie dello stretto (Costa, Caruso, Imeri e Cusani) avrebbero restituito bische, prostituzione, racket delle estorsioni per poi da ultimo passare anche alle più redditizie eroina e cocaina. Negli ultimi anni a Messina ci sono stati, tra le gang, numerosi regolamenti dei conti: 36 omicidi di mafia, una ventina le lupare bianche. Il processo è avvale della collaborazione di 7 pentiti (erano 10, uno è stato ucciso e gli altri due sono morti in circostanze sospette).

Dopo la storica visita del Papa alla Sinagoga

Adesso gli ebrei insistono: «La S. Sede riconosca Israele»

Ma il Vaticano vuole garanzie per Gerusalemme

Il rabbino capo Toaff: «Io non credo che ci vorrà molto tempo per esaudire la richiesta»
L'altra condizione posta riguarda la questione palestinese - Il silenzio del Pontefice



ROMA — Nonostante gli sforzi di Giovanni Paolo II di tenere su un piano strettamente religioso il suo storico incontro di domenica scorsa con la comunità israelitica nella Sinagoga, il problema del riconoscimento dello Stato di Israele da parte della S. Sede è sempre più in primo piano. Lo aveva posto, nel dare il benvenuto al Papa nella Sinagoga, il presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban, osservando che un tale riconoscimento è la logica conseguenza della visita, per cui è tempo che la S. Sede faccia «cadere alcune reticenze nei confronti dello Stato di Israele». Successivamente era stato il rabbino capo, Elio Toaff, a sollecitare la soluzione dello stesso problema sul quale, però, papa Wojtyla ha osservato, nel suo discorso di risposta, un significativo silenzio. Nel salutare ieri come un fatto molto positivo la visita del Papa alla Sinagoga, il presidente israeliano, Chaim Herzog, ha affermato che «l'opera potrà essere completata solo quando il Vaticano stabilirà rapporti diplomatici con lo Stato israeliano». Lo stesso

rabbino capo, Elio Toaff, commentando ieri in una conferenza stampa l'avvenimento di domenica scorsa, ha spiegato che non si è parlato nel corso del suo colloquio privato con il Papa del riconoscimento vaticano dello Stato di Israele. Ha, però, precisato che «la richiesta era stata avanzata durante la cerimonia pubblica». Sollecitato ad esprimersi su quando potrà verificarsi un tale riconoscimento, Toaff ha così risposto: «Io non credo che ci vorrà molto tempo. Molti sintomi ci fanno pensare che ci sarà: non so dire se domani o dopodomani o tra un anno».

Va ricordato che la S. Sede ha sempre subordinato il riconoscimento dello Stato di Israele alla soluzione di almeno due questioni. La prima riguarda la garanzia che deve essere data per i «Luoghi santi» di Gerusalemme per consentire alle tre grandi religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo, islamismo) di esercitare i loro diritti in modo autonomo. A tale fine, la S. Sede ha costantemente sostenuto per Gerusalemme uno statuto speciale internazionale garantito dall'Onu. Il governo israeliano, però, non ha mai accettato questa soluzione e la ritiene impraticabile dopo che il Gerusalemme ha fatto una capitale politica. Lo Stato di Israele, senza cedere Gerusalemme, è disposto ad offrire garanzie per i «Luoghi santi», ma questa soluzione non viene accettata dai paesi arabi come, del resto, gli ambasciatori arabi hanno ribadito sabato scorso proprio alla vigilia della visita del Papa alla Sinagoga di cui hanno apprezzato l'importanza. La seconda condizione sempre posta dal Vaticano riguarda la questione palestinese, nel senso che a questo popolo va data una patria così come l'hanno avuta gli ebrei.

Il silenzio del Papa, di fronte alle sollecitazioni del presidente Saban e del rabbino capo Toaff, va spiegato in questo contesto. Di qui la sua scelta di mantenere l'incontro su un piano religioso, anche se ora la S. Sede non potrà più eludere il problema di fronte all'opinione pubblica mondiale. La Radio vaticana si è limitata ieri a riferire i commenti della stampa israeliana e mondiale che hanno messo in evidenza il «carattere religioso dell'incontro».

Il prossimo appuntamento del rabbino capo, Elio Toaff, con il Papa ad Assisi, dove converranno esponenti di tutte le religioni per una preghiera comune per la pace, «Ritengo», ha detto Toaff, «che nessuno possa mancare ad un appuntamento del genere».

Continuano, intanto, a pervenire a Toaff molti consensi dall'estero tra cui un messaggio del rabbino capo di Francia, Samuel Sirat. «Si è aperto un rapporto nuovo», ha detto Toaff, «che si basa su uguaglianza, rispetto e stima. Perciò gli ebrei romani esprimono soddisfazione».

Alcete Santini

NELLA FOTO: Giovanni Paolo II durante la visita in Sinagoga, accompagnato dal rabbino Elio Toaff

Neanche i suoi giornalisti sanno cosa conterrà

«Panorama» in edicola nonostante lo sciopero

Un piccolo gruppo di inviati e capiredattore ha «rotto il fronte» - Il Cdr: «Un segnale grave per tutta la stampa» - Modello giapponese?

MILANO — Più «leggero» del solito, con un notiziario di attualità ridotto, con servizi incompiuti, ma comunque in edicola, il settimanale «Panorama» del gruppo editoriale Mondadori, esce oggi a dispetto di tutto, in particolare dei suoi redattori che, come gli altri giornalisti della potente casa editrice in agitazione per il contratto integrativo aziendale, avevano scioperato tre giorni la scorsa settimana. Per di più il numero odierno si annuncia come una specie di uovo di Pasqua ritardato, un prodotto «con sorpresa»: nemmeno i capiredattori della cultura, del costume o di altri servizi sapevano ieri mattina cosa conterrà il giornale nel quale lavorano. La direzione non ha informato nessuno. In un certo senso questo «Panorama» è storico. «Per la prima volta infatti», assicura Giuseppe Corsentino, sindacalista e redattore economico — «si dà alle stampe un grande giornale in simili condizioni». La direzione ha inteso mandare così un segnale grave, allarmante, in vista del rinnovo del contratto collettivo della categoria.

Ma cosa è successo esattamente? Semplice, giovedì scorso, d'intesa con la direzione, un gruppetto di «dissi-

denti» ha rotto il fronte degli scioperanti e ha chiuso il periodico in tipografia. Tra loro si contano tre inviati, Carlo Rossella, Romano Cantore e Pino Buongiorno. Il condirettore Antonangio Pinna, i redattori capo Pieraugusto Macchi e Gianfranco Venè, il vicecaporedattore Pietro Banas oltre al responsabile della redazione romana Fabrizio Coisson e al vicedirettore Bruno Manfellotto. La vicenda non mancherà di avere riflessi stamane alla ripresa delle trattative per la vertenza interna al gruppo editrice sugli organici, la mobilità, il salario, l'aggiornamento professionale, la trasparenza della pubblicità. A questo proposito va detto che uno scoglio alquanto duro da superare concerne la modifica di un istituto contrattuale, una specie di scala mobile introdotta «ad hoc» dall'azienda che — come conferma Fabrizio Pignatelli dell'esecutivo sindacale del gruppo — «discrimina fortemente i lavoratori».

Tornando alla vicenda del «Panorama» ricordiamo che il comitato di redazione (peraltro non riconosciuto dall'azienda) aveva cercato in extremis una «pacificazione» invitando la direzione a riaprire il settimanale ieri per

consentire a un maggior numero di redattori di riconoscersi nel prodotto in vendita oggi. «Il rifiuto della direzione significa solo che hanno voluto lo sciopero», aggiunge amaramente Corsentino — «Completò il direttore sarebbe appianare i contrasti, essere garante di tutta la redazione. Qui si è preferito scegliere il braccio di ferro. Cosa che credevamo possibile il solo in piccoli giornali di provincia accadono invece per la prima volta in una grande testata nazionale. Domani potrebbe succedere al «Corriere della Sera» o all'«Espresso». La via è tracciata».

In attesa di iniziative sindacali, intanto, ventisei redattori tra i quali l'unico redattore capo che aveva scelerato la scorsa settimana, l'art-director Franco Lefebvre, hanno chiesto un intervento al presidente dell'ordine dei giornalisti di Milano, Carlo De Martino. L'esecutivo sindacale che raggruppa i fiduciari di tutti i periodici Mondadori stigmatizza il comportamento della direzione di Panorama volta a introdurre nel mondo dell'editoria un discutibile «modello giapponese».

Sergio Ventura



Franca Falcucci

Una lettera-appello della «Conferenza»

Tutti i rettori scrivono a Craxi «Misure urgenti per gli atenei»

I problemi sul tappeto per l'Università: diritto allo studio, tasse, personale

ROMA — I rettori delle università italiane chiamano in causa direttamente il presidente del Consiglio e chiedono che vengano subito affrontati i problemi più urgenti della università italiana. La conferenza dei rettori, che raccoglie i responsabili di tutti gli atenei, ha inviato ieri a Craxi, al ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci e ai segretari dei partiti della maggioranza, una lettera-appello perché nel corso della verifica si affrontino anche i problemi più gravi dell'Università. «La verifica dei partiti della maggioranza», scrive la conferenza dei rettori — «deve essere l'occasione propizia per affrontare questioni che gravano in modo preoccupante sul mondo dell'università e che meritano una soluzione immediata». La massima urgenza è chiesta dai rettori per quattro problemi fondamentali: il diritto allo studio; l'edilizia universitaria; il personale non docente; la situazione patrimoniale dell'Università.

Sono problemi che rappresentano una pesante tara sullo sviluppo dell'università italiana e condizionano il processo di riforma. Il problema del diritto allo studio, ad esempio,

dovrebbe consentire di intervenire sulla situazione paradosica che vede laurearsi solo il 10% degli studenti che si iscrivono ai corsi di laurea. I rettori sottolineano che il fatto che il Parlamento non abbia preso in esame il progetto di legge quadro sul diritto allo studio ha provocato la proliferazione di una legislazione assai variegata e spesso impropria. Una legislazione grazie alla quale, inoltre, si sono avvertiti i guasti politici e confessionali, attraverso «cooperative» di servizi che funzionano come veri e propri centri clientelari. Il governo, sostengono i rettori, dovrebbe inoltre modificare l'ordinamento degli studi e in particolare i percorsi che portano alla laurea. Siamo infatti l'unico paese europeo che non prevede alcun titolo di studio intermedio tra il diploma e la laurea: così, chi si iscrive all'università rischia di gettare alle ortiche 2-3 anni di studio, nel caso non riesca ad arrivare al titolo finale.

Andrebbe rivisto anche il problema delle tasse che, secondo i rettori, «contenziosamente alla legge quadro può costituire un contributo notevole all'autonomia universitaria». L'altro problema sollevato dai rettori è quello

dell'edilizia: il governo dovrebbe finanziare — affermano — il completamento di tutte le strutture iniziate e non finite. Un intervento, questo, che con 500 miliardi di spesa potrebbe finalmente sanare alcune gravi situazioni degli atenei del Mezzogiorno.

Terzo problema: il personale non docente. Per chiunque lavori nell'Università, questo è un vero e proprio assillo. Mancano tecnici, ausiliari, segretari. I rettori danno le cifre: su 53 mila posti esistenti in tutto il sistema universitario italiano, soltanto 42 mila sono stati occupati. Altri undicimila sono i vuoti, e funzionano come un generatore continuo di problemi, ritardi, disfunzioni. I rettori chiedono ora che vengano snellite le procedure per l'assunzione di questo personale.

Infine, la lettera-appello chiede che si prendano decisioni adeguate sul problema del patrimonio universitario. Il governo aveva previsto una forma di autonomia degli atenei, ma mentre trasferiva alle università alcuni capitoli di bilancio del ministero, lasciava che su queste gravassero una serie di spese «vive» aggravando così la situazione degli atenei.

Fra due o tre giorni acqua pulita dai rubinetti di Casale Monferrato

ROMA — Tra due o tre giorni dai rubinetti di Casale uscirà nuovamente acqua pulita. È stato infatti completato — informa il ministero per la Protezione civile — l'allacciamento della rete idrica della città con l'acquedotto del Monferrato e oggi verranno collegati anche due nuovi pozzi. La rete idrica ed i serbatoi verranno lavati dall'acqua fortemente colorata che sarà erogata a partire da mercoledì, acqua che — precisano gli esperti — «sarà possibile utilizzare per gli usi domestici anche se prima di dare alla popolazione la definitiva dichiarazione di potabilità aspetteremo che siano fatte nuovamente le analisi, i cui risultati si avranno comunque entro la settimana».

Domani studenti in corteo contro la camorra ad Avellino

AVELLINO — La Lega degli studenti medi ha organizzato per domani mattina una manifestazione anticamorra, con l'obiettivo di partecipare alla sottoscrizione in favore della parte civile al maxiprocesso in corso a Palermo. Al termine di un corteo che attraverserà le vie della città, si terrà una manifestazione al teatro Partenio. Interverranno fra gli altri Saveria Antiochia, del comitato vittime della mafia, Nando Dalla Chiesa, il segretario della Cgil Scuola di Palermo Santo Inguaggiato, e i giornalisti di «L'Espresso» di Palermo e del settimanale «I siciliani» fondato da Giuseppe Fava. Sono previsti un dibattito con gli studenti e la partecipazione di magistrati e avvocati impegnati nella lotta contro la malavita organizzata.

È morto a Milano il giornalista Luigi Manzini

MILANO — È morto stamane nella clinica «Madonnina» di Milano, dove era ricoverato da qualche settimana, il giornalista Luigi Manzini che fu redattore capo del «Corriere della Sera» fin dal tempo della direzione di Mario Missiroli. Luigi Manzini, nato a Milano l'11 novembre 1912, aveva esordito nella professione giornalistica nel 1935 nel quotidiano di economia «Il Sole». Manzini a Milano operò anche nella Resistenza. Il 25 aprile fu ferito a Milano e fu mandato in un numero dell'«Avanti!» non più clandestino che si stampò in via Solferino nella tipografia del «Corriere».

Massoneria di rito scozzese Gran maestro Alliat di Montreale

TORINO — Il principe Giovanni Alliat di Montreale è stato eletto sovrano gran commendatore e gran maestro del supremo consiglio della massoneria universale di rito scozzese 33° ed accettato di Piazza del Gesù. L'elezione è avvenuta a Roma la notte scorsa.

Magistratura indipendente contro i referendum

ROMA — Magistratura indipendente, la corrente conservatrice dei giudici, si è riunita in assemblea nazionale per due giorni a Roma, confermando la condanna dei tre referendum sulla giustizia promossi da Psi, Psdi e Pli. «I referendum — così sono giudicati — di utilizzare uno strumento popolare così significativo per scaricare sulla popolazione una scelta che, per la sua tecnica e complessità, ha invece la propria sede nel Parlamento». Confermati alti fini i vertici uscenti dell'associazione: presidente Corrado Ruggiero, segretario generale Enrico Ferri.

Tonno al mercurio? La Star nega di averne venduto

NAPOLI — Tonno al mercurio? La Star nega di averne mai venduto. «Le risultanze acquisite nella prima fase giudiziale hanno dimostrato l'insussistenza di alcuna adulterazione, come confermato dalla stessa perizia d'ufficio», scrivono i rappresentanti dell'azienda — la serenità della Star nel continuare la vendita del prodotto ha trovato perfino riscontro nel fatto che l'autorità giudiziaria non ha mai ritenuto necessario impedire la vendita». In realtà, le risultanze acquisite nella prima fase giudiziale, hanno determinato il rinvio a giudizio di tre dirigenti dell'azienda. Sia le perizie condotte dallo stesso ufficio di polizia della città di Salerno (in più occasioni) sia il telex inviato dal professor Della Torre, dirigente dell'ufficio chimico della direzione, dicono: «L'altro. Quanto poi al pretore che «non ha mai ritenuto necessario impedire la vendita», risulta che il magistrato, il 15 aprile 1985, con una sua apposita ordinanza (numero di protocollo 3517/15) ordinò il sequestro delle confezioni di «Tonno Star all'olio d'oliva» e «Lisetta» realizzate nello stabilimento di Sarno e recanti la sigla commerciale «U117» e «U215», detenute per la vendita negli esercizi commerciali nei comuni di Salerno, Vietri sul Mare, Baronissi, Pellezzano e Cetara».

Bari, i motivi del ricorso contro la sentenza per la strage di Milano

BARI — Sono stati depositati a Bari dal sostituto procuratore generale Toscani i motivi del ricorso per Cassazione contro la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove per Francesco Merlino, Giovanni Freda, Giovanni Venturini e Felice Merlino. È uno dei rari casi in cui il rappresentante dell'accusa presenta un ricorso a favore dell'imputato. Il magistrato infatti con 272 pagine vuole dimostrare la colpevolezza di Francesco Merlino e sostiene in altra parte del fascicolo l'estraneità ai fatti di Merlino. Grande spazio delle motivazioni sono dedicate a Valpreda, alla dubbia testimonianza del tassista Rodani.

Borsa di Calvi: inquisito anche Mario Formenton della Mondadori

MILANO — Anche Mario Formenton, presidente della Mondadori ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dal magistrato che sta conducendo l'inchiesta sul ritrovamento della borsa di Calvi. L'interrogatorio di Formenton durato due ore sembra confermare l'ipotesi di trattative avviate tra Pisano e Formenton, ma che ha materialmente condotto all'acquisto e la Mondadori già prima della domenica di Pasqua. Oggi il magistrato dovrebbe sentire il dirigente della Rai che avrebbe garantito gli altri 25 milioni, dei 50 pagati per l'acquisto. Il presidente della Mondadori, da parte sua ha precisato di aver autorizzato un pagamento di 25 milioni (riservato dagli «Avanti!», unicamente per acquisire informazioni sulla borsa e sul suo contenuto ai fini della pubblicazione. Alla Mondadori, cioè non sarebbe interessato entrarne in possesso.

Protesta Enrico Menduni non rieletto nel Cc

ROMA — Enrico Menduni, che non è stato ricandidato per il Comitato centrale del Pci, domenica sera a Firenze, ha dichiarato all'Ansa che l'esclusione è senza spiegazione, dopo soli tre anni di appartenenza al Cc. «La mia — ha aggiunto — è stata voce indipendente e critica sempre in modo costruttivo, prima come presidente nazionale dell'Arci, poi come coordinatore del dipartimento culturale del Pci, con il mio lavoro e i miei scritti e, ultimamente, in particolare con il mio romanzo «Caro Pci».

Il partito

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di domani, mercoledì 16 aprile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, martedì 15 aprile fin dal mattino.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 15 aprile, alle ore 16.

Inquinamento, incontro delle Federazioni Pci del Nord
Lunedì 21 aprile alle ore 10.30 avrà luogo, nella sede dell'Arci di Casale Popolo, l'incontro delle Federazioni comuniste del Nord-Italia, dedicato ai problemi dell'inquinamento industriale, dello sviluppo dell'ambiente. L'incontro sarà introdotto dal senatore Lucio Libertini e dalle relazioni di Walter Gaspari, e di Chicchi, assessore all'ambiente della Regione Emilia-Romagna, e sarà conclusa in serata da un intervento del prof. Raffaele Misiti. All'incontro, che è pubblico, sono invitati, con i dirigenti delle Federazioni, tecnici ed esperti.



NAPOLI - Michele Ruocco (con gli occhiali) gestore del motel dove è avvenuta la vendita del biglietto vincente

Forse a un camionista il miliardo di Agnano

NAPOLI — È una rivendita fortunata quella dell'area di servizio «Tre ponti» sull'autostrada Caserta-Salerno: è qui che è stato venduto il biglietto miliardario della Lotteria di Agnano. E sempre qui, quattro anni fa, fu staccato un altro biglietto vincente, per 180 milioni, sempre in occasione della Lotteria di Agnano. Ovvio che, con il via vai di viaggiatori, il fortunato super vincitore non abbia né un voto, né, tantomeno, un nome. Ma una piccola indicazione esiste. A fornirla è lo stesso titolare del motel, Michele Ruocco, 58 anni: «Non si può certo scoprire il fortunato

che ha intascato quella bella somma. Posso dire, comunque, che la maggior parte degli acquirenti dei biglietti della Lotteria sono stati camionisti. Dei mille biglietti che abbiamo venduto a partire da gennaio, almeno l'80% se lo sono aggiudicati autisti di Tir. Questa è un'autostrada che collega il Sud al Nord. Il vincitore può essere siciliano o milanese, o anche uno della zona, ma con ogni probabilità è un camionista. Potrebbe comunque farsi vivo, anche in incognito, per fare un regalino ai miei ragazzi, che tanto hanno insistito per vendere i biglietti».

Da una indagine Ipses il nostro Paese esce laico, progressista e tollerante

Per mezza Italia, pornografia è curiosità

ROMA — Trentatré testate «ufficiali», 127 sale cinematografiche specializzate, un mercato di video cassette hard ai limiti della clandestinità ma decisamente in espansione, un fatturato annuo che si aggira intorno ai 300 miliardi: scoperta dall'Italiano solo 20 anni fa, la pornografia ha ormai conquistato un posto stabile e primario tra le sue letture, tra gli spettacoli che vede. In questo caso almeno il maschile non è generico: l'acquirente è di solito un maschio, tra i 14 e i 60 anni; mentre il consumatore è spesso anche molto più giovane. Secondo un'indagine dell'Ipses (Istituto di studi politici economici e sociali) «il consumo di pornografia è abituale nei bambini dai sette ai quattordici anni di età e, negli ambienti più poveri, è spesso l'unica lettura extrascuolastica».

Ma è ancora un problema la pornografia? Esiste ancora, come appunto vent'anni fa, un generale atteggiamento di riprovazione sociale nei confronti di chi ne fa consumo? E quella disapprovazione si è trasformata in allarme sociale? In una parola: cosa pensano gli italiani della pornografia? L'indagine Ipses che si è servita di sondaggi in otto città italiane, di questionari inviati a tutti i vescovi italiani (ha risposto circa il 30% dei reli-

giosi), di indagini nelle scuole medie inferiori e superiori, regala un'immagine di italiano assolutamente lontana da qualunque stereotipo. Profondamente laico, progressista, un fondo tenacemente liberale, tollerante, definisce la pornografia «non un problema morale ma di immaturità personale» dove a poco o nulla serve «punire se non si cerca prima di capire» e che dunque «non è un problema dello Stato» ma del singolo individuo per cui alla fin fine «chi vuole ha diritto di comprare i prodotti pornografici». Ciò non toglie, tuttavia, che sia ancora abbastanza imbarazzante essere «pizzicati» con una simile rivista tra le mani anche se, in questo caso, non c'è differenza alcuna tra uomini e donne.

Il 49% degli italiani ritiene comunque che le cause del consumo stiano nella curiosità, nel piacere e nel divertimento senza dare a questi motivi alcuna connotazione negativa. Repressione sessuale e un'industria che la sfrutta sono per il 46,5% degli intervistati il «cocktail» perfetto che dà vita alla pornografia. Certo, esiste ancora, nel nostro paese, una linea netta di divisione tra credenti e no. Tra i primi il 53% ritiene urgente una limitazione della produzione di materiale pornografico, e il 30% (sempre tra i credenti) ritiene che

si tratti di un problema serio e grave della nostra società. Ma, insieme naturalmente ai vescovi, si tratta di una piccola pattuglia: quella che ritiene condannabile la pornografia da un punto di vista «morale».

Sara Scalia

Inchiesta sul pasto degli italiani: come difendersi dalle sofisticazioni / 2

disonesti? «Sono un esercito» Attenzione al pesce ma anche alle mele

Un sottufficiale dei Nas: «Oggi denunciemo l'imbroglione e domani ce lo ritroviamo fra i piedi» - «Froda chi produce, chi trasforma, chi distribuisce, chi vende» - Il prof. Sebastio: «Più della metà del pescato sfugge ai controlli sanitari» - Le intossicazioni da anticrittogamico

ROMA — Il sofisticatore è un recluso. Non è uno che spara in un momento di follia ma uno che ha fatto il salto, che ha scelto deliberatamente di preparare l'ingrullo e di venderlo. Non ha scrupoli. Lo ferma non la coscienza ma la paura: di essere beccato, messo dentro, inchiodato non per un giorno ma per sempre. Lo lasci dire a me che faccio il carabinieri da vent'anni e mi occupo di imbroglia da quando è nato il Nas.

E invece, maresciallo, che cosa succede?
«Succede che oggi lo denunciemo e domani ce lo ritroviamo fra i piedi. Se l'avevamo con una multa, e nemmeno salata. Si figurati la paura... Per soldi ha frodato e col soldi ha risolto. E ricomincia. Ci volevano diciotto morti per avere un decreto, e anche pieno di pruderie: possibile confisca degli impianti, eventuale sospensione della licenza, lei è pentito?», lei promette di non farlo più? Mi fanno ridere i ministri quando dicono che l'onda alta è passata: ma se questo è un mare, un oceano di illegalità.

È di confusione, anche...
«Soprattutto. Lo sa che andiamo avanti con norme di 60 anni fa, integrate da leggi e leggi? Seicentocinquanta leggi e 7000 articoli! Sul tavolo dei pretori arrivano valanzoni di fascicoli e la leggono per mesi perché le leggi sono troppe, i giudici sono pochi e magari di chimica non ne capiscono niente. E non mi faccia dire che c'è la nostra vita in queste settimane: perquisizioni, sequestri, controlli, denunce. Non so quante migliaia di sopralluoghi abbiamo fatto solo a Milano. Non c'è giorno né notte. Ma la lotta è impari: i laboratori dei sofisticatori funzionano e quelli dello Stato sono fermi, loro hanno i cervelli elettronici e noi i pallottolieri, quelli sono un esercito e noi quattro gatti. Ora sembra che noi dei Nas dovremmo passare da 200 a 400 e che quelli del Servizio repressione del ministero dell'Agricoltura, salirebbero da 367 a 900. Vedremo. Ma per fare che cosa, per continuare alla cieca, ciascuno per conto suo, senza una testa che pensa e dirige? Ci vogliono altri morti per questo?».

Il maresciallo dei Nas, anche lui seduto alla nostra ipotetica mensa, in vent'anni di servizio ha accumulato un'esperienza così umana da togliergli completamente l'appetito. Ormai non si fida — dice — neppure di ciò che gli può offrire il suo lontano orologio di Fuglia.

quattro secoli prima di Cristo, chi vendeva grano cattivo ricoprendolo di grano buono veniva punito con la fustigazione. Carlo V nella famosa Ordinanza ricordata dai Manzoni, per gli adulteratori prevedeva la fustigazione, il bando e persino la morte. Ancora nel Medio Evo i vinificatori alsaziani disonesti venivano gettati nel Reno. Nell'Inghilterra del secolo scorso il fornale ingannatore veniva chiuso in un gabbione con il suo pane appeso al collo ed esposto al pubblico ludibrio; se recidivo, alla terza volta il suo fornale veniva distrutto e la sua attività preclusa per sempre.

La ricognizione storica è certo emozionante, ma davvero un paese moderno (e per qualcuno, dico di scampolo, persino «postmoderno») può ricercare la giusta severità nelle sanzioni di tipo coraiico e medievale?
«In Italia non esiste un sistema nazionale di controllo nel settore degli alimenti. E invece un paese civile deve garantire che ogni prodotto sia rigorosamente controllato, non soltanto nella distribuzione ma all'origine: all'uscita dalla fabbrica, dal campo, dall'allevamento, dal varco doganale. Tutto qui. E la risposta di Gianfranco Pallotti, direttore del Laboratorio Igiene e profilassi di Roma, presidente dell'Unione chimici igienisti.

Esattamente: tutto qui. Dopo gli antipasti e la carne, il nostro ipotetico pranzo può continuare con un altro piatto: il pesce. Sempre più caro (una spigola, un sarago, un'orata costano dalle 30 alle 40 mila lire al chilo) e per questo sempre più al centro di frodi e di inganni. Ma lasciamo stare, pur se ricorrente e indigesta — la frode commerciale, lo scambio del trancio di squalo col tranello di pesce spada, il vedersi rifilare come fresco un prodotto

appena scongelato. Fermiamoci agli aspetti della sicurezza sanitaria. E parliamone con Cosimo Sebastio, titolare all'Università di Bari della cattedra (unica in Italia) di Igiene e controllo dei prodotti della pesca.
«La legge stabilisce che tutto il pescato, cioè tutti gli "organismi" raccolti dal mare, debba essere convogliato al mercato all'ingrosso; là essere sottoposto a visita ispettiva di carattere sanitario e annatorio, e soltanto dopo essere, eventualmente, immesso alla vendita con la esatta definizione di specie, qualità, categoria. Ad esempio: "triglie-freschissime-di-scoglio". E, ovviamente, a quella definizione va subordinato il prezzo».

«Invece un buon 60 per cento del pescato non transita attraverso la rete del mercato ma va direttamente al consumo libero: in parte perché così si aggira il controllo

assai difficile, sulla banchina, accertare se un prodotto viene da acque precluse. Ci vorrebbe la vigilanza a mare. Ma se non c'è a terra, come può esserci in mare? Deduzione logica: quel pesce, da un punto di vista sanitario, è del tutto inaffidabile. Solo il pesce? Solo a Taranto?
«C'è poi il capitolo dei molluschi, dei frutti di mare, eccetera. La legge dice: si debbono vendere chiusi in retine a scoglio, conservati in frigo a 4 gradi. Lei invece li trova dappertutto sfusi, in acqua, fuori dal frigo».

E per il pesce che viene distribuito in forma di insalata? «In Italia ha prodotto 4 milioni di quintali di pesce ma ne ha importati 3 milioni e mezzo (per un giro d'affari complessivo di 1.158 miliardi). Qui com'è si fa a controllare, a sapere?».

«La merce dovrebbe viaggiare con un certificato sanitario d'origine. Poi alle frontiere si dovrebbe controllare, fare dei campionamenti. Poi un altro controllo si dovrebbe fare prima di immettere sul mercato. E vero però che il casello doganale, quando c'è la fila dei tir, spesso non si va per il sottile».

Ma se davanti a un camion di spigole fresche c'è un sospetto, che cosa si fa?
«Si prende un campione e lo si manda in laboratorio. Ma sono controlli difficili, soprattutto lunghi, talvolta l'esito viene dopo dieci giorni o due settimane, e il carico viaggia dai frigoriferi freschi. Nel frattempo che cosa succede?».

Il professor Sebastio si stringe nelle spalle: «Se c'è un sospetto grave si sequestrano il carico e si distrugge. Se no, si lascia correre».

Siamo alla frutta. Che più appare bella, più sarà traditrice. Come la mela di Biancaneve. Faoli, Cappellini, di Roma, dell'Istituto di frutticoltura di Roma, è anche lei preoccupata, più che dai rischi di infossicazione derivanti dall'anticrittogamico da cui sono prima della raccolta, evitabili e controllabili — soprattutto dai fenomeni di inquinamento chimico a più lungo termine, dalle piogge acide, dai veleni e altri, dai processi che tutto questo determina nella terra e nel sottosuolo.

«Ma certo è importante anche saper utilizzare fertilizzanti e pesticidi, sapere che l'insalata non va irrigata con acqua tirata su dall'Aniene, che la sperimentazione ha le sue regole. Ma chi insegna, oggi, al contadino come deve comportarsi per avere prodotti migliori e più sicuri? Oggi le colture vengono condotte forzatamente lungo l'intero arco dell'anno, violando i ritmi biologici di produzione. La mela matura al gas d'etilene, la banana nella cella frigorifera, a scapito del sapore e del potere nutrizionale. Magari non fanno male. Ma fanno schifo».

subdola tecnica messa in atto da chi — attraverso il trucco grafico, la pubblicità, la suggestione — vorrebbe accreditare al prodotto che mette in commercio qualità e doti che non possiede affatto. «Combinazioni-risparmio», «offerte speciali», «confezioni-regalo» spesso non sono altro che un'illusoria promessa, e non sempre le etichette apposte sui prodotti (ormai obbligatoriamente, in forza della legge n. 322 del 18-5-1982) aiutano a capirlo.

DALLA FRODE ALLA STRAGE Non più del reato di frode ma di quello di omicidio colposo, di avvelenamento collettivo e di strage si parla in questi giorni a proposito della terribile vicenda del vino al metanolo. Al di là della maggiore o minore consapevolezza delittuosa dei singoli, l'immissione sul mercato di prodotti adulterati con sostanze altamente tossiche al fine di ricavare il massimo lucro, configura responsabilità penale e determina giustamente una situazione di allarme sociale che non ha precedenti.

Tuttavia fra i casi di pur grave adulterazione e sofisticazione e gli episodi estremi di distribuzione di cibi avvelenati, c'è una tragica gamma di pericoli quotidiani, di attentati costanti alla salute collettiva: vendita di prodotti contenenti mercurio, metalli pesanti, tracce radioattive; uso di acidi, conservanti, coloranti cancerogeni o tossici specialmente a carico del fegato e dei reni; commercializzazione di prodotti titoli raccolti in acque inquinate sotto l'aspetto chimico o biologico; immissione al consumo di prodotti ortofrutticoli che hanno subito dannosi trattamenti chimici; acque minerali infette di batteri coliformi; caffè in chicchi ricavato da polvere di mattone e segatura di legno, eccetera eccetera.

FRODE D'IMMAGINE Più che di un vero e proprio reato, le associazioni dei consumatori indicano questa come una

porta alla profonda modificazione dei caratteri di genuinità dei prodotti, rendendoli avariati e incommestibili. Ai processi naturali derivanti dal clima, dalla fermentazione ecc. si accompagnano talvolta non perfette condizioni di stoccaggio, di conservazione, di lavorazione, sicché gli alimenti risultano contaminati e non più utilizzabili.

FRUDE COMMERCIALE Hanno prevalentemente carattere di frode commerciale tutti quegli interventi illeciti che, pur compiuti nel campo dei prodotti alimentari, non sono direttamente volti a colpire la salute dei cittadini ma il loro portafoglio. E frode commerciale rubare sul peso, spacciare un prodotto surgelato per prodotto fresco, far passare per sigillata una clanchetta, variare la categoria e quindi il prezzo di un prodotto, ingannare sulle pezzature, sulle confezioni, sulla tara, sulla carta...
Pur avendo una sua specifica connotazione, la frode commerciale assai spesso coincide con la frode sanitaria e alimentare. Se è vero che un prodotto surgelato non è meno nutriente di un prodotto fresco e che l'equivalente serve soltanto a procurare un illecito profitto al venditore, è vero tuttavia che l'offerta di un prodotto di categoria inferiore, quantitativamente più scarso o qualitativamente più povero (per esempio margarina al posto del burro, e in confezioni di fatto ingannevoli), alla lunga altera l'equilibrio nutritivo, comporta un danno per la salute dei cittadini, priva il consumatore del suo diritto ad avere un prodotto rispondente alla richiesta, sapido, gradevole.

FRODE D'IMMAGINE Più che di un vero e proprio reato, le associazioni dei consumatori indicano questa come una

FRUDE COMMERCIALE Hanno prevalentemente carattere di frode commerciale tutti quegli interventi illeciti che, pur compiuti nel campo dei prodotti alimentari, non sono direttamente volti a colpire la salute dei cittadini ma il loro portafoglio. E frode commerciale rubare sul peso, spacciare un prodotto surgelato per prodotto fresco, far passare per sigillata una clanchetta, variare la categoria e quindi il prezzo di un prodotto, ingannare sulle pezzature, sulle confezioni, sulla tara, sulla carta...
Pur avendo una sua specifica connotazione, la frode commerciale assai spesso coincide con la frode sanitaria e alimentare. Se è vero che un prodotto surgelato non è meno nutriente di un prodotto fresco e che l'equivalente serve soltanto a procurare un illecito profitto al venditore, è vero tuttavia che l'offerta di un prodotto di categoria inferiore, quantitativamente più scarso o qualitativamente più povero (per esempio margarina al posto del burro, e in confezioni di fatto ingannevoli), alla lunga altera l'equilibrio nutritivo, comporta un danno per la salute dei cittadini, priva il consumatore del suo diritto ad avere un prodotto rispondente alla richiesta, sapido, gradevole.

Mentre il problema vino approda a Strasburgo

Gli enotecnici: «Denunceremo tutte le adulterazioni»

ROMA — Il vino sarà oggi al secondo posto dei lavori della «sessione di primavera» del Parlamento europeo. A Strasburgo — ed è giusto — ci si occuperà, soprattutto delle tensioni nel Mediterraneo, Ieri a Bruxelles hanno preso posizione sul vino al metanolo il Copea (Comitato organizzazioni professionali agricole Cee) e il Cogeca (Comitato generale della cooperazione agricola nella Comunità) che hanno denunciato e condannato «la criminalità illecita delle frodi a danno di alcuni vini comunitari» che perturbano «il buon funzionamento del mercato viticolo» sebbene, dagli occhi dei consumatori, i prodotti comunitari e arreando danno agli agricoltori e alle rispettive cooperative. Le due organizzazioni, nel rispetto del principio della libera circolazione delle merci nella Comunità, ribadiscono la necessità di efficaci misure comunitarie contro le pratiche fraudolente, allo scopo anche di evitare che queste si ripropongano in futuro.

Fin qui in Europa. Sul «fronte interno» c'è, invece, da registrare un'importante decisione del consiglio nazionale dell'associazione enotecnici italiani (Ael) con la quale è «fatto obbligo» agli aderenti di denunciare alle autorità tutti i casi di sofisticazione vinicola di cui vengano a conoscenza. L'Ael organizza oltre l'80 per cento dei dirigenti e dei direttori tecnici delle cantine sociali o private italiane. Gli enotecnici si faranno, inoltre, promotori presso le altre organizzazioni di analoghe iniziative e perché agiscano attraverso le loro strutture regionali, provinciali, comunali e in consorzi di tutela.

«Questa linea dura — ha dichiarato il presidente dell'Ael, Ezio Rivella — vuole essere un contributo concreto e fattivo non solo per fronteggiare una triste emergenza, ma per creare una nuova coscienza produttiva che deve puntare esclusivamente sulla qualità e naturalità del vino, di cui gli enotecnici sono i più attenti custodi».

Pubblicato ieri, sulla Gazzetta ufficiale, il decreto contro le sofisticazioni e l'ordinanza del ministero della Sanità che finalmente

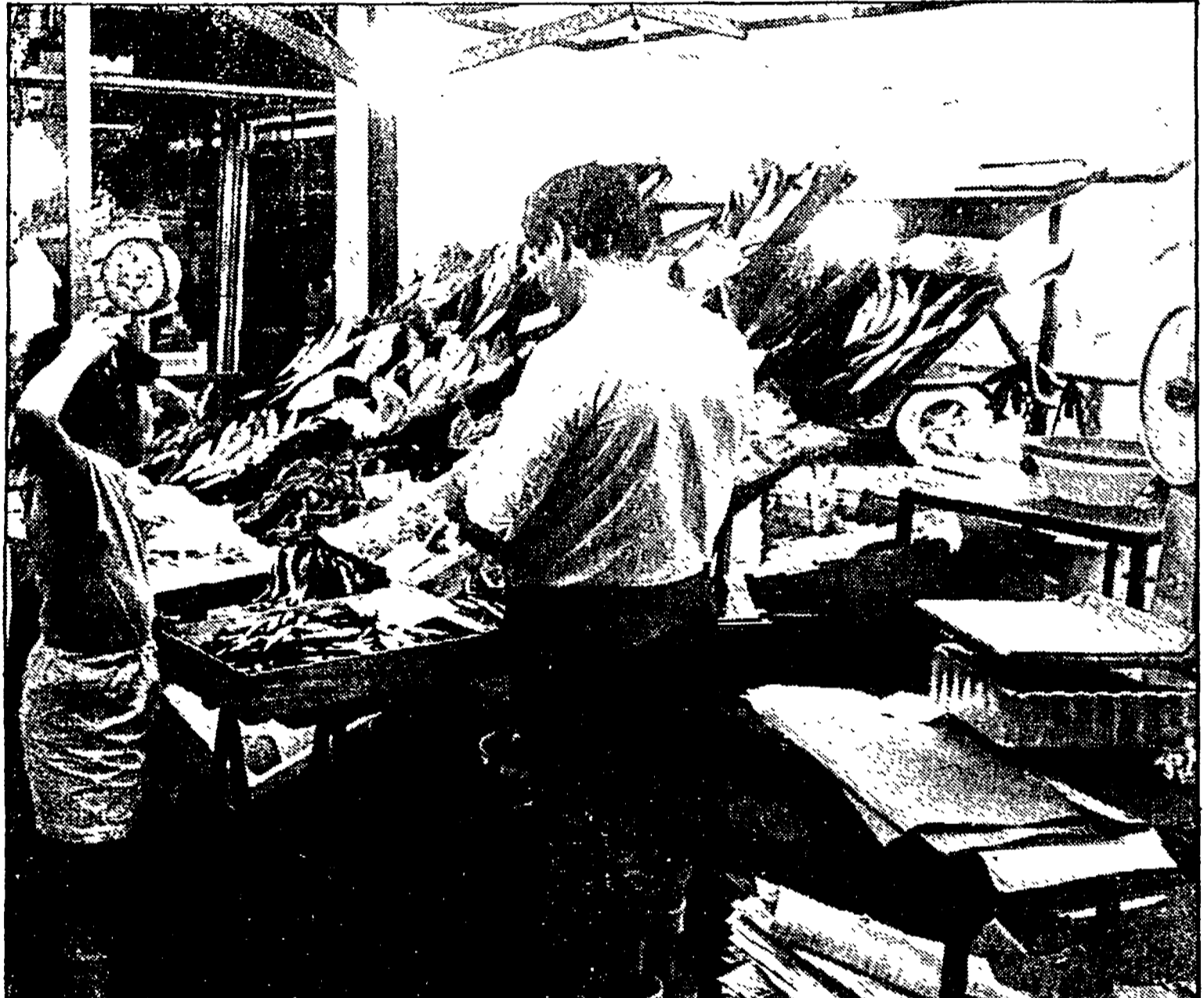
Degan, dopo molte tergiversazioni e lentezze, si è deciso ad emanare, e con la quale si vieta la vendita di tutti i vini al metanolo o sospetti». Pandolfi, in questa occasione ha dichiarato che presto non si parlerà più di vino adulterato «purché si resti cauti e vigili».

E che non bisogna abbassare la guardia lo dimostrano le ultime notizie: un pensionato è stato ricoverato a Ivrea, mentre a Monopoli, in provincia di Bari, i carabinieri hanno sequestrato, in via cautelativa, 2.154 bottiglioni da due litri di «Iambusco amabile» marca Emiliani, imbottigliato a Cotignola (Ravenna), 625 bottiglioni di «sangiovese» e 480 bottiglioni di «albano secco di Romagna» imbottigliati presso la cantina Sant'Agata sul Salterno, sempre a Cotignola. Ora si procederà alle analisi per accertarne la genuinità.

Finora sono stati esaminati, in tutto il Paese, 34.493 campioni: 529 sono risultati con una eccedenza di metanolo. In particolare nel Lazio, su 1.160 campioni di vino analizzati nella giornata di domenica, in 47 (tutti appartenenti alla ditta «Dal Bianco» di Salignara, in provincia di Treviso) sono stati trovati valori di metanolo eccedenti da 5 a 65 volte i limiti stabiliti dalla legge. A Latina l'ufficio di Igiene e profilassi ha confermato, invece, che tutte le analisi, condotte sinora sui vini delle cooperative pontine, hanno dato esito negativo.

Anche dal Belgio, finalmente, una buona notizia: dei 551 campioni fatti analizzare dal ministero della Sanità nessuno ha un tasso di metanolo superiore a quello ammesso in Italia (il Belgio, come è noto, non produce vino). Ora sono all'esame le importazioni «dritte» quelle, cioè, che non passano attraverso i canali tradizionali.

Infine, per cercare di sbloccare la difficile situazione del nostro vino negli Usa, Pandolfi si è incontrato ieri con il consigliere agricolo dell'ambasciata americana, Kallemeijn, mentre ogni precise proposte di garanzia saranno presentate agli organi del governo federale dalla nostra ambasciata a Washington.



Dalla frode alla strage: ecco gli «attentati» alla salute

Eugenio Manca (2 - continua)

Malattie «alimentari» in aumento. Ma le Usl non lo sanno

ROMA — Durante il 1984 in Italia si sarebbero verificati 12 mila casi di salmonellosi, tremila di tifo e tremila di brucellosi. In gran parte causati da infezioni alimentari. Nello stesso periodo invece i casi, resi noti dalle Usl, di malattie locali (e quali dovrebbero avere il compito di sorveglianza e prevenzione) sarebbero circa mille. I dati e la loro vistosa discrepanza

sono stati commentati da Donato Greco, del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità, all'apertura di un convegno di aggiornamento sulle malattie infettive in Italia, organizzato a Roma per il personale delle Usl, degli ospedali e delle cliniche universitarie. «In questo settore — ha rilevato Greco — c'è una profonda carenza conoscitiva.

In Germania occidentale, per esempio, dove la registrazione dei casi è molto più accurata, le infezioni alimentari risultano circa 60 mila l'anno, così come in altri Paesi industrializzati».

Donato Greco ha anche sottolineato che i casi di salmonellosi aumentano di circa il 10% l'anno, mentre quelli di tifo sono decisi in diminuzione e si di-

mezano ogni dieci anni. Per costruire una rete di sorveglianza delle infezioni alimentari in Italia, ha detto il dottor Greco — l'Istituto sta predisponendo un programma, in accordo con il ministero della Sanità, per collaborare con le Usl, attraverso «protocolli di rilevazione» in grado di consentire un controllo completo di questo tipo di infezioni.

Ma per difendersi dalle sofisticazioni alimentari e prevenire le malattie, cosa può fare il consumatore? Gli alimenti prodotti dalle grandi industrie, ha risposto Donato Greco, sono strettamente controllati. Ma bisogna saperli usare. Ci sono regole ben precise da seguire per esempio per quel che riguarda i «surgelati». Sia se acquistati, sia se congelati in casa,

Regione Lombardia
Assessorato all'Istruzione

ISTITUTO GEMMOLOGICO ITALIANO

CORSO SUPERIORE DI GEMMOLOGIA

Finalità del corso: l'Istituto Gemmologico Italiano, coerentemente con la indicazioni del Fondo Sociale Europeo, cui è stata richiesta l'approvazione del Progetto, istituisce per il 1986 un Corso Superiore di Gemmologia.

Al termine della formazione, finalizzata all'occupazione giovanile, gli allievi avranno conseguito competenze ed abilità tecnico-professionali che consentiranno loro di inserirsi qualificatamente in vari settori dell'industria orafa.

Utenti: il corso è rivolto a

20 giovani

di ambo i sessi, non occupati, di età compresa tra i 16 ed i 18 anni, in possesso almeno di licenza media, la residenza in Lombardia costituirà titolo preferenziale.

Titoli preferenziali saranno la conoscenza anche scolastica di una lingua straniera (inglese, tedesco) e l'aver frequentato corsi professionali nel settore.

Ammissione al corso: verranno ammessi al corso coloro che, ad insindacabile giudizio di un'apposita commissione, avranno superato la prova di selezione (testi e colloqui).

Modalità di svolgimento: il corso, della durata di circa 6 mesi, sarà a tempo pieno e a frequenza obbligatoria: momenti di formazione teorica si alterneranno a momenti di formazione pratica e a stages presso aziende.

La commissione si riserva, dopo due mesi di corso, di sottoporre i partecipanti ad un esame di verifica delle conoscenze acquisite e della loro conseguente idoneità a continuare la formazione.

Titolo conseguito: al termine del corso verrà rilasciato agli allievi che avranno superato gli esami finali ai sensi dell'art. 19 L.R. 95/80 un attestato di qualifica.

Gli allievi ritenuti idonei saranno assunti da Aziende associate all'Istituto Gemmologico Italiano.

Rimborso spese: è previsto un rimborso spese forfettario da erogare in base ai giorni di effettiva presenza.

Rimborso spese: è previsto un rimborso spese forfettario da erogare in base ai giorni di effettiva presenza.

Modalità di presentazione delle domande: le domande in carta semplice dovranno essere inviate entro il 15/5/1986 (farà fede la data del timbro postale) a:

STUDIO MONITOR srl - Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 10 - 20121 Milano.

Si prega di indicare, oltre all'indirizzo, anche un recapito telefonico.

Nel giorno previsto per l'inizio della selezione (che verrà comunicato preventivamente) i candidati dovranno presentarsi muniti esclusivamente di una fotografia formato tessera e di un documento di identità.

L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE **ISTITUTO GEMMOLOGICO ITALIANO**
L. Baruffi **Il Direttore Responsabile**
D. Ravagnani

Salento Poesia 1986. Laboratorio di poesia Università di Lecce, l'Università di Lecce, il Circolo Culturale «Serenone» di S. Cesario, partecipano al lutto della famiglia, del Partito e alla grave perdita per la prematura scomparsa di

FRANCO OCCHETTO
direttore editoriale della Giangiacomo Feltrinelli e nostro amico.
15 aprile 1985

Quattro anni fa moriva il compagno

GUIDO LECIS
iscritto al Pci dal 1945, militante e intellettuale attento e mai conformista. La moglie Maria e i figli Vindice e Walter lo ricordano ai compagni e ai parenti con immutato amore ed affetto
Sassar, 15 aprile 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ALDO DRAGO
(ROA)
la moglie, la figlia, il genero e il nipotino lo ricordano con dolore e grande affetto ad amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 15 aprile 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ITALO NARIZANO
la moglie e i figli lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 15 aprile 1986

È mancato all'affetto dei suoi cari

SALVATORE VITO CURSANO
di 52 anni

A soli 16 anni lascia la sua Otranto perché si ribella al caporalato ed emigra al Nord. Fa i lavori umili e faticosi, lottando sempre per una società migliore. Triste destino gli è stato riservato alcuni giorni fa è morto in un incidente automobilistico, lasciando la sua Teresa che tanto amava e la sua cara figliola Antonella nella più triste disperazione. Si sottoscrive per ciò in cui credeva: il Pci e l'Unità.
Milano, 15 aprile 1986

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI PASSANO
la moglie, i figli, i nipoti e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 15 aprile 1986

La sezione «Mantovani Gorla» si stringe al dolore del compagno Vittorio Azzarone per la scomparsa della madre

MARIA DE FELICE
di anni 79
In memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano, 15 aprile 1986

Le sezioni della zona 10 e il Comitato di zona 10 partecipano al dolore del compagno Vittorio Azzarone per la perdita della cara madre

MARIA DE FELICE
Milano, 15 aprile 1986

COMUNE DI CARFIZZI
PROVINCIA DI CATANZARO

AVVISO DI GARA D'APPALTO
IL SINDACO RENDE NOTO

che dovranno essere appaltati i lavori di costruzione di una palestra per un importo a base d'asta di

Lire 313.126.785 mediante licitazione privata, col metodo di cui all'art. 1 lettera A) della Legge 2 Febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara entro il 21-4-1986, ore 12.

Carfizzi, li 9 Aprile 1986.

IL SINDACO Prof. Nello Affari

UNIONE SOVIETICA

Mosca: «Siamo ancora disponibili a mettere al bando i test H»

Lo hanno affermato i vice ministri degli Esteri e della Difesa La moratoria unilaterale dell'Urss ha avuto «costi militari»

MOSCA - La volontà sovietica di giungere alla messa al bando definitiva dei test nucleari e la disponibilità di Mosca ad avviare a questo scopo negoziati in qualunque forma... «Noi infatti», ha detto Kornienko - «siamo categoricamente contrari a questo tipo di mentalità disfattista che impone una visione fatalistica del futuro dell'Unione».

CINA

Varato il nuovo piano Traguardi più modesti

Riguarda il periodo 1986-1990 - Ieri l'approvazione da parte dell'Assemblea del popolo - Si punta a uno sviluppo equilibrato

Del nostro corrispondente PECHINO - Niente cifre strabilianti. Niente «balzi» avventati. Il settimo piano quinquennale (1986-1990) approvato ieri dall'Assemblea del popolo cinese... «Le infrastrutture», ha detto, «sono ancora inadeguate, la produzione di materie prime non riesce a soddisfare la domanda e il livello tecnologico è ancora basso».



PAKISTAN Benazir Bhutto all'offensiva contro il regime di Zia GUJRANWALA (Pakistan) - La folla di sostenitori (nella foto) del Partito popolare pakistano (Ppp), guidato da Benazir Bhutto, applaude questa giovane (32 anni) leader dell'opposizione al regime del presidente Zia Ul-Haq nel corso di una manifestazione svoltasi ieri.

FRANCIA

Chirac: sarà il governo ad occuparsi dell'Africa

Visita lampo del primo ministro in Costa d'Avorio - Si riducono i poteri del presidente Mitterrand in materia di politica estera - Un nuovo aspetto della coabitazione

PARIGI - I un week end come ce ne sono pochi anche nella vita agitata di un primo ministro (ricevimento del primate di Polonia monsignor Giamp, conferenza domenicale e interministeriale al Matignon, incontro con il generale Vernon Walters, inviato speciale di Reagan in Europa) Chirac è riuscito a realizzare una andata e ritorno in Costa d'Avorio, 10 mila chilometri e qualcosa di più tra sabato sera e domenica mattina, ad avere un lungo colloquio col presidente Houphouët-Boigny nella capitale amministrativa Yamoussoukro, a riferire le grandi linee alla stampa e a far sapere che in quel lontano paese africano egli era stato accolto «come un capo di Stato».

LIBANO



MANSVILLE - Winnie Mandela, al centro della foto, circondata da giovani sostenitori dell'ANC

Un gruppo terroristico minaccia: «Attaccheremo di nuovo i francesi»

BEIRUT - Un anonimo portavoce delle «Brigate rivoluzionarie arabe» ha preannunciato nuovi attacchi contro cittadini francesi in Libano. Lo scriveva ieri mattina il quotidiano «As Safir» che aveva ricevuto la comunicazione domenica sera. La nuova rappresaglia, stando al portavoce delle «Brigate» sarebbe la risposta alla mancata scarcerazione da parte di Parigi del compagno George Ibrahim Abdallah, per ottenere la liberazione del quale «un francese rapito» era stato rimosso in libertà.

COLOMBIA

I sindacati: mai arrivati gli aiuti internazionali ROMA - «Gli aiuti internazionali per le popolazioni così duramente colpite nel novembre scorso dall'eruzione del Nevado del Ruiz non sono mai arrivati. O per meglio dire, gli aiuti sono arrivati in Colombia ma non alle popolazioni. E per questo che chiediamo una delegazione internazionale di controllo: il governo colombiano dovrà dire che cosa ha fatto di quegli aiuti».

GREENPEACE

Non è escluso il rimpatrio dei due OOT di Parigi SYDNEY - I due agenti segreti francesi, responsabili dell'affondamento della nave dei pacifisti «Rainbow Warrior», potrebbero essere trasferiti in Francia o in un territorio francese d'oltremare, «purché» scontino la loro condanna. Lo ha dichiarato il Primo ministro neozelandese David Lange.

ISRAELE

Scambio di poltrone e crisi allontanata nel governo di Peres TEL AVIV - Si è conclusa ieri la nuova polemica che ha scosso per una settimana il governo d'Israele. Si è chiusa con un compromesso che vede uno scambio di responsabilità tra il ministro della Giustizia Moshe Nisim e il ministro del Tesoro Yitzhak Modai.

Brevi

Cisgiordania: uccisi due palestinesi TEL AVIV - Due palestinesi sono stati uccisi ieri dai militari israeliani nella Cisgiordania occupata. Secondo le autorità di Tel Aviv i due palestinesi erano due guerriglieri sorpresi dopo che avevano aperto una breccia nel reticolato che percorre la linea di demarcazione con la Giordania. Primo ministro svedese a Mosca MOSCA - Il primo ministro svedese Ingvar Carlsson è giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale su invito del governo sovietico. La visita era stata programmata prima dell'assassinio di Olof Palme. Carlsson è stato ricevuto all'aeroporto dal primo ministro sovietico Nikolai Ryzkov. Golfo: bombardamento iraniano NICOSIA - I cacciabombardieri iraniani avrebbero attaccato ieri il complesso albergo che sorge a Eni Zahab, vicino ai confini con la Siria e la Turchia. Secondo fonti iraniane sarebbero state colpite una raffineria e una stazione di pompaggio. Inviato di Reagan in Israele TEL AVIV - Dopo l'Egypto e la Siria, l'invio di Reagan in Medio Oriente, Richard Murphy, è arrivato ieri a Tel Aviv dove si è incontrato con il primo ministro israeliano Shimon Peres. Nicaragua: aiuti della Cia ai contras WASHINGTON - Nel 1985 la Cia ha speso milioni di dollari in aiuti economici ai mercenari del Nicaragua. Lo scrive il «Washington Post» sulla scorta di fonti anonime dell'amministrazione Reagan. India: 46 morti sul Gange NEW DELHI - Almeno 46 persone sono morte (tra queste 32 donne) e 39 sono rimaste ferite, alcune molto gravemente, schiacciate dalla folla durante un pellegrinaggio per l'immersione nel Gange in occasione del festival «Kumbh Mela». Sul posto erano radunate migliaia di persone. Diplomatici libici espulsi dal Centrafrica BANGUI - Due diplomatici libici sono stati espulsi ieri dalla Repubblica Centrafricana per l'immersione non gradita. Secondo fonti non ufficiali i due libici sarebbero convinti in un attentato delimitato compiuto il primo aprile scorso. Il cardinale Sin a Roma ROMA - Il primate delle Filippine, cardinale Jaime Sin, è giunto ieri a Roma per una visita di nove giorni. Il portavoce sarà ricevuto nei prossimi giorni dal Papa. Domenica si recerà a Milano dove incontrerà la comunità filippina residente in quella città.

GUERRE STELLARI

Il dibattito si sposta oggi a Montecitorio

Riunione delle commissioni Esteri e Difesa - Il no dei comunisti al progetto Usa

ROMA - Il problema dell'adesione dell'Italia al progetto americano di «guerre stellari» sarà affrontato oggi pomeriggio a Montecitorio in una riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa. Un'analoga discussione c'era stata al Senato il tre aprile scorso. In quell'occasione il governo aveva praticamente annunciato la sua intenzione di aderire alla richiesta americana. Tanto che Spadolini e Andreotti avevano comunicato che quanto prima verranno prese trattative ad hoc con l'Amministrazione Reagan. La posizione dei due ministri non è univoca. Tra il titolare degli Esteri e quello della Difesa ci sono infatti differenze non secondarie. Andreotti fa una distinzione fra appoggio alla concezione strategica del progetto americano e partecipazione alla ricerca. Spadolini chiede un «vallo politico» che vada al di là degli accordi tecnico-scientifici.

SUDAFRICA

Un week end di violenza, 14 i morti

JOHANNESBURG - Un'ondata di violenza tra le più sanguinose ha colpito il Sudafrica nel fine settimana scorso. Domenica nel ghetto di vicino «bantustan» del Ciskei, una delle quattro riserve per neri cui Pretoria ha concesso un'indipendenza del tutto fittizia. Sono morti invece sotto i colpi della polizia altri 5 neri in diverse località del paese. E cominciano a diffondersi i tumulti per il processo per tradimento e terrorismo contro la cittadina belga Helen Passtoors, che assieme all'ex marito, da 9 mesi rifugiato nell'ambasciata olandese di Pretoria, è accusata di aver contrabbandato in Sudafrica armi destinate ai guerriglieri del Congresso nazionale africano (ANC). Per una presa di contatto e uno scambio d'opinioni con i maggiori esponenti dell'ANC in esilio si è recata a Lusaka, in Zambia, una delegazione della Conferenza episcopale dell'Africa australe composta da 4 prelati cattolici e guidati dall'arcivescovo di Durban Dennis Hurley. La delegazione della Conferenza episcopale segue quelle degli uomini d'affari sudafricani, del maggior partito d'opposizione, il Partito federale progressista, e degli studenti universitari a dimostrazione che si sta allargando il fronte dei gruppi di pressione favorevoli a un dialogo col movimento fuorilegge. A Città del Capo, nel frattempo, 500 prelati e laici della chiesa anglicana si sono riuniti per nominare entro 2 giorni il nuovo capo della chiesa d'Inghilterra in Africa australe. Uno dei principali candidati al titolo è il premio Nobel per la pace Desmond Tutu, la cui elezione però - sostiene molti osservatori - potrebbe provocare una crisi profonda nella chiesa anglicana per le note posizioni anti-apartheid del vescovo. La maggiore confederazione sindacale sudafricana, la «Cosatu» ieri ha reso noto il programma di mobilitazione dei lavoratori per il primo maggio: oltre al diritto di lavoro, la confederazione è intenzionata a chiedere il rilascio di tutti i prigionieri politici, la cessazione della messa al bando delle organizzazioni sindacali e il governo e l'abolizione del famigerato «passi». Il documento obbligatorio con cui i neri devono giustificare ogni loro movimento. L'ex cancelliere tedesco-federale Willy Brandt infine incontra oggi Winnie Mandela. Brandt sta compiendo una visita di due giorni in Sudafrica.

Premiata ditta assunzioni Come si gonfia la macchina statale

Dall'81 all'85 i dipendenti pubblici cresciuti ancora del 6,3%; ora sono 2 milioni e 300 mila - Il boom degli insegnanti e delle Poste - Un paradosso: secondo le statistiche, lo Stato deve assumere ancora

ROMA — Al primo gennaio 1985 i pubblici dipendenti in attività di servizio raggiungevano complessivamente 2.319.550 unità. E l'ultimo dato, il più aggiornato sul grande mare dell'amministrazione pubblica. Lo fornisce la Ragioneria generale dello Stato (ministero del Tesoro) in uno studio di un centinaio di pagine traboccanti di tabelle. Si fanno confronti con il primo gennaio dell'81. E si scopre subito che nonostante tutti i solenni impegni per contenere la spesa pubblica, nonostante la reiterata affermazione di non voler gonfiare il numero dei dipendenti, in realtà questo numero vola ogni anno più su.

In quattro anni c'è stato un aumento complessivo di 137.726 unità (+6,3 per cento) di cui 111.952 (+6,5 per cento) sono andati a finire nei ministeri e altri 25.774 (+5,5) nelle aziende autonome (Poste, Ferrovie, etc.) Cioè, mentre le aziende private si stavano ristrutturando come tutti sanno, mandando a casa gente, bloccando il turn over e via scaricando, l'Azienda Stato compiva un percorso inverso.

Ma nel frattempo le industrie private dicono di aver raggiunto, dopo la drastica operazione di taglio, un'efficienza che le porta alle soglie di un secondo boom economico. E la pubblica amministrazione? Può dire che si presenta alla vigilia degli anni 90 forte di un aumento di occupazione che si coniuga con un aumento di efficienza e produttività? Nessuno se la sentirebbe di sostenerlo. In mancanza di controprove è lecito pensare che anche queste ultime informate di personale siano avvenute obbedendo ad una logica strategica: non più personale per migliori servizi al cittadino, ma più personale per accendere nuove clientele.

Stando alle tabelle della Ragioneria generale il grosso, la pancia dell'elefante pubblico sono gli insegnanti: 946.103 unità, il 51,8 per cento di tutti i pubblici dipendenti (cioè di quelli dipendenti dai ministeri, aziende escluse). Rispetto al 1981 c'è un incremento di 60.000 unità, la metà delle quali si concentrano nell'81, 10.000 nell'82 e nell'83 e 8.000 nell'84. Gli aumenti sono conseguenza dell'istituzione del tempo pieno nella secondaria di primo grado (le medie) e dei concorsi fatti nelle Università.

Ma anche su questi dati, precisi all'unità, aleggiano margini di labilità. Se è vero che un paio d'anni fa, nel momento più duro della vertenza per gli insegnanti, al tavolo della trattativa i rappresentanti sindacali e quelli del ministero si scontravano su cifre che divergevano di 150.000 unità sulla composizione complessiva degli organici scolastici. Sarà anche vero che questo paese è alle soglie di un secondo boom economico e che ambisce a diventare il Giappone d'Eu-

ropa, ma fatica a conoscere dati che, probabilmente, in altre nazioni si ottengono premendo un tasto. Tra le aziende statali la palma della più numerosa è passata di mano proprio un anno fa. Le Ferrovie si sono fatte sopravanzare dalle Poste che ora contano 226.827 dipendenti equivalenti al 9,2 per cento del totale. Le Ferrovie, invece, nell'85 hanno avuto un salto pasticcio di 4.000 unità (cioè i lavoratori assunti non sono stati sufficienti a coprire i vuoti lasciati da chi se ne andava). In percentuale sono scese dal 47,7 al 44,6 per cento. Le Poste tengono banco su tutto il fronte delle aziende statali (oltre alle Ferrovie ci sono l'Anas, i monopoli, l'azienda del volo, i forestali, l'azienda dei telefoni) l'aumento di 26.000 unità fatto registrare dall'81 all'85 è tutto quanto a oggi. L'aggiungimento dell'amministrazione postale. Solo nell'anno passato nelle Pt c'è stata un'altra gigantesca infornata di 10.000 dipendenti.

Ma servono tutti questi nuovi lavoratori nella pubblica amministrazione? I numeri dicono di sì. Ad esempio da uno studio comparativo sui dipendenti pubblici in Europa risulta che l'Italia è il fanalino di coda nel rapporto con la popolazione: 5,5 impiegati dello Stato ogni 100 abitanti contro i 5,9 della Germania, 16,2 della Francia, 19,6 della Gran Bretagna. Questo confronto non tiene conto, però, di alcun criterio di produttività. Se quello fosse il parametro, la graduatoria probabilmente si invertirebbe.

Anche uno studio del Dipartimento della Funzione Pubblica della presidenza del Consiglio dice che, secondo la statistica, il nostro Stato avrebbe ancora bisogno di dipendenti. Almeno se si prendono come punto di riferimento gli organici: nei ministeri mancherebbero circa 70.000 lavoratori, nelle aziende 33.000. Paradosso? Sì e no. Dipende da che punto di vista ci si mette. Sì, se si pensa all'assoluta inadeguatezza della macchina statale nel suo complesso di fronte alle esigenze di servizi della gente. No, se si prendono per buoni i parametri fissati dalla stessa macchina statale per le sue necessità. Quel parametri quasi sempre sono stati elaborati prima degli anni 50, con lo Stato ancora da costruire e con un paese che era un'altra cosa da quello che è ora. Eppure per il nostro apparato centrale sono ancora la stella polare cui chiedere o rinviare assunzioni.

In questa situazione — dice Francesco Piu, segretario della Funzione pubblica della Cgil — è astratto porsi la domanda se servono nuovi lavoratori nella pubblica amministrazione. Il problema non è quanto, ma come, dove e chi si assume. Sembra la scoperta dell'acqua calda. Nell'amministrazione pubblica sarebbe una rivoluzione.

Daniele Martini

Sciopero nazionale dei netturbini per contratti aziendali

ROMA — E pienamente riuscito l'eroico sciopero nazionale dei lavoratori delle aziende municipalizzate di nettezza urbana che ha visto una partecipazione media nazionale — secondo le stime dei dirigenti sindacali di categoria — del 90 per cento con punte prossime al 100 per cento in regioni come l'Emilia, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte ed il Veneto. Commentando i risultati della giornata di lotta, il segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil, Francesco Piu, ha affermato: «È ora che la controparte (Federambiente) capisca che sono esauriti i margini per le iniziative occasionali, disordinate e dispersive e che il rapporto negoziale con i sindacati unitari nazionali va intrattenuto con coerenza e con intenti più costruttivi, come del resto, merita il tema della produttività e della efficienza di un servizio tanto essenziale come questo. È paradossale che non si sia voluta raggiungere una soluzione a tre anni dalla firma del contratto».

Vertenza Standa: oltre 16 ore di sciopero articolato

ROMA — Vertenza Standa: ora è la volta degli scioperi articolati. Dopo le grandi manifestazioni di Milano e Napoli, dopo lo sciopero di categoria, il sindacato ha deciso di dar vita a nuove iniziative, che saranno però gestite dalle organizzazioni provinciali. Ogni struttura deciderà la forma più opportuna di mobilitazione (che comunque prevede sedute ore di sciopero per ogni lavoratore) chi farà assemblee aperte agli utenti, chi cortei, chi «picchettagli» simbolici e via dicendo. Questa nuova fase di agitazioni prenderà il via stamane. L'obiettivo è sempre lo stesso: il ritiro dei 2.900 licenziamenti, confermati dalla Standa anche dopo l'invito del Ministero a sospendere le procedure. Un atteggiamento, quello della Standa che ha avuto un effetto boomerang: dal governo a tutti gli enti locali in qualche modo coinvolti nella vertenza, non c'è nessuno che non abbia preso posizione contro i licenziamenti. «L'impressione — dice Renato Di Marco, segretario della Cisl di categoria — è che la Standa si sia cacciata in un vicolo cieco. Non le resta che fare marcia indietro ed accettare un confronto col sindacato, libero dai ricatti. Noi siamo pronti...».

Oggi l'Eni farà sapere se comprerà l'Uniroyal

Si riunisce la giunta dell'ente - È l'ultimo giorno per partecipare all'asta per l'acquisizione della società americana - I sindacati favorevoli all'operazione

ROMA — La giunta dell'Eni deciderà oggi se formalizzare l'offerta per l'acquisto delle produzioni chimiche dell'Uniroyal. È stato aperto un supplemento di istruttoria da parte del vertice dell'ente. Ma anche questa appendice di approfondimento non avrebbe fugato del tutto i dubbi e le perplessità sollevate su questa operazione. Secondo quanto riferito ieri pomeriggio dall'agenzia Adn-Kronos, il dossier messo a punto dagli esperti dell'Eni non sarebbe valso a superare le resistenze avanzate dai membri della Giunta. Queste perplessità potrebbero tradursi nella decisione di non impegnare l'Eni nell'asta per l'acquisizione della produzione della società americana. Oggi, comunque, scade il termine ultimo per la presentazione delle offerte e quindi l'Eni sarà costretto a scegliere ogni riserva. L'operazione di acquisto dell'Uniroyal comporterebbe un impegno finanziario da parte dell'ente pubblico di 1.200-1.300 miliardi di lire. Il vertice dell'Eni ha lavorato per molti mesi intorno a questa operazione. È interessato alle linee di produzione degli additivi chimi-

ci per l'agricoltura, plastiche, gomme nitriliche, propilene, etilene polietilene. I sindacati si sono già pronunciati a favore dell'acquisizione. Giuliano Cazzola e Sergio Cofferati, segretari della Filcea Cgil hanno ribadito questa posizione in una nota in cui affermano di non comprendere le resistenze e le perplessità sorte nella giunta dell'Eni. È noto che oggi l'azienda chimica di Stato soffre di un sottodimensionamento nel settore della chimica secondaria che può e deve essere recuperato attraverso acquisizioni mirate. La vendita di Uniroyal offre un'occasione importante per il completamento della gamma di produzioni di Enichem e per incrementare la sua quota di secondaria; non coglierla rappresenterebbe un grave errore. La giunta dell'Eni — sostengono i due sindacalisti — deve fornire ad Enichem il sostegno finanziario e l'autorizzazione politica a procedere nell'asta, diversamente non si avviano al superamento gli attuali elementi di squilibrio che gravano sulla gestione Enichem condannandola alla sopravvivenza attraverso continue e sempre più complesse operazioni di razionalizzazione.

Brevi

Dichiarazione dei redditi: nuovi moduli «740»

ROMA — Saranno pubblicati in un supplemento della «Gazzetta Ufficiale», nei prossimi giorni, i fac-simile dei nuovi moduli «740». Prende così il via l'operazione di dichiarazione dei redditi delle persone fisiche che si concluderà con la presentazione di quasi 25 milioni di moduli, compilati dai contribuenti entro il mese di maggio.

Italcable: utile di 61 miliardi

ROMA — Si chiude con 61,3 miliardi di utile, su 506 di fatturato, il bilancio '85 dell'Italcable, la società di telecomunicazioni del gruppo In-Stat. L'amministratore delegato, Ernesto Pascale, in una lettera agli azionisti, comunica che il consiglio d'amministrazione ha approvato la proposta di un dividendo di 325 lire per le azioni ordinarie e di 365 lire per quelle di risparmio.

Rinascente assume giovani

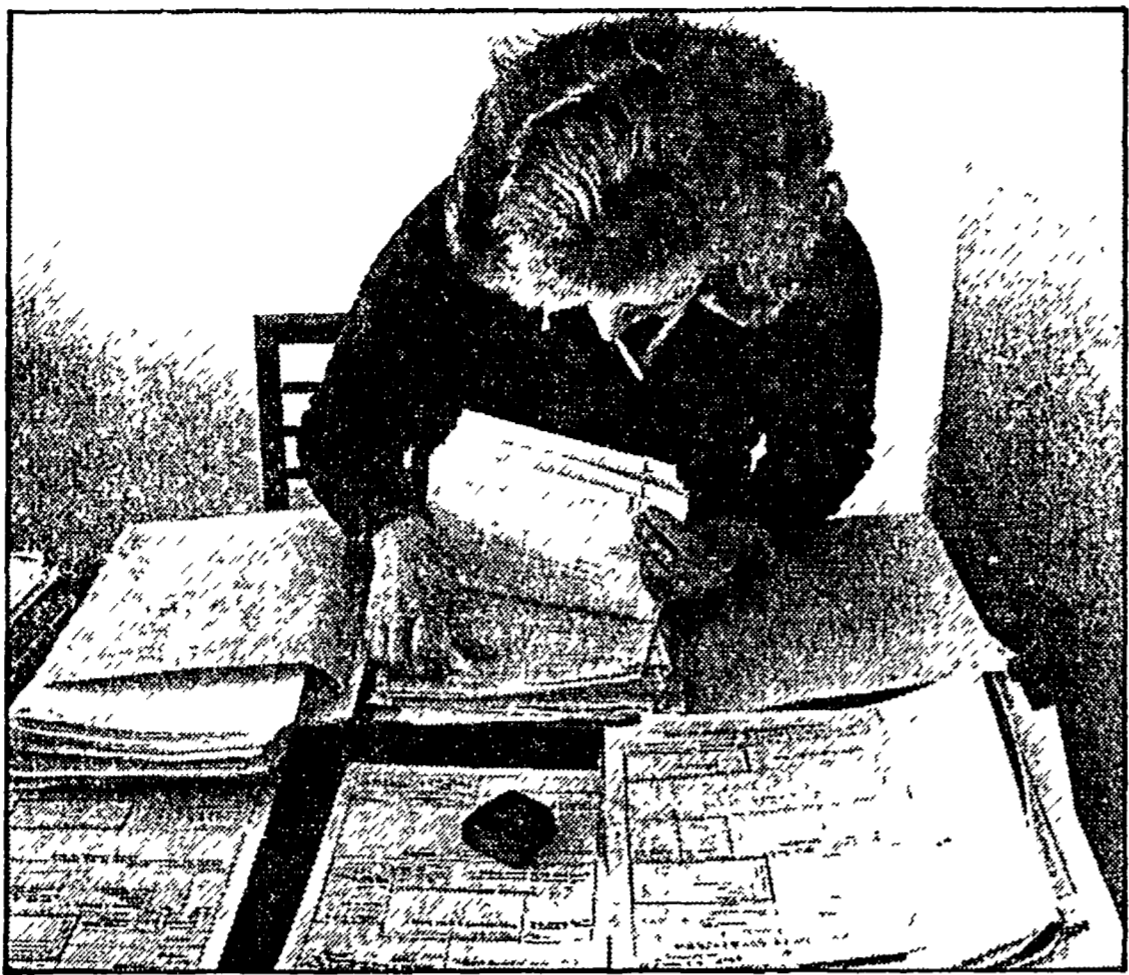
ROMA — La «Rinascente» prevede di assumere, tra l'86 e l'87 duemila giovani con la formula dei contratti di formazione e lavoro. Lo sostiene la Uil di categoria in un comunicato nel quale spiega che questo è il risultato di un accordo tra azienda e sindacato e che il piano di assunzioni si innesta nella realizzazione di un programma di sviluppo aziendale costituito sia da nuove aperture di unità operative sia da ampliamenti di quelle attuali.

Pubblico impiego: sciopero dei «professionisti»

ROMA — Secondo l'Usipi, il sindacato autonomo di categoria lo sciopero di ieri dei «professionisti» del pubblico impiego (ingegneri, architetti, periti, geologi, chimici, avvocati, etc.) avrebbe ottenuto un'adesione del novantacinque per cento.

La Buitoni acquista la «M.CO»

ROMA — Il gruppo Buitoni ha acquistato il 100% della «M.CO» SpA di Milano, specializzata in «pan specialità». Il suo prodotto più noto sono i «popponi», le cui vendite si sono triplicate negli ultimi tre anni.



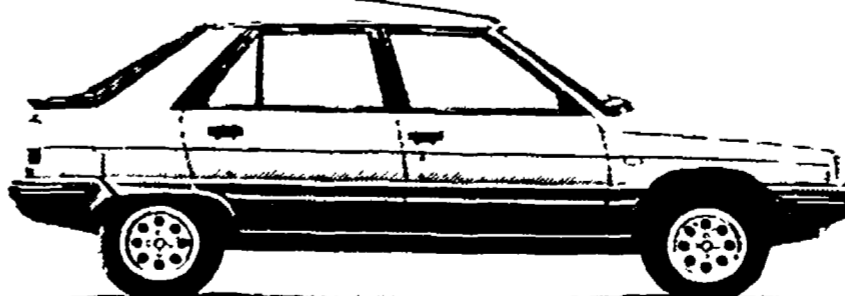
TRE ANNI SENZA SPENDERE UNA LIRA. BEATO CHI COMPRA RENAULT

Si, perché comprando oggi, presso i Concessionari Renault di tutta Italia, Supercinque, Renault 9 o Renault 11, per tre anni, fino ad un massimo di 45.000 chilometri, non dovrete più spendere nulla: tagliandi, ricambi, mano d'opera, persino i lubrificanti saranno gratuiti. Per chi, invece, preferisce ricorrere al credito, due proposte non meno interessanti: finanziamento fino all'80% del prezzo "chiavi in mano" del modello preferito (anche L. 13.000.000 per la 11 Turbo) da restituire in 48 mensilità al tasso fisso annuo dell'8%, versando solo il 20% di anticipo in contanti. Se invece non volete pagare interessi, potrete usufruire di un finanziamento fino a L. 7.200.000 da restituire in un anno.

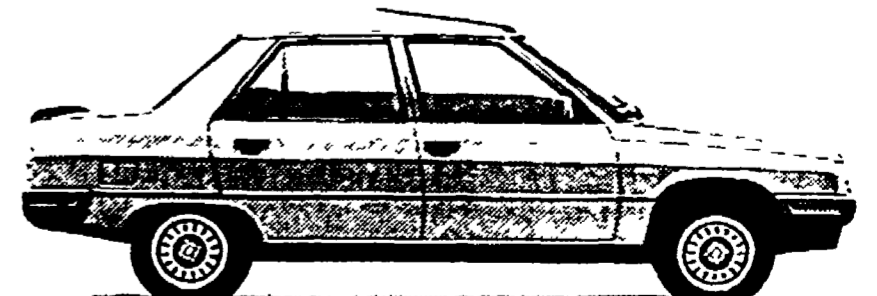
Salvo approvazione della DIAC, la Finanziaria del Gruppo Renault. L'offerta è valida fino al 30 aprile, anche sui modelli Broadway, e non è cumulabile con altre in corso.



Supercinque



Renault 11



Renault 9

IN APRILE, NEL MESE DEL SALONE DI TORINO

Renault sceglie elf

Opec sempre divisa Oggi nuova riunione a Ginevra L'accordo pare ancora lontano

I ministri del petrolio tornano a riunirsi senza aver definito una strategia per far risalire i prezzi - L'Inghilterra non ha nessuna intenzione di ridurre la produzione

ROMA — Da oggi a Ginevra seduta-bis della 77a Conferenza dei tredici paesi dell'Opec...

totale disaccordo su chi debba accollarsi i sacrifici che ne derivano. I tentativi dell'Arabia Saudita e degli altri paesi Opec di trovare un'intesa con i produttori fuori dal cartello (Stati Uniti, Danimarca e Gran Bretagna in primo luogo)...

Ma questi appelli non sembrano per il momento trovare molti proseliti. Gli Stati Uniti, nonostante contatti che paltono esservi stati con l'Arabia Saudita...

La Borsa ancora in calo Oggi debutta Alitalia

MILANO — La pausa festiva non ha fatto mutare di segno al mercato borsistico, che si è riaperto all'insegna di una marcata incertezza. Le notizie provenienti dal Mediterraneo hanno fatto la loro parte, aggiungendo qualche preoccupazione a un mercato che già di suo, per via della scadenza tecnica dei rapporti, era propenso alla massima prudenza...

Accordo tra Ford e Iveco Domani a Londra l'annuncio

LONDRA — Sembra proprio che tutto sia fatto: domani — anche se non si esclude qualche ritardo dovuto a «elementi tecnici» — l'Iveco (che è Fiat) e la Ford annunceranno di aver raggiunto un accordo. Non rilevante come quello di cui si è parlato un anno fa, ma secondo le «indiscrezioni» i due colossi daranno vita ad un «joint-venture» (letteralmente: Impresa comune) che opererà quasi esclusivamente sul mercato inglese...

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 288,17 con una variazione negativa dello 0,88% rispetto a venerdì 11 aprile.

L'indice globale Comiti (1972=100) ha registrato quota 695,39 con una variazione negativa dello 0,57 per cento rispetto a venerdì scorso.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 11,681 per cento (11,734 per cento venerdì 11 aprile).

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Giappone-Usa, intesa sul cambio ed i tassi

Prevista la riduzione dello 0,5% e la stabilizzazione per il dollaro - Si spacca il gruppo dei Cinque: i tedeschi restano fuori dalla manovra - Riduzione dei tassi in Francia - Diminuisce l'uso della valuta Usa nei prestiti internazionali - Il blocco ai paesi debitori

ROMA — In luogo di un nuovo intervento dei Cinque, si dedica un'assemblea Tokyo-Washington per la regolazione del cambi e il ribasso dei tassi d'interesse. Fonti giornalistiche attribuiscono a colui che Reagan-Nakasone, collo al massimo livello, l'intesa circa la congruità di un cambio di 180 yen per dollaro. Ciò comporta, come è avvenuto ieri, interventi della Banca del Giappone per tenere il dollaro a quel livello. In cambio i rispettivi banchieri centrali, Volcker e Sumita, avrebbero concordato nelle riunioni del Fondo monetario internazionale di questa settimana la riduzione dello 0,5% nei rispettivi tassi d'interesse.

I buoni del Tesoro statunitensi a tre mesi sono già scesi al 6%. Gli americani avrebbero dunque fretta di ridurre il tasso di sconto per fornire un po' di ossigeno alla propria economia. Molte economie dell'Europa e asiatiche crescono a ritmi migliori degli Stati Uniti. Di qui la richiesta di una manovra di espansione al giapponese: lo scambio è a loro favore perché una riduzione dello 0,5% nei tassi rappresenta un ribasso del costo del denaro del 15% in Giappone e dell'8% negli Stati Uniti.

Una riduzione dei tassi sul dollaro e lo Yen ha un peso ampio ma anche distortivo. L'Ocse rileva che nei primi tre mesi di quest'anno i prestiti internazionali denominati in dollari hanno rappresentato il 53% del totale, quindici punti in meno rispetto all'anno scorso, quando raggiunse il 68%. Il dollaro è una valuta altamente instabile. Gli operatori preferirebbero usare valute più stabili purché accettate da tutti. Questo avviene nonostante che la maggior parte dei prestiti internazionali vengano lanciati da società con sede negli Stati Uniti o con interessi sostanziali sul mercato nordamericano.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

MINIERE E METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

CONVERSIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

BANCO DI NAPOLI Bilancio al 31 dicembre 1985 Principali dati della gestione (miliardi di lire)

I privati possono tenere valute fino a 30 e 60 giorni

BANCO DI NAPOLI Il superamento dei tradizionali confini geografici e operativi costituisce il più valido presupposto per un rafforzamento patrimoniale proveniente dal mercato.



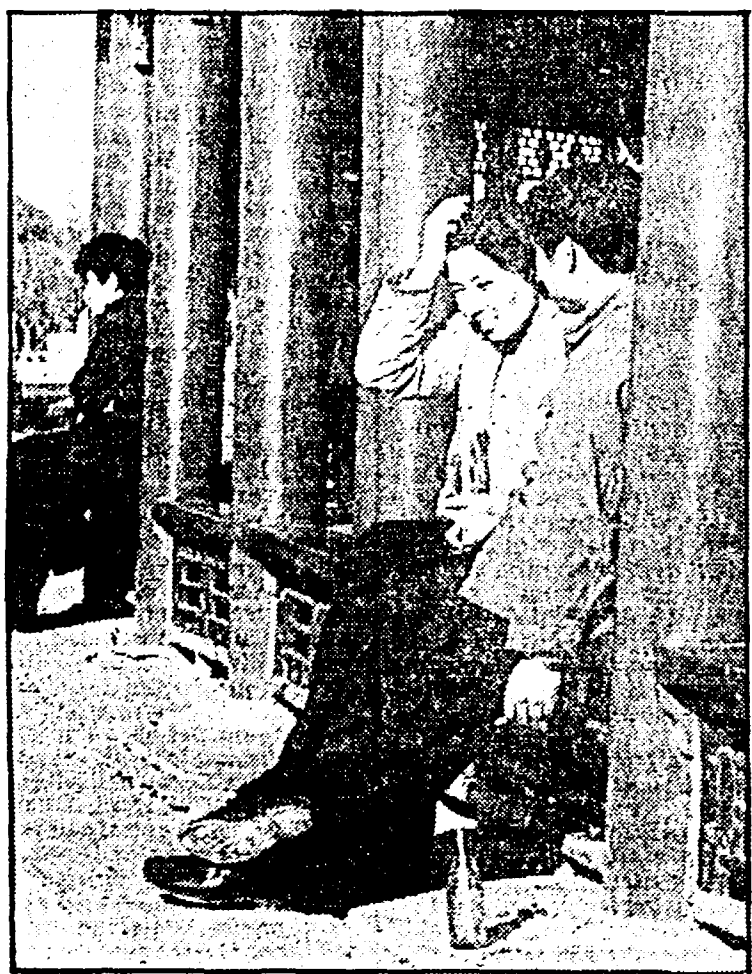
Edoarda Masi ha mandato in libreria, qualche tempo fa, un volume di 166 pagine dal titolo curioso e un po' urtante: *Il libro da nascondere*. Il titolo è preso, ci informa l'autrice, da un letterato cinese: Li Zhi (1527-1602). Ciò non è un'informazione secondaria: è piuttosto una dichiarazione di principi e di ostilità da parte della Masi, io credo... Li Zhi è una figura straordinaria e rara di letterato-filosofo che fece dell'anticonformismo, della messa in discussione dei valori ricevuti e inaccettabili della tradizione cinese classica un motivo di vita e di lotta intellettuale. Difensore dei deboli — le donne, per esempio — agitatore professionale di quell'immoto universo confuciano in cui era toccato di vivere. Autore di libri da nascondere e da bruciare, e *pour cause*... Passato il momento delle recensioni — il libro della Masi è stato vastamente recensito, in modo comunque positivo, da giornali, radio, riviste — mi è parso fosse utile parlarne con l'autrice, per riprendere le fila di un discorso scomodo, doloroso spesso, mai consolatorio, di cui quelle 166 pagine grondano, sostenute e dettate da una intelligenza critica e umana non del tutto usuale. Ciò che segue è la trascrizione di una lunga conversazione avuta con Edoarda Masi sul suo libro.

Accanto, la sinloga Edoarda Masi. A destra, un disegno murale nella provincia di Fujian. In basso, giovani a Pechino



La Cina di ieri, la società di oggi, il «ceto pedagogico», «i sessantottini»: ecco i temi del recente libro di Edoarda Masi

La sinistra scomoda



ho visto nel «Libro da nascondere» una esigenza di fare letteratura, probabilmente in modo inconsueto, e nel fare letteratura hai scritto di nuovo un saggio (storico, politico?) che è però il risultato di una «volontà» letteraria prima di tutto...
Forse in questo senso: se per letteratura, o questa intenzione letteraria che tu dici, si intende una volontà di prestare estrema attenzione alla forma allo stesso modo con cui un artigiano cerca di fare il suo oggetto il più pui-

to, il più perfetto, il più comprensibile possibile, e per ottenere ciò è necessario anche un elemento che possiamo definire «estetico» in quanto forma funzionale all'esigenza di rappresentare, di esprimere, di spiegare tante cose...
Nelle recensioni al tuo libro, due aggettivi emergono: scomodo e doloroso. Io vorrei parlare di questo secondo aspetto: proprio del dolore. Molti compagni della (ex-)Noi sinistra si sono sentiti offesi da alcune tue definizioni: per esempio l'uso che fai

di «sessantottini», quel «ceto pedagogico» che percorre tutto il libro, sono state prese come definizioni connotate da disprezzo. Io vi ho visto un senso di dolore profondo. Il dolore che emerge dalle pagine è il dolore tuo, il dolore di scrivere un libro come questo...
Prima di tutto è vero che non sono state capite bene alcune mie espressioni: per esempio quella di «sessantottini», questo penso per colpa mia, eppure era una espressione scherzosa, ironica, usata una sola volta («i sessantottini criticavano i ruoli...»). E chiaro che questa espressione è tutta convenzionale e quindi nella mia intenzione era scherzosa e abbastanza ironica. Non un tentativo di classificare una determinata categoria di persone. Invece, per l'espressione «ceto pedagogico» anzitutto messo in evidenza che riguarda in primo luogo me stessa, il mio ceto, e quindi di racchiudere un duplice atteggiamento: da un lato di affetto e identificazione (quando parlo di mio padre), e nello stesso tempo di considerazione oggettiva di un esaurimento sia di questo ceto che della sua funzione. E poi una critica di quelli che sono i suoi vizi, i suoi difetti, le sue debolezze. Se avessi detto «piccola borghesia» sarebbe andato bene a tutti. Ma io ho voluto usare quella espressione perché secondo me è più precisa. «Piccola borghesia», infatti, è una categoria piuttosto economica e include una serie di persone che non rientrano in quello che io chiamo «ceto pedagogico». È chiaro che questa duplicità continua di critica e di identificazione, di affetto e di rifiuto coinvolge me stessa e allora l'aspetto doloroso sta appunto in questo

coinvolgere me stessa, la mia esistenza in una critica e nell'identificarmi in essa. Quanto all'elemento della «razionalità», senz'altro è stato tipico della mia persona. Però esso si è inserito nella storia di una generazione di gente collocata a sinistra, erede, chiamiamolo così, di un illuminismo giacobino che poi è andato in crisi e sul quale io ho fatto tutta la mia critica. Questa mia storia personale è parte di una storia che riguarda un intero ceto, come pure una situazione di tutto il movimento operaio nei nostri paesi occidentali, in Europa e in Italia in particolare. Ecco allora l'esigenza di guardare in faccia al punto a cui siamo arrivati, però, sottolineando, senza considerarlo fallimentare.

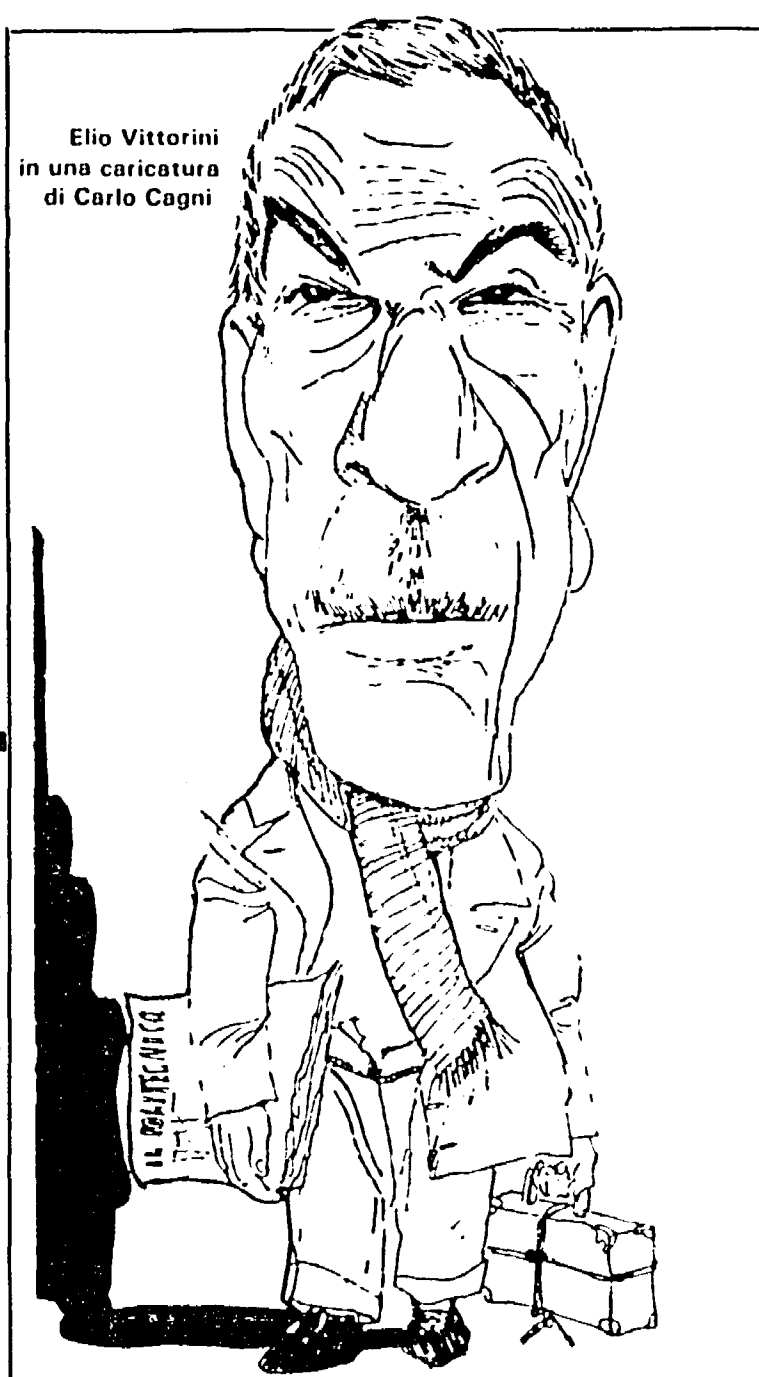
Sono, anch'io, in totale disaccordo con chi ha visto questo tuo libro come l'autobiografia di un fallimento...
Anche perché come autobiografia non è un'autobiografia. Ci sono solo alcuni appunti della mia vita funzionali, almeno nelle mie intenzioni, a cercare di capire che cosa in generale ci è successo, non solo quel che è successo a me, che poi è una cosa che non ha importanza. Cercare di vedere dove sono non i nostri fallimenti, ma le nostre sconfitte, dove è il cambiamento profondo della società, che cosa dobbiamo dare per morto, per finito anche se lo abbiamo amato, che cosa dobbiamo criticare, distruggere ma per costruirlo, per capire quali sono le prospettive nuove. Mi è stato detto: ma tu non dai nessuna prospettiva nuova. Ma non era il compito di questo libro, io non dovevo scrivere un saggio per dare delle prospettive nuove. Era soltanto un cercare, cosa a cui tengo

molto, di eliminare certi residui di autoconsolazione che non hanno più nessun significato...
Ho trovato, in tutto il libro, l'ombra di un autore che credevo fosse estraneo: Pier Paolo Pasolini...
Io non lo nomino, non è un «mio» autore. Anche se devo dire che di Pasolini ho sempre amato più le opere critiche che non le opere letterarie. Probabilmente però c'è un fatto oggettivo: in modo diversissimo — lui da grande scrittore, io da piccola — forse quello che ci può essere di collegamento è proprio una appartenenza molto consapevole a questo famoso «ceto pedagogico».

Veniamo alla Cina: è una parte assai dolorosa nel libro. Dolorosa sia sul piano personale che sul piano oggettivo dei fatti storici. Mi riferisco soprattutto alla tua prima esperienza della fine degli anni 50. Voglio dirti una cosa che mi ha disturbato e molto irritato: è quando racconti della campagna popolare per lo sterminio degli uccelli mediante ogni sorta di suoi prodotti dagli strumenti più incredibili e improvvisati. Quelle pagine, assai belle, mi hanno ricordato un film di quegli anni, americano e violentemente anticomunista, dove la scena serviva a far vedere quanto erano cattivi i comunisti cinesi, con quale crudeltà uccidevano inermi uccellini. Ritrovare tale episodio, storicamente vero e reale, nel tuo libro, descritto con una compiacenza ai limiti del masochismo, mi ha dato molto fastidio.
Il brano di cui parli non l'ho scritto adesso: era un pezzo che ho preso tale e quale (salvo qualche considera-

Muore attore ungherese Tamas Major

BUDAPEST — Tamas Major, uno dei più noti attori e registi ungherese, è morto a Budapest dopo una lunga malattia. Nato a Budapest nel 1910, dal 1931 membro del Teatro nazionale, Major aveva interpretato numerosi ruoli comici e drammatici in teatro e nel cinema. Insegnante dal 1917 all'Accademia del Teatro e del cinema, aveva ricevuto due premi Kossuth, il massimo riconoscimento ungherese nel campo dell'arte. Era famoso soprattutto per le sue interpretazioni di opere di Shakespeare, Brecht e Molière e per le sue letture di poesie.



Dal convegno di Milano sullo scrittore emerge la tensione alla ricerca della sua opera

Ma Elio Vittorini non era un utopista

MILANO — Chi ha seguito, in questi primi mesi dell'anno, i numerosi articoli che hanno voluto ricordare il ventesimo anniversario della scomparsa di Elio Vittorini, o le varie iniziative culminate all'inizio di aprile con il convegno di studi di Siracusa e con quello che si è appena concluso a Milano, avrà avuto l'impressione di un interesse ancora vivo e caldo per la figura e per l'opera di questo irregolare e audace scrittore, vivace protagonista della cultura dell'ultimo dopoguerra.
Vittorini è stato infatti ricordato in molti di questi interventi con parole di indiscusso omaggio, eppure più d'uno ha «quasi» preso le distanze dalla sua opera, ora ponendo l'accento sui primi scritti piuttosto che sugli ultimi, ora privilegiando l'attività dell'organizzatore culturale o quella giornalista su quella del narratore.
Inattuata di Vittorini? Antonio Girardi, che è intervenuto al convegno milanese, ha giustamente ricordato che Vittorini è sempre stato inattuale, e soprattutto è sempre stato considerato tale da chi per ragioni ideologiche o politiche ha ritenuto e ritiene sospetto o ambigua una dimensione che è invece connotata all'attività vittoriniana: quella dell'utopia. E proprio questo convegno milanese ci è sembrato importante seguire per «fare il punto» su Vittorini. In quanto esso si è voluto rappresentativo (come ha detto Sergio Pautasso nel presentarlo) della *nouvelle critique* vittoriniana: quella sviluppatasi proprio in questi vent'anni che ci separano dalla morte dello scrittore e i cui giovani (o quasi) rappresentanti possono apparire sufficientemente lontani dai condizionamenti e dalla temperie storico-culturale che furono dei loro maestri, di quelli che fino a ieri hanno fissato le linee dell'interpretazione e del dibattito su Vittorini.
Non hanno potuto intervenire, purtroppo, Anna Fancali e Raffaella Rodondi, due figure di primo piano di questa nuova critica, ma il convegno si è rivelato comunque interessante, sia per le precisazioni che se ne sono tratte dal punto di vista biografico e filologico e sul rapporto tra vita e opere dell'autore (negli interventi di Alba Andreini e di Carlo Minioia, o in quello di Aldo Mastropasqua, che ha reso nota la consistenza del materiale vittoriniano, e in particolare la presenza di inediti, nell'archivio Falqui), sia per quanto riguarda l'analisi dei testi, dal *Garofano Rosso* (Mirella Serri) a *Erica* (Ettore Catalano) alle *Donne di Messina* (Lorenzo Greco).
Dalla diversità delle scelte e dal taglio degli argomenti si è potuto notare che non si tratta per questi giovani studiosi dell'adesione acritica a un mito, ma che Vittorini continua a interessare per la vivacità e la stessa problematicità della sua opera. Importante ci pare soprattutto sottolineare ciò che è stato comunemente riconosciuto come elemento essenziale e progressivo insieme della sua poetica, e cioè la tensione alla ricerca: una ricerca mai stanca, che è alla base sia delle scelte formali, sia della sua visione del mondo; che appunto un po' troppo facilmente si usa liquidare come utopia.
Giovanna Gronda ha osservato come, fra le ragioni che hanno trattenuto Vittorini, specialmente negli ultimi anni, dal dare una conclusione a molti dei suoi scritti, ci sia proprio l'impossibilità di affermare qualcosa di conclusivo che caratterizza i grandi scrittori europei del '900, e Marina Zaccan ha sottolineato l'importanza, nelle sue scelte linguistiche e stilistiche, e nella stessa impostazione dei suoi romanzi, di una dimensione non solo letteraria ma vivacemente interdisciplinare: cosa che pure lo pone (grazie alla fattiva collaborazione con Albe Steiner) in una prospettiva modernamente europea.
Le osservazioni concordanti non arrivano a risolvere il dissidio sulla maggiore o minore importanza della multiforme attività vittoriniana, ma sembrano almeno porre le basi per una sua più adeguata interpretazione; del resto, se una cosa va segnalata di questo convegno come particolarmente positiva, è l'atmosfera di sereno dibattito che lo ha caratterizzato, e l'implicito rifiuto a prestare orecchio ai frettolosi ridimensionamenti che qualcuno sta tentando e che ha saputo misurarsi con un orizzonte culturale di insolita ampiezza.
L'unico aspetto negativo, in questo senso, è stato la mancanza, unica possibile di confronto con i padri e i maestri: troppe assenze. Infatti, tra il pubblico, e solo Michele Rago ha portato un suo fatto contribuito. Ma c'è da sperare che si tratti di motivi contingenti, e non di una scelta di non dialogo; e che la pubblicazione degli *Atti* che Raffaele Crovi farà presto nella sua rivista «Il Belpaese» possa rappresentare un'ulteriore occasione. Proprio Vittorini nel dialogo ha sempre avuto fiducia e ci ha insegnato a credere.

Giorgio Mantici

Dede Auregli

Edoardo Esposito

Nostro servizio
FIRENZE — Ancora notturni, ancora liquidità, ancora corpi «antibi», ancora blu profondi, verdi, violetti, rossi sanguigni, bianchi argentei come di luce lunare filtrata dalle profondità marine. I temi eletti da qualche anno a questa parte da Fernando Farulli sono di nuovo i protagonisti delle sue tele — esposte alla Limonaia di Palazzo dei Congressi — anche se si avverte ormai un altro cambiamento di rotta.
Pittore dei conflitti di classe, della dura realtà operaia nelle fabbriche prima, fattasi in seguito metafora neanche tanto coperta di un mondo nel quale gli oggetti ci parlavano il linguaggio dell'alienazione quotidiana, Farulli si era poi come «scioltosi» nei lavori dell'83-84, e ancora in parte nell'85, dove un'umanità subacquea nuotava silente negli abissi metafisici di un mare agitato solo dai muoversi dei corpi, anzi vivo solamente per essi.
Era, forse, l'evasione verso un mondo incontaminato, forse un lavacro e forse una rigenerazione, comunque un'avventura tutta umana: nei quadri più recenti, sempre di notevoli dimensioni, quegli esseri umani, anzi questi loro «fantasmi» notturni, affiorano alla superficie come se veramente avessero trovato quello che andavano ostinatamente cercando a grandi braccia nel profondo e usciti dall'acqua, ritornassero infine a respirare l'aria della notte.
Fuori, appunto, è notte ancora e lente trascorrono le ore antelucane, solo i corpi

A Firenze una mostra dell'opera più recente di questo pittore

E Farulli sognò la natura

sembrano nuovamente bagnarsi non d'acqua ma di luce lunare, nuovamente si tuffano, ma ora è una notte silenziosa e immobile che li accoglie, una notte che ha perduto molto della sua angoscia. Se infatti prima dominava l'angoscia di una mondo ostile, nel quale la fabbrica (e in particolare le acciaierie di Piombino) dominava ben conosciuto da Farulli) e le sue luci, ma anche i suoi prodotti, l'universo di oggetti tecnologici apparivano come antagonisti all'uomo, alla sua umanità, al suo essere naturale — e la tecnica pittorica appariva cruda, violentemente contrastata — ora, nei quadri recenti vogliamo dire, è il riemergere dall'acqua e forse l'incendere attraverso un nuovo sogno. E proprio il titolo della mostra, *ispirato da un quadro*, ce lo conferma: *L'immaginazione della vita* è il sogno.
E un sogno nel quale la mente è ormai sgombra dalle ossessioni dei modi capitalistici di produzione, ma non per questo interamente sgombrata da saturnali malinconie o da notti animate da una natura non sempre amica, non sempre conosciuta, anzi spesso matrigna, capace a volte di vegliare i silenzi notturni come ne *L'incontro segreto della palma*, 1985, o anche di favorire incontri d'amore (Incontro segreto della palma e della luna, '85-'86) magari riscaldandoli



«Incontro segreto della palma e della luna» (1985) di Fernando Farulli (particolare). Nel fondo, l'artista.

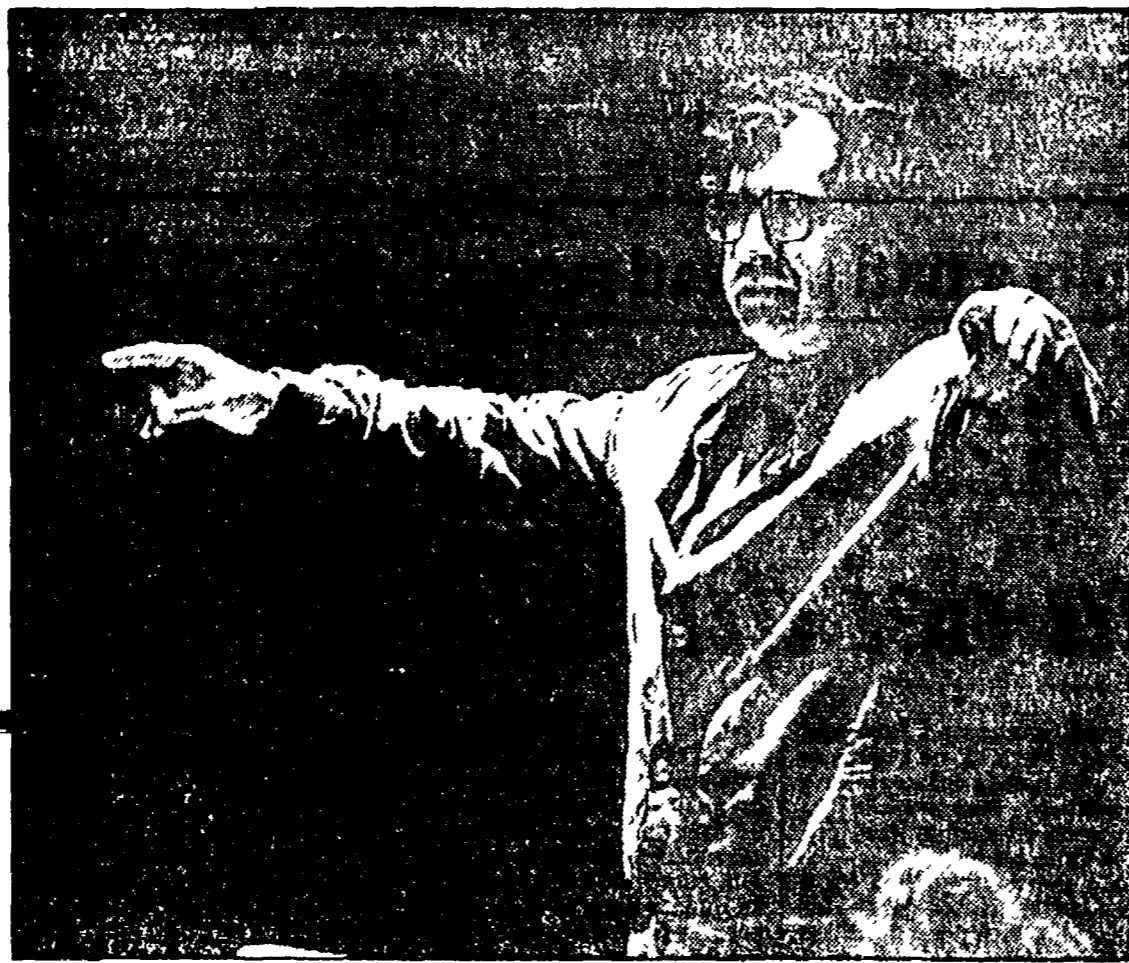


con la vampa profumata di un fiore (Il sogno dell'uomo senza memoria, '85-'86, ma capace anche di proiettarsi minacciosa strisciando sui sogni di ignare fanciulle dai corpi lunari lambiti dalle foglie e dai petali di piante immaginarie — minacciose o amoroze? — ma comunque distorte in essa. Si vedano *L'immaginazione della vita* e sogno, 1985, Sogno-ricordo di un corpo, 1985, Sogno in terrore di una notte di mezza estate, 1985).
Non a caso ricorre per questi quadri la parola «sogno», voluta dall'autore stesso, parola che racchiude l'essenza della sua ricerca che «decolla sempre dai presente

per dispiegarsi in un'inquietante, ma liberatoria, avventura dell'immaginazione come Dario Micacchi scrive nella presentazione della mostra...
E se l'uomo cerca dentro e fuori dal sogno, la figura muliebre gli appare sempre come il miraggio della pace, della quiete, principio e fine di ogni avventura, di ogni ricerca, unica vera e grande amante e madre, sinuosa nelle forme come un'onda delle amate profondità marine, trasparente e translucida come i raggi dell'altrettanto amata luna nei quali si immerge.



Luciano Berio ha presentato a Roma la versione in forma di concerto di «Un Re in ascolto»



Spoletto '86: varia ancora il programma

ROMA — Salta anche lo spettacolo di Carlo Cecchi su Beckett nel cartellone teatrale del festival di Spoleto '86...

A sorpresa in tv c'era «Peccati»

ROMA — A sorpresa, domenica sera, Canale 5 ha trasmesso la seconda puntata di «Peccati»...

dalla World Vision, ed il produttore, cioè la New World Television, è stata data ieri dall'ufficio stampa di Canale 5...

Musica A Roma in una sola sera Berio con la sua recente opera in forma di concerto e quasi un happening di Markus Stockhausen

E il Re ascoltò nel caos

ROMA — In un pomeriggio caotico, ma importante (il Papa in visita alla Sinagoga, i tifosi in cortei di macchine, per l'uscita giallo-rossa)...

Luciano Berio ha avviato così il suo concerto all'Auditorium della Conchiglia (Accademia di Santa Cecilia)...

che, ambigualmente, assume ora un taglio concertistico. Una operazione del genere — sia l'opera che la sua riduzione in pezzo da concerto — nasce dall'abuso che si è fatto e si fa, di questi tempi...

para-concerto (o pseudo?) con arie, duetti, serenate e concertati sempre allusivi di qualche altra cosa e sempre più tormentati nel rimpingheria.

Il film «The Secaucus Seven» che ispirò Lawrence Kasdan

Ma il grande freddo non ci avrà



Un'inquadratura di «The Return of the Secaucus Seven»

THE RETURN OF THE SECAUCUS SEVEN (Il ritorno dei sette di Secaucus) — Regia, sceneggiatura e montaggio: John Sayles. Fotografia: Austin De Besche. Musica: Mason Daring. Interpreti: Mark Arnott, Gordon Clapp, Maggie Cousineau-Arndt, Adam Le Fevre, Jean Passanante, Maggie Renzi, D. McDonald, Karen Trotter. Edizione originale con sottotitoli. Usa, 1980.

una cittadina del New Jersey dove sono stati arrestati tutti quanti nel 1972, mentre erano diretti a una marcia per la pace a Washington. Una notte in guardiola, la manifestazione mancata. Otto anni dopo i sette mettono in atto la proverbiale rimpatriata. L'incontro è nella casa di campagna di Mike e Katie...

prolungarsi nell'amore senza perdere in libertà e freschezza. Ma altrettanto normale, per J. T., è confidarsi immediatamente a un amico, appena piantato da Maura, e riceverne in cambio una triste, ma solida, stretta di mano. Amori e confidenze vanno e vengono tra i sette di Secaucus, e tutto sembra tornare indietro nel tempo (finiscono persino nuovamente in galera, trascinando l'attonico — ma ormai complice — Chip nell'avventura). Ma il 1980 è diverso dal 1972: le illusioni non sono scomparse, ma l'avvicinarsi dei trent'anni le rende sempre più sottili. Quando tutti ripartono, Mike e Katie rimangono con tutte le domande ancora aperte. Fare o no un

bambino insieme? Come conciliare libertà e convivenza? Come sfruttare l'umanità che li riempie e rischia di farli esplodere? John Sayles è un regista che negli anni Sessanta era un ragazzo, ma non insegue miti. Il suo cinema da regista (come sceneggiatore ha lavorato per Roger Corman, scrivendo horror come Piranha e Lululato) guarda al passato solo in funzione degli interrogativi del presente. Che in L'uomo di paglia, nel 1972, le illusioni non sono scomparse, ma l'avvicinarsi dei trent'anni le rende sempre più sottili. Quando tutti ripartono, Mike e Katie rimangono con tutte le domande ancora aperte. Fare o no un

«gloriosi anni Sessanta», lo spiega, con un pizzico di ironia, lo stesso Sayles: «Avevo 40.000 dollari a disposizione, mi son detto: «Che storia posso girare in cinque settimane, in un'area di cinque miglia nel New Hampshire, con giovani attori non iscritti al sindacato?». Non che morissi dalla voglia di fare un film sui trentenni ex-sensatissimi, ma tutti i miei amici che erano bravi attori avevano quell'età. Inoltre avevo a disposizione una casa di campagna e siccome non volevo fare un horror...»

Sayles ha sempre perseguito l'assoluta indipendenza nei suoi film da regista, e oggi forse se la passerà meglio dopo aver ottenuto successi come lo stesso Secaucus (che costò 60.000 — non 40.000 — dollari, ne ha incassati negli Usa due milioni) e dopo aver diretto il video di un altro «Jersey Boy» che ha usato la musica per farcela, un certo Bruce Springsteen. E la bellezza di Secaucus sta proprio nella libertà con cui il film è girato, nella fedeltà a dei meta-ascollatori, in equilibrio di ironia e partecipazione con cui i personaggi sono scritti e interpretati. Spiega ritornare al paragone obbligato con Il grande freddo, un film che tra l'altro Sayles dichiara di apprezzare, ma la differenza tra le due opere non risiede tanto nel maggiore ottimismo di Secaucus, quanto nella mancanza, in Spies, di quelle forzature melodrammatiche cui Kasdan è ricorso a piene mani nel suo film. Secaucus non parte con un suicidio, mette in scena reduci della Vietnam impotenti, divi della televisione in crisi esistenziale, donne frustrate che per avere un figlio chiedono il marito in prestito all'amica; i sette di Secaucus sono come noi e voi, sono trentenni a cui l'America non ha dato (né preso) nulla. Il mondo intorno a loro è piatto (né brutto né bello), ma loro stanno maturando e il calore non è scomparso. Il grande freddo, forse, è già stato sconfitto. Alberto Crespi

Il film. Cesare Ferrario porta sullo schermo gli atroci delitti di Firenze Quando il «mostro» diventa un affare

IL MOSTRO DI FIRENZE — Regia e sceneggiatura: Cesare Ferrario. Interpreti: Leonard Mann, Bettina Giovannini, Federico Pacifici, Lydia Mancinelli. Italia, 1985.

collo, sapeva sicuramente di correre portandolo al cinema, anche se in forma problematica, la storia del maniacò omicida che da quasi vent'anni massacrava impunito le coppie che si appartano. Come ha risolto il problema? Diciamo con una certa professionalità, evitando le insidie dell'horror macabro, dando voce allo strazio dei parenti e provando a inserire qualche vizzo d'autore nell'incandescente materia.

te e ossessionato da brutti ricordi adolescenziali (spio la madre mentre si amoreggiava con un ragazzo di fronte al marito guardone). Di qui scattano i primi flashback: sul filo del ragionamento, Ackerman ricostruisce il contorno profilo del «mostro», fino a ipotizzare che il primo delitto della serie, quello del 21 agosto del 1968, non fu commesso da lui ma dal marito geloso della donna uccisa (però lui era lì a guardare e da allora avrebbe deciso di cominciare l'opera «punitrice»).

Avrete capito che siamo sul terreno vago del romanzesco, tra spunti freudiani di bassa lega, agganci talvolta plausibili alla cronaca e dialoghi un po' cretini. Però Ferrario, ferito forse nell'orgoglio, vuole dimostrare di non essere un Lucio Fulci di complemento e così si inventa in sottofondo un ipotetico processo in bianco e nero all'assassino catturato in cui avvocati dell'accusa e della difesa si interrogano sul mistero di quest'uomo «normale». Per il resto, il mostro di Firenze dice poco di nuovo, limitan-

do a ricostruire, senza indulgere in particolari troppo accapricciati, le «missioni» notturne del maniacò (la prima scena, quella che riguarda i due giovani francesi uccisi nel settembre scorso, non è stata «oscurata» perché i parenti non si appellarono alla pretura di Firenze).

C'è da sperare solo, a questo punto, che la faccenda non diventi un genere cinematografico, visto che fino a qualche mese fa si vociferava di altri due progetti (uno di Daria Nicolodi) sugli atroci delitti fiorentini. Sarebbe un'ennesima testimonianza di scarsa fantasia del nostro cinema, e forse — a pensarci bene — un inutile piacere fatto alla mitomania di un massacratore lucido e implacabile che nemmeno Fritz Lang (ricordi il suo M?) avrebbe preso in considerazione.

Michele Anselmi

Al cinema Durini e Gloria di Milano e Eden e Quirinale di Roma

Advertisement for the movie 'Predators' (I Predatori dell'Arca Perduta) featuring Harrison Ford, Karen Allen, and Paul Freeman, directed by Steven Spielberg. Includes the text 'QUESTA SERA DALLE 20.30' and 'ANTEPRIMA DIMENSIONE AVVENTURA'.

Advertisement for 'La Ditta I.R.V.A.S. Di G. Filippetti & C. Canelli'. The text reads: 'COMUNICA E GARANTISCE a tutti i clienti e consumatori, che i vermut, aperitivi, spumanti ed altri vini di sua produzione in commercio, sono sicuramente genuini e conformi a tutte le norme di legge. A conferma e conforto di quanto sopra affermato, stanno tutti i certificati di analisi rilasciati dall'Istituto sperimentale per l'enologia di Asti (servizio repressione frodi), relativi a campioni prelevati presso lo stabilimento di produzione in Canelli. INVITA la clientela a fare effettuare le analisi sui prodotti da essa acquistati, impegnandosi a rimborsare le spese sostenute.' It also lists 'Michele Anselmi' and 'Al cinema Durini e Gloria di Milano e Eden e Quirinale di Roma'.

Votata dal Parlamento di Strasburgo una nuova risoluzione rivolta a tutti gli Stati membri

Terza età in Europa. Ma come? Si prepara per l'88 una «carta dei diritti»

L'organizzazione mondiale della sanità ha avviato una ricerca per «assistenza socio-sanitaria agli anziani», in questo ambito, un gruppo italiano è impegnato nella individuazione di strategie alternative basate sui bisogni reali e sugli obiettivi per un effettivo miglioramento della qualità della vita (vedere l'intervista con il prof. Giuseppe Lioacono pubblicata martedì 1 aprile scorso). A sua volta il Consiglio nazionale delle ricerche è impegnato in un progetto di medicina preventiva e riabilitativa nell'ambito del quale è compresa una ricerca sul «meccanismo di invecchiamento». Ora è la volta del Parlamento europeo il quale ha discusso e approvato una risoluzione «sugli atti agli anziani».



Intervista alla on. Squarzialupi
Alcune priorità: case invece di ospizi, qualità della vita, le donne, gli emigrati, i climi freddi

Parliamo di questa ultima iniziativa con la onorevole Vera Squarzialupi, giornalista della Rai-Tv, deputata al Parlamento europeo e membro del Gruppo comunista e appartenente in qualità di indipendente eletta nelle liste del Pci. Vera Squarzialupi è stata relatore, a nome della commissione per gli affari sociali, di un rapporto sulla condizione e i problemi degli anziani nei paesi della Comunità europea.

Manifestazione di pensionati a Roma. In alto Vera Squarzialupi. Sotto: conversazione emiciclo in piazza Garibaldi a Brescia. Le due foto sono tratte dal volume «Il tempo a l'oblio» di Gian Butturini, edito dal Centro di diaframma-Canon.



modo organico i problemi degli anziani, né i vari governi hanno delineato una politica complessiva in questa direzione. Sarà ora la volta buona?

«Io me lo auguro. Non a caso la risoluzione del Parlamento europeo chiede espressamente ai governi e ai Parlamenti un "accurato esame" delle richieste e invita gli Stati membri a "comunicare al Parlamento europeo i risultati conseguiti". Si tratta, in concreto, di verificare in che modo ogni Stato intenda avviare una politica per gli anziani prima che l'invecchiamento "crescente della popolazione, anziché tradursi in un arricchimento positivo per tutta la società, ne diventi un ostacolo».

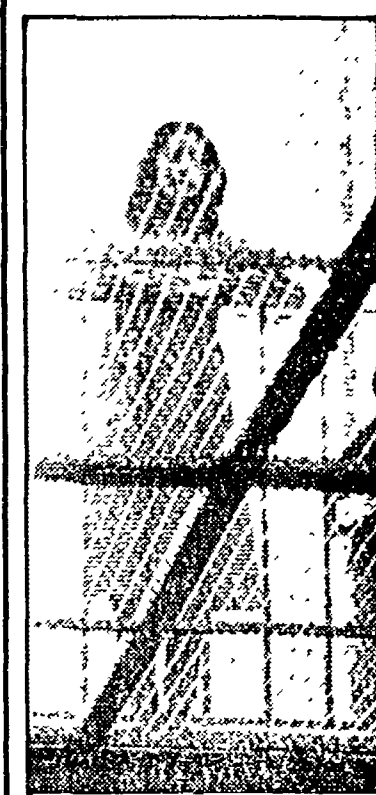
«Quali indicazioni concrete contiene il documento?»
«Si fa presente che le diverse caratteristiche di ciascun paese e le diverse fasce di età richiedono soluzioni differenti. Gran parte degli anziani, ad esempio, desidera rimanere nel proprio ambiente, in famiglia, e quindi si pone il problema prioritario di aiutare i familiari, specie se lavorano fuori casa e sono donne, assicurando personale qualificato e garantendo una vasta gamma di servizi a domicilio, integrati da servizi comuni in centri sociali situati nei territori di abitazione. Altri anziani, ma in misura minore, preferiscono andare in case protette o in istituti, e in questo caso si chiede che le istituzioni e gli ospiti siano visitati regolarmente dalle autorità pubbliche per garantire il loro livello in fatto di personale, di cure e di ser-

vi.

«Altra priorità indicata: una politica degli alloggi per gli anziani che preveda, oltre ad un'abitazione adeguata, servizi collettivi indispensabili, compresi quelli sanitari. In questo ambito si suggeriscono una serie di misure come la messa a disposizione gratuita di sistemi di allarme collegati direttamente con il municipio o con le circoscrizioni, agevolazioni per il telefono e la televisione, per i trasporti. Si chiedono inoltre misure di protezione per gli anziani sfrattati e di aiuto per l'adeguamento delle vecchie abitazioni».

«Ci sono richieste particolari o specifiche?»
«Sì. Direi che in questo documento sono presi in considerazione tre aspetti: una attenzione particolare per i bisogni delle donne anziane, con la richiesta di appoggiare associazioni e istituti di formazione degli adulti che si dedicano alle donne e ai centri di ricerca e di progettazione sociale e culturale che si occupano di tematiche femminili; la questione delle aree fredde, indicando l'esigenza di aiuti agli anziani che vivono in climi rigidi, per evitare il ripetersi di tragedie sociali come quella verificatasi l'anno scorso in Gran Bretagna dove sono morti moltissimi anziani che non erano in grado di assicurarsi il riscaldamento; interventi verso gli emigrati anziani, sia con forme di assistenza specifiche, sia per favorire la partecipazione degli emigrati più giovani alle attività volontarie di assistenza degli anziani».

Concetto Testi



Rompere l'inerzia del carcere

A Perugia un'idea per le donne detenute

Corsi sulla salute, giardinaggio, artigianato, ginnastica - Oggi cerimonia inaugurale

PERUGIA - Ed ora l'unità della terza età entra anche nelle carceri umbre. L'iniziativa, unica e prima in Italia, prenderà il via proprio oggi, nel carcere femminile di Perugia. Ma come e perché è arrivati a questo progetto?

«L'idea mi è venuta all'improvviso. Di notte - ci dice Rina De Angelis, segretaria generale dell'università della terza età dell'Umbria - pensando alla grave situazione d'emarginazione cui sono costretti centinaia di detenuti nel nostro paese, ho immaginato che per gli anziani detenuti nelle carceri il problema è davvero drammatico. Se infatti l'insediamento, o meglio il reinserimento dell'anziano nella società è cosa difficile, ci si può immaginare quanto lo è di più per un anziano detenuto».

burocratici affinché si riuscisse a mettere in piedi una sezione dell'università per la terza età all'interno di un carcere, ma alla fine l'entusiasmo l'ha avuta vinta sulla burocrazia. Ed il progetto ha avuto il benestare, oltre che da tutti gli organi locali del ministero di Grazia e Giustizia, anche dalla direzione generale degli Istituti di pena.

Da oggi dunque assessorato regionale alla sanità e direzione carceraria di Perugia saranno impegnati in un progetto di grande importanza: offrire alle detenute di Perugia una occasione per uscire fuori da un'atmosfera di isolamento ed emarginazione. Questo pomeriggio alla cerimonia d'inaugurazione del corso prenderanno parte tutte le autorità della regione, da quelle civili a quelle religiose.

I corsi all'interno del carcere richiederanno in sostanza lo schema di quelli che si svolgono nelle otto sezioni, sparse in tutta l'Umbria, dell'università. Saranno istituti corsi di educazione sanitaria e pronto soccorso; giardinaggio; artigianato e attività motorie. Quest'ultimo, con massiccia sicurezza di quasi all'unisono dalle dete-

nute che purtroppo, ristrette logicamente all'interno di scomode celle, soffrono di una grave situazione di immobilità.

Ma l'obiettivo cui il progetto mira è ben più ambizioso: fare uscire fuori del carcere i detenuti ed occuparli in mestieri di pubblica utilità, ad esempio - è solo un'idea per il momento - affidando loro la cura delle airole cittadine. E certo un'idea molto difficile da realizzare, ma non per questo impossibile. Molti detenuti infatti, anche se si trovano nella condizione di usufruire del regime di semi libertà, non saprebbero che fare o dove andare: questa idea invece potrebbe essere una giusta risposta al problema.

Così si dovrebbe attuazione concreta ai tanti discorsi circa il reinserimento sociale del detenuto. Questo progetto non ha fatto in tempo a nascere che già altre carceri se ne sono immediatamente interessate: è il caso di Orvieto dove nei prossimi giorni prenderà il via una analoga iniziativa. Ma si sta lavorando anche per portarla al carcere di massima sicurezza di Maiano di Spoleto.

Franco Arcuti

Ritorna la «signora Matilde» con i suoi racconti di vita vissuta: i parenti, gli amici, i vicini, i negozianti nel contatto di ogni giorno

Macché nonnetta o mammetta. Vivere come persona e basta!

(co. L.) - Vi ricordate i racconti della signora Matilde apparsi nella nostra pagina lo scorso settembre? Erano semplici storie di vita quotidiana, piccoli problemi e vicende personali di una anziana donna, rimasta sola in una grande città come Roma, alle prese con difficoltà di ogni genere, da quelle che nascono dall'impatto con i servizi pubblici (per risentire la pensione, per le medicine, per l'assistenza a domicilio), a quelle non meno problematiche che derivano dal contatto con la gente: i parenti, gli amici, i vicini di casa, i negozianti.

«In sostanza le indicazioni e le richieste rivolte quattro anni fa dal Parlamento europeo agli Stati membri sono rimaste lettera morta. Ora in che termini si giudica la situazione e quali impegni si chiedono al governo italiano?»
«Il documento approvato dal Parlamento europeo il 10 marzo scorso parte da alcune considerazioni generali per poi avanzare una serie di proposte concrete. L'obiettivo è quello di giungere entro il 1° gennaio 1988 alla emanazione di una "Carta europea degli anziani" che ne riconosca e tuteli giuridicamente i diritti».

«Spesso - nella mentalità di molti, consapevolmente o meno - assumono il significato di una vita ormai conclusa».

È a questo punto che scatta la molla della fantasia, della forza di volontà per affermare la voglia di vivere.

Vivere come? Ricordiamo la risposta sferzante che un grande vecchio come Cesare Musatti diede ad una casa editrice che lo invitò a presentare un libro dal titolo «Vivere la vecchiaia».

«Se dipendesse da me - rispose Musatti - cancellerei anche il titolo del libro: macché vivere la vecchiaia d'Egitto! Vivere, finché si campa! E basta».

«Con questo spirito un'altra Matilde, ma questa volta milanese, comincia da oggi i suoi «racconti di vita quotidiana» che, in certo modo, proseguono quelli della «signora Matilde» romana. Racconti e dialoghi, storie e ricordi: le domeniche, gli amici, le vacanze, la memoria della persona anziana che però pensa come tutti, come noi, come gli altri.

In saluterà le due etti di prosciutto cotto. «A lei, nonnetta».

«Senta, né mammetta. Né nonnetta. Io sono la signora Teresa Uberti».

«Avrà sessant'anni, o settanta, o sessantacinque. Paga, esce in fretta. Penso che brava».

«Abituato nella stessa zona, il giorno dopo quando la incontro, glielo dico - è stata brava».

Risponde: «Poteva anche dirlo subito. Mi mancava il respiro, dopo, perché sono anziana. Perché mi ero decisa a parlare in quel modo».

«Cosa l'ha fatta decidere?».



«gli occhi rossi. O perché quando vediamo un concerto in televisione i direttori d'orchestra fanno quei gesti, le chiedo sempre. E le telefonavo, che lo guardo e non guardo. Però dirli: sapevo in che ambiente si svolgevano, quei bambini che vanno in giro a spazzolare scarpe, la storia, la geografia. Siete dei professori, e dunque?».

«Qualche conferenza le è piaciuta?».

«Sì. La volta che hanno parlato di Irfel, stavo per fare l'intervento anch'io. Vado sempre alle conferenze di ecologia, ognuno la presenta a modo suo, le fa spiegare con poesia, non si capisce tutto, sta a te indovinare...».

«Po, quella sera, il televisore l'ha ricacciato?».

«Sì. C'era "Caecilia al ladro", lo rivedevo volentieri perché era sulla rete due, senza pubblicità. Aspettavo la scena di quando Grace Kelly dice "nel cestino c'è pollo e birra", e ha un vestito verdolino coi ricami, l'ho portato anch'io ai suoi tempi».

«Ma era già passata. Mi ero perduta un momento che s'ignificava estate, per la soggazione che mi era rimasta dentro. Lì ho deciso di svegliarmi, che mi dicano vecchiaia, meglio che povero nonno. Mi sta venendo in mente un altro film, quando Giulia raccomandava a Jane Fonda «non sempre del resto».

«Cosa hanno detto lei, dopo che non usciva dal negozio?».

«Niente».

«E vero, nessuno ha commentato, sorriso, forse a qualcuno è mancato un po' il fiato, questo lo dico a Teresa Uberti».

«Magari!», risponde. «Ma io dice per farmi piacere».

«Eh no. Penso che non è esagerato, è impegnativo. Camminiamo pensandoci. Poi lei spiega: «Ma far piacere non è compatire. Per esempio. Per esempio la settimana scorsa sono stata a cena da un'amica più giovane di me, ha una figlia di vent'anni, Maddalena. La ragazza era in ritardo, c'era invece un suo amico americano, nessuno gli parlava perché è Maddalena che sa le lingue». Adesso Teresa Uberti si ferma, anche per ricordare meglio.

«Sì, siamo messi a tavola, lui si sorrideva da solo, come un vecchio su una panchina direbbe qualcuno. Io mi sentivo così fortunata, capivo quando veniva il mio turno di parlare ascoltavo. Allora mi sono voltata e gli ho detto quendenen omaccini, quella canzone americana non conosco il significato, deve essere come Santa Lucia per gli italiani, e lui ha risposto: "yes yes, sì? Vuole imparare qualche parola straniera. La prossima volta che ci incontriamo, le spiego come faccio per non perdere la memoria».

Matilde Lucchini

Liquidazioni Inadeli: ingiustizie e rivalutazione

Avvicinandosi il momento di andare in pensione, in questi giorni mi sono rivolto all'Ufficio pensioni dell'ente Provincia per un conteggio della liquidazione Inadeli. Al responso sono rimasto allibito: 20 anni di servizio effettivo nell'ente 15 di ricongiunzione. Agli effetti della liquidazione vengono conteggiati soltanto i 20 anni prestati nell'ente (e fin qui pazienza) ma quello che è allucinante è la quota calcolata di L. 118.000 pari all'attuale contingenza di L. 774.341 con uno scarto a mio danno di L. 656.341. Da notare che L. 118.000 sono la contingenza del 1967! Da allora non è stata mai rivalutata. Ma è giustizia sociale questa? Inoltre, viene fatto un calcolo all'80% e invece di un dodicesimo viene calcolato ad-

dirittura un quindicesimo. Insomma dopo 20 anni avrei una liquidazione di appena 9 milioni.

Vorrei chiederti cortesemente: è allo studio una rivalutazione di quelle L. 118.000? Perché, se la risposta è affermativa, potrei ritardare la domanda di mettermi in quiescenza.

CARLO SILICANI
Mantova

«Il «responso» dell'ufficio pensioni dell'ente Provincia è conforme a quanto previsto dalle leggi vigenti. Per la verità si tratta di questione ripetutamente sollevata sia dai sindacati della funzione pubblica sia dai sindacati confederati, sia in sede parlamentare e posta, per certi aspetti, alla magistratura».

Ma la politica del «divide et impera» che vorremmo superare attraverso misure di riordino e riforma perquativa dei trattamenti, è più che mai in atto a danno spesso dei lavoratori dipendenti da aziende private, ma spes-

so a danno anche dei pubblici dipendenti, il cui vero privilegio, così si può chiamare nella nostra società, è essenzialmente quello di avere una certa garanzia nel mantenimento del posto di lavoro (una volta che sia acquisito). Nel caso oggetto della lettera inviata, va rilevata l'esistenza di sperequazioni all'interno stesso dei trattamenti riguardanti i pubblici dipendenti.

«Nell'Inadeli il premio di fine servizio (indennità di fine rapporto di lavoro per i dipendenti da aziende private, buonuscita per le diverse categorie di dipendenti statali) è liquidato infatti nella misura di un sedicesimo dell'80% della base contributiva per il premio di servizio Inadeli e di un dodicesimo dell'80% per la buonuscita Enpas».

L'inserimento invece della Lii (scala mobile) nella base della retribuzione contributiva riguardante i trattamenti di fine rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti è stato deciso soltanto dall'I-

nadeli a decorrere dal 1° gennaio 1974 per il premio di fine servizio dei dipendenti da enti locali iscritti all'Inadeli. L'importo della Lii da considerare a tali effetti è stato bloccato a lire 118.760 mensili con norma contenuta nell'art. 3 della legge 7-7-1980, n. 299 con richiamo all'art. 1 della legge 31-3-1977, n. 91. L'Iis non è considerata agli effetti della contribuzione e del calcolo della buonuscita delle diverse categorie di dipendenti statali.

«Si potrà arrivare, a breve, a una rivalutazione delle L. 118.760 lire? Non siamo in grado ovviamente di fornire assicurazioni. La questione è stata oggetto di ripetute iniziative e impegni parlamentari, sindacali e anche di dichiarazioni di disponibilità ministeriali. Sulla Gazzetta ufficiale di mercoledì 2 aprile 1986, n. 13 della serie speciale, sono pubblicate due ordinanze del pretore di Roma che sollevano il problema di costituzionalità dell'art. 3 della legge n. 299-1980, tenuto conto che la norma del-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

«L'art. 3 è stata abrogata dall'art. 4 della legge 29-7-1982, n. 297, recante nuove discipline del trattamento di fine rapporto di lavoro nel settore privato. È un punto di riferimento che doverosamente sottolineiamo, ma che non può dare certezze neppure sui tempi che saranno neces-

Dove sta la vera stuttura

Vorrei chiarimenti in merito al problema pensioni e problema tasse, e cioè perché noi ultrasettantenni dobbiamo fare il famoso modello 740 se incassiamo due pensioni, una come vivente (Vo) e una come superstiti (So), che già ci viene decurtata del 40 per cento, cioè rapinata della metà.

Già delle nostre pensioni ci vengono fatte le trattenute alla fonte, così come quando eravamo in attività ci imponevano la complementare e la Vanoni, ora con il modello 740 ci impongono nuove tasse. Neanche da anziani finiamo di pagare.

BRUNO GUZZETTI
Milano

Il fatto che chi sia Utolare

di due pensioni che, sommate, superano un importo superiore a lire 5.100.000 annue, è tenuto alla dichiarazione dei redditi su mod. 740/Se chi abbia pari o superiore reddito derivante da una sola pensione non sia invece tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, non costituisca in sé una ingiustizia o una sperequazione. Infatti, chi usufruisce di due pensioni subisce in corso di anno una minore ritenuta Irpef di chi abbia una sola pensione di importo complessivo pari alla somma delle due pensioni dell'altro. Attraverso il mod. 740 il titolare delle due pensioni versa di fatto la differenza e viene con ciò a trovarsi con versamento complessivo di Irpef uguale a quello versato da chi abbia pari reddito di pensione con spetanza a uguali detrazioni di imposta».

«La struttura sta, invece, nel fatto che i redditi di pensione o di lavoro dipendente, controllati fino all'ultimo centesimo, tra ritenute Irpef e imposte ai carichi fiscali sostanzialmente e proporzionalmente più elevati. Di qui l'esigenza di misure di riforma del sistema fiscale, dei sistemi di controllo e di imposizione».

«Chiedo che G.C., malato di cancro, abbia di che vivere»

Ogni giorno la gente compra il giornale e chiede due cose: notizie e verità. Questa non è una storia da prima pagina, ma è una storia da leggere.

G.C., un uomo di Ravenna, moglie e due figli, tutti a carico, è malato di cancro. Neoplasia al massiccio facciale con metastasi multiple alle vertebre dorsali e lombari. Inabile a qualsiasi lavoro proficuo. Questo è il re-

sponso dei medici.

G.C. ha commesso un errore: si è ammalato di cancro 5 anni fa. Per la legge G.C. vale 370.000 lire al mese. Non è ammesso a fruita della pensione completa d'invalidità in base alla legge n. 222 del 12-6-1984. Questa legge stabilisce infatti che l'invalidità deve essere sopraggiunta dopo l'entrata in vigore della legge stessa.

«Io credo che il ministro De Michelis, o chi di dovere, disponga dei mezzi legislativi e giuridici per risolvere questo problema».

«Io chiedo che G.C. abbia di che vivere. Non lo chiedo per pietà né per amicizia (lo conosco appena, come i molti che lo hanno visto e gli hanno parlato in piazza del Popolo a Ravenna, dove stazionava da quando ha cominciato il 24 marzo lo scoppio della fame), ma lo chiedo per me stesso, perché lo possa sentire di vivere in un Paese civile».

PAOLO GRAZIANI
Bagnacavallo (Ravenna)

Il rogo sul convoglio dei romanisti: i giovani feriti raccontano quei minuti terribili

«Saltavamo dal treno in corsa»

La paura di non farcela a passare tra le fiamme

Un amico di Paolo Saroli: «Siamo scappati insieme, solo dopo ho saputo che era morto»



«Mi sono svegliato solo per i sobbalzi del treno. Fuori, il corridoio era già pieno di fumo. Sveglia, sveglia, sveglia, mi gridavano agli altri. Tutti siamo scappati, c'era anche Paolo con noi. Qualcuno si è buttato dal finestrino, io sono riuscito a passare tra le fiamme. Solo qualche ora dopo ho saputo che Paolo era morto». Roberto Giannini, 18 anni, le mani bendate per le scottature, racconta nel corridoio del S. Eugenio quel secondo terribile del treno Pisa-Roma. «Non so neppure dire cosa ho provato. Solo una gran paura, il terrore di non farcela a passare quel muro di fumo nero. Prima di scappare ho svegliato tutti gli altri. Paolo era sdraiato proprio di fronte a me, non nel corridoio come hanno scritto. Con le mani ho cercato di coprirgli la faccia e mi sono lanciato tra le fiamme. Il treno era già fermo, per fortuna ho trovato quasi subito la porta per uscire».

per svegliarli. Prima di farlo sono rimasto un po' nel corridoio a fumare. Non mi ricordo bene se uno o due scompartimenti più in là, ho sentito un gruppo di ragazzi ridere a tutta forza. Mi sono coperto il viso con le braccia e sono passato tra il fumo. Finalmente la porta. Per due-trecento metri ho corso, fino alla stazione della Magliana». Renato non ha dubbi: «Non ho sentito nessun petardo, per me qualcuno ha dato fuoco alle tendine».

Mauro Mandrisi il coraggio di lanciarsi dal treno in corsa ce l'ha avuto: «Dormivo per terra, mi sono svegliato quando ho sentito gente correre. Qualcuno mi ha anche travolto. Tutto quel fumo, che dovevo fare? Ho abbassato il vetro e mi sono uscito anche io. Insieme ad un paio di persone sono arrivato al viadotto della Magliana dove una macchina ci ha dato un passaggio fino in ospedale».

Nessuno dei feriti sa trovare una spiegazione. «E' un fatto misterioso, una giornata faticosa e piena di pioggia — raccontano — per un po' c'erano stati cori e grida ma poi la maggior parte della gente si era messa a dormire. Il treno era pieno di polizia che controllava». Eppure su quell'ultimo vagone qualcuno, per teppismo o per un gioco incosciente, ha acceso il fuoco. E in quell'ultimo vagone un ragazzo innamorato della Roma è rimasto disteso a terra, carbonizzato dalle fiamme.

Luciano Fontana

«Non si perdeva un incontro»

Il diciassettenne morto nell'incendio abitava in viale Angelico - «Giocava a pallone fin da bambino, era bravissimo: aveva smesso dopo un incidente con il motorino»



Nella foto in alto il vagoncino che ha preso fuoco; qui sopra un'immagine di Paolo Saroli

«Il calcio Paolo ce l'aveva nel sangue — racconta fra le lacrime Emilia Saroli, zia del diciassettenne morto nel rogo del treno — giocava al pallone da quando era un bambino nella squadra della parrocchia. Era il più bravo di tutti. Era riuscito a far vincere ai suoi compagni un sacco di premi. Aveva smesso tre anni fa. Un incidente in motorino l'aveva costretto al gesso per mesi e dopo non se l'è sentita più di ricominciare. Giancarlo, il suo allenatore, non aveva mai cessato di telefonargli, sperava sempre di vederlo tornare in campo».

«La Roma era stata sempre la grande passione di Paolo — continua Piera Saroli, un'altra zia del giovane —, quando giocava in casa non si perdeva neanche un incontro. Comprava il biglietto per la curva Sud insieme ai suoi amici e andava allo stadio. In trasferta invece aveva seguito la Roma un paio di volte. Per Pisa aveva insistito: troppo alta la posta in gioco per la sua squadra del cuore, abbastanza vicina la città».

Ad avvertire la famiglia della disgrazia sono stati due poliziotti: «Hanno chiamato a me — continua la zia Piera — quando me li sono trovati davanti mi hanno detto "Abbiamo una cattiva notizia" e mi hanno raccontato di Paolo, del treno in fiamme. Ho telefonato a mia cognata. Era sveglia, aspettava già da un pezzo il ritorno del figlio. E seccata da me, le ho raccontato la terribile vicenda. Per tutti noi il mondo si è fermato».

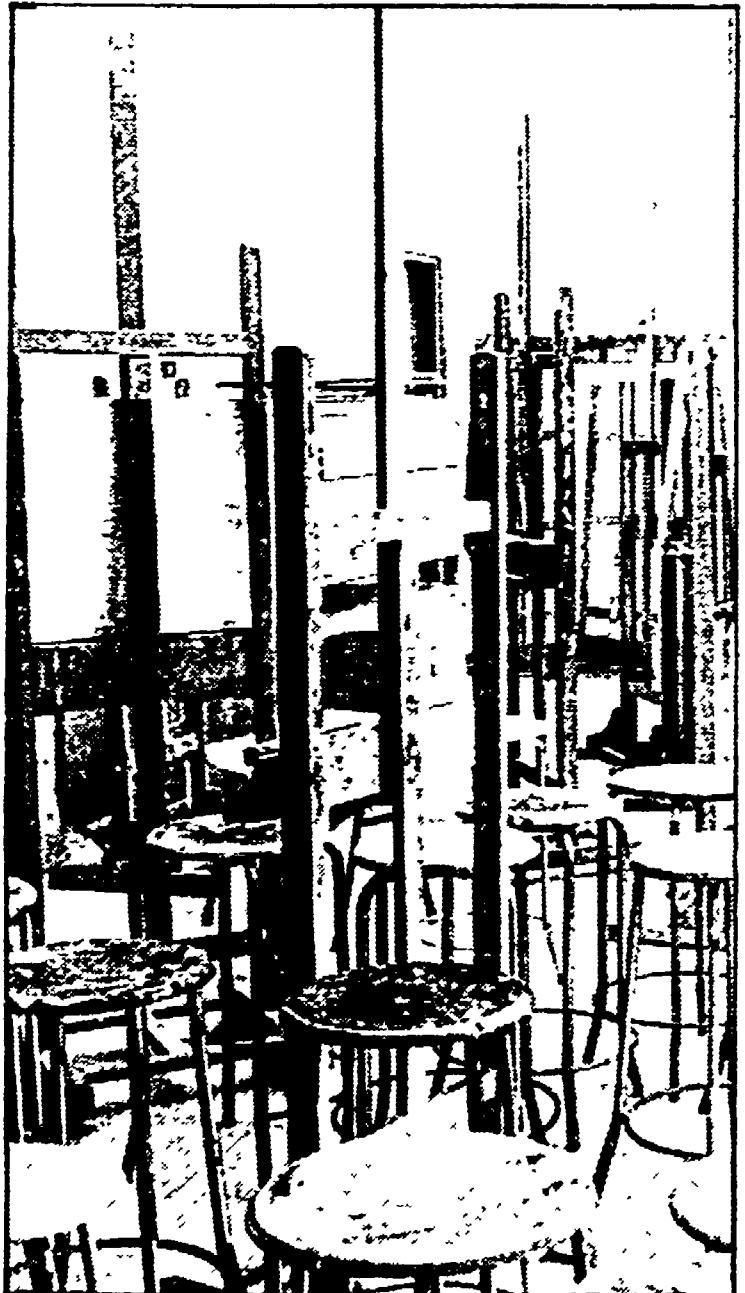
Antonella Caiata

Occorrono nuovi edifici per risolvere il problema del sovraffollamento nelle medie superiori

Ricostruire la scuola... dalle fondamenta

In una conferenza stampa i sindacati hanno definito «deteriorato e ingovernabile» lo stato dell'istruzione pubblica nella capitale. Proposta una vertenza decentrata con il provveditore, Comune e Provincia - Per giovedì prossimo convocata un'assemblea cittadina

Per risolvere i problemi della scuola le federazioni sindacali vogliono giocare la carta della trattativa decentrata, giungere in tempi brevi al tavolo del negoziato con il provveditore e gli enti locali interessati (Comune e Provincia). La proposta è stata formulata ieri nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato i segretari generali della Cgil scuola, Radicioni, della Cisl scuola, Arganelli e Mirabelli, e della Uil scuola, Bellardini. Una possibilità non campata in aria, ma prevista dall'articolo 14 della legge dell'83 sul pubblico impiego.



«Un passo importante — ha sottolineato Mirabelli —, Roma sarebbe il primo comprensorio italiano ad avviare una vertenza decentrata. Un passo necessario, dato lo stato di deterioramento e ingovernabilità che contraddistingue il servizio scolastico pubblico della capitale. Ma prevediamo che questa nostra iniziativa incontrerà non pochi ostacoli».

In primo piano la questione dell'edilizia scolastica, che colpisce soprattutto la scuola secondaria superiore. Mentre nella fascia dell'obbligo, infatti, si assiste ad un decremento della popolazione scolastica, la linea di tendenza della seconda superiore è verso l'espansione. Dopo un confronto col provveditore, i sindacati sono riusciti ad evitare che si riducesse il numero delle aule e delle classi. Il numero delle classi intermedie per il prossimo anno. Un'operazione che ha permesso di salvaguardare la continuità di-

dattica, di evitare l'aumento del numero di alunni per classe e di venire incontro anche alle esigenze occupazionali, con l'aumento di circa 276 classi rispetto all'anno in corso.

Ma la carenza resta e va affrontata. Per questo i sindacati hanno sollecitato il provveditore ad un confronto triangolare — provveditore, sindacati ed enti locali — per mettere in cantiere, entro questo mese, un piano che consenta l'utilizzazione razionale di tutto il patrimonio di edilizia scolastica di Roma e provincia e preveda la costruzione di nuovi edifici.

«È semplificato e pasticcione — ha detto Radicioni — pensare che le scuole dell'obbligo, rese vuote dal de-

Quanti ripetenti nella fascia dell'obbligo

Don Milani è sempre d'attualità. La «Lettera ad una professoressa», scritta dai ragazzi della scuola di Barbiana, trova un puntuale riscontro nei dati forniti dalle organizzazioni sindacali sulle «ripetente» (cioè le bocciature) nella scuola dell'obbligo e sull'evasione dell'obbligo scolastico. Le percentuali degli alunni costretti a ripetere una classe toccano spesso punte altissime. Meno vistose, ma non meno gravi, quelle dell'evasione.

Il poco confortante primato, per l'anno '84-85, spetta alle prime medie dell'Augusto Romagnoli, nel quartiere Aurelio, con il 3,33% di «ripetente». Nello stesso distretto (il XXVI, che vanta una percentuale media del 13,4%) sempre a livello di prima media, gli fanno compagnia il Don Gnocchi (28,5%) e la scuola di via Bocca (23,5%). La Massimiliana Kolbe, quartiere Prenestino Labicano, ha in prima media un tasso del 32,5% (media distretto 17,8%) e non sta molto meglio la Sallustiana (30,6%). Ai primi posti anche la Catullo (distretto XV, media 15,9%) con il 31,3%. Percentuali che si abbassano, ma non di moltissimo, in seconda e terza media, e che ripropongono l'annoso dilemma: il vero bocciato è l'alunno o la scuola?

— ha detto Bellardini —, anticipare il confronto e impegnare Comune e Provincia. Ma le controparti ci sfuggono e il Comune, per dirci una, non ha neppure una mappa delle scuole». Per questo le organizzazioni sindacali hanno inviato una lettera — in cui sono sintetizzati i problemi da affrontare — al sindaco, al provveditore, al presidente della giunta provinciale e agli assessori competenti del Comune e della Provincia ed hanno proposto un incontro urgente, per giovedì 18, in Campidoglio. Nello stesso giorno, nel pomeriggio, nella sede della Cgil in via Buonarroti, si terrà un'assemblea cittadina.

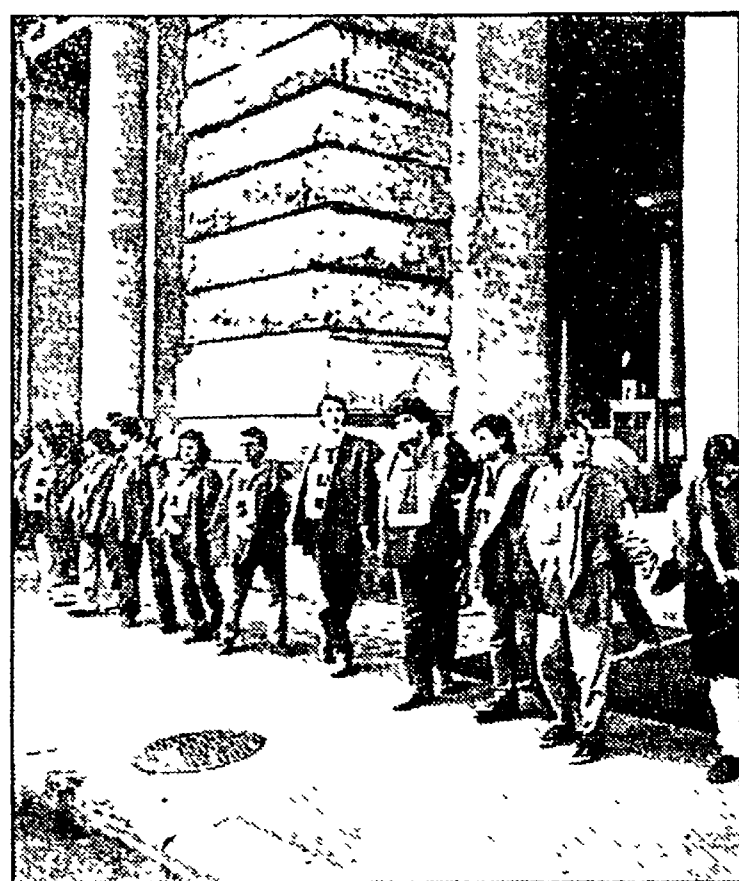
Giuliano Capacelatro

Piano del commercio: negozianti sul piede di guerra

«Anche la serrata per difendere le piccole botteghe»

La categoria non approva la decisione di stabilire le superfici minime dei locali perché questo significherebbe la chiusura per gran parte degli esercizi - Il problema oggi in Campidoglio

I commercianti romani sono tornati sul piede di guerra e hanno imboccato una strada che potrebbe portarli presto alla scelta dura della serrata. L'avversario (naturalmente) è il Comune, oggetto del contendere il nuovo (atteso da 15 anni) piano commerciale elaborato dalla giunta e da stasera in discussione in consiglio comunale. Per essere precisi gli esercenti sono contrari alle disposizioni che stabiliscono la superficie minima che deve avere il negozio. Secondo la norma i commercianti che dispongono di una superficie inferiore a quella fissata nelle tabelle per le merci varie (e sono la maggioranza, non solo nel centro della città) hanno solo quattro anni di tempo per chiedere i loro esercizi, dopo questo periodo potranno trasferirsi solamente ai familiari. Altrimenti il nuovo titolare dovrà attenersi alle regole stabilite, cosa che evidentemente rende molto meno appetibile un locale in vendita.



Sit-in della Fgci contro la guerra nel Mediterraneo

Ogni giovane una lettera disegnata sulla tunica. Tutti insieme formavano la scritta «No alla guerra nel Mediterraneo». In difesa della pace è scesa in campo ieri pomeriggio la federazione giovanile comunista con un sit-in di protesta in piazza Colonna.

Decine di ragazzi hanno formato una lunga catena per la pace per le vie del centro. Gli slogan hanno chiesto ripetutamente il ritiro della sesta flotta dalle acque della Sirte e la distruzione dei missili atomici. Il governo italiano — secondo la Fgci — deve impegnarsi in prima persona contro i rischi della guerra. La manifestazione si è svolta pacificamente dopo qualche minuto, quando la polizia ha chiesto ai giovani di lasciare la piazza.

«No alla chiusura, il tabacchificio è la nostra risorsa»

Dal nostro corrispondente
FROSINONE — Perugia è stata preferita a Pontecorvo nella disputa per la costruzione del nuovo tabacchificio: la cittadina laziale vede così sfumare il suo futuro lavorativo e la fine di una tradizione centenaria. Nei giorni scorsi, la città di Pontecorvo (zona sud della provincia di Frosinone) è scesa in piazza a manifestare contro la decisione dell'amministrazione del monopolio di stato che costruirà un nuovo tabacchificio a Perugia invece che tenere fede ai patti e rinnovare l'attuale agenzia laziale ormai completamente inadeguata per la mancanza di spazio e per la inadeguatezza degli impianti. Alla manifestazione indetta da Cgil Cisl e Uil, Coldiretti e Confagricoltori, Unione commercianti, Unione artigiani sociali e con l'adesione del consiglio comunale di Pontecorvo, hanno preso parte qualche centinaio di agricoltori con i loro trattori e circa 2 mila persone. È stato l'epilogo di una lotta che dura da diverse settimane.

«Nel piano triennale del 1980 — dice Stefano Fumelli, rappresentante del sindacato nel comitato di lotta — era stata stabilita la costruzione del nuovo tabacchificio di Pontecorvo, ma nel 1983 questo progetto era stato affiancato da quello di Perugia e già la spartizione dei fondi stanziati era insoddisfacente. Oggi, per volontà di sconosciuti, appartenenti all'amministrazione del monopolio, il progetto di Pontecorvo è stato completamente abbandonato. Teniamo presente che ben 1400 aziende agricole lavorano con il tabacco nella nostra zona, e molti progetti di espansione, investimento e di incremento dell'occupazione erano stati fatti proprio sulla costruzione del nuovo tabacchificio. La vicenda diviene addirittura grottesca se si pensa che l'azienda di Perugia è sicuramente più moderna e adeguata di quella nostra, che è stata costruita ai primi del '900. Tra l'altro, il costo della costruzione del nuovo tabacchificio qui a Pontecorvo, avrebbe per lo Stato un costo zero, poiché vendendo gli stabili di Pontecorvo ed Espera, si incasserebbe il 25% dei fondi necessari alla costruzione altro 25%, è stanziato dalla Regione ed il 50% rimanente sarebbe coperto da Feoca».

«Non intervenire per salvare questa attività che, non solo costituisce un'importantissima fetta del reddito del nostro territorio, ma è garanzia di occupazione anche per le nuove generazioni — aggiunge Fumelli — è proprio un crimine. Le manifestazioni di questi giorni vogliono vuole essere solo il trampolino di lancio per tutte le altre iniziative che prenderemo nel tentativo di riportare alla ragione quest'amministrazione che vuole metterci in ginocchio. Le motivazioni della preferenza del tabacchificio di Perugia sono un mistero. E comunque nascondono qualcosa che con l'interesse della popolazione e della produzione del tabacco hanno poco a che fare».

Maddalena Tulanti

Dario Facci

Appuntamenti

OMAGGIO A JURI GAGARIN — Oggi pomeriggio alle 17.30 in piazza Campitelli 2, incontro con la professoressa Lavinia Bagnato, in occasione del 25° anniversario del primo volo umano nello spazio. Seguirà la proiezione del film «Il viaggio della leggenda» di B. Grigorov con sottotitoli in italiano. «RAPPORTO DAL CILE» — È il titolo del volume che verrà presentato domani pomeriggio alle 17 nella sala del palazzo di Montecitorio in piazza Campo Marzio, 42. Il libro è stato redatto da una delegazione di giuristi bolognesi recatisi in Cile nel settembre 1985 e pubblicato dalla casa editrice Edes.

Wiejac, ambasciatore di Polonia parlò delle sue esperienze diplomatiche nello spirito del dialogo. L'incontro si svolgerà in via dei Monti Parioli 44, presso la Casa del dialogo. LA POESIA, LA VERITÀ — È il tema di un ciclo di conferenze, dedicato al rapporto tra pensiero e poesia che il Centro internazionale «Eugenio Montale», organizza in via del Colosseo 61 (Convento occupato). I MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Toursand Eth, via Corio 39. Dura 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è di 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio aereo, la sistemazione in albergo di 2 categoria (camere doppie con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 42.194.1.

onomantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipa. CORSO DI TAIJQUAN — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87/103, oppure telefonare al 7690408 - 6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì. VISITE GUIDATE A PALAZZO VENEZIA — Lo Soprano tenore per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11.30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione Stern». Le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia.

Drammatico inseguimento dopo una rapina ad Anagni Caccia all'uomo, sparatoria: bandito crivellato di colpi

L'uomo, ferito dai carabinieri, è in prognosi riservata - Un complice ha lesioni lievi La banda si era impossessata di una valigetta con mezzo miliardo di gioielli

Dal nostro corrispondente FROSINONE — Una drammatica caccia all'uomo si è scatenata nel raggio di molti chilometri, in provincia di Frosinone, dopo una rapina ad un commerciante di gioielli. Due dei banditi sono rimasti feriti in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Il primo, Francesco Fiore, 29 anni, ricercato, è stato praticamente crivellato di colpi e ricoverato all'ospedale di Cassino e poi a Frosinone. È ferito alla chioma, ad un braccio, ad una gamba ed alla nuca. Il suo complice, Tommaso Parretta, 21enne di Fano, ha riportato soltanto una ferita ad un piede ed è stato giudicato guaribile in venti giorni. La vicenda, che ha avuto come scenario le strade principali del basso Lazio ed il confine con la Campania, è iniziata ad Anagni (qualche chilometro a nord di Frosinone) dove i rapinatori, in tutto una decina, hanno derubato un rappresentante di preziosi,

Ezio Tozzi, della sua automobile, una «Volvo 760», con a bordo una preziosissima valigetta contenente circa mezzo miliardo di gioielli. I rapinatori, armati di pistole calibro 7.65, sono fuggiti a bordo di diverse autovetture, tutte rubate, attraverso strade differenti ma comunque tutti diretti verso la campagna. I posti di blocco dei carabinieri e della polizia stradale sono stati immantecati distanti sull'autostrada e sulla via Cassina, nonché in alcune strade alternative. Le pattuglie erano coordinate da tre elicotteri, uno della polizia e due dei carabinieri. Nei pressi di Cassino, i rapinatori a bordo della «Volvo» derubata e i detenori della refurtiva, sentiti braccati da una pattuglia della stradale che ormai stava per raggiungerli, hanno abbandonato l'automobile e refurtiva sul ciglio dell'autostrada disperdendosi nei campi. Stessa storia per quanto riguarda altri rapinatori

fuggiti a bordo di un'altra «Volvo» trovata abbandonata sulla via Cassina. La sorte peggiore, almeno fino a questo momento, è dunque toccata ai malviventi che sono stati arrestati dai carabinieri di Sessa Aurunca: ad un posto di blocco, i due a bordo di una Fiat Regata, si sono regolarmente fermati all'intimazione dell'auto da parte degli agenti. Improvvisamente però — secondo la ricostruzione dei carabinieri — sono usciti dalla vettura, armi in pugno, cercando di fuggire facendosi largo con il fuoco. Uno dei carabinieri si è accorto in tempo della mossa dei malviventi e, sparando all'impazzita, è riuscito a dare il tempo al suoi colleghi di impugnare le armi ed ingaggiare il conflitto a fuoco che ha condotto all'arresto degli unici due responsabili della rapina conclusi sino a questo momento.

Mostre

■ PALAZZO BRASCHI — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edward Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafiche provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino al 11 maggio con i seguenti orari: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso. ■ SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcristo Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14. martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica). ■ MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile è möglich, visite guidate da studiosi specializ-

zati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotazioni, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente il giorno. ■ ASSOCIAZIONE ALZIA GRIFO (Via della Minerva, 5) — Folon: disegni, acquerelli, serigrafie e multipli. Fino al 17 aprile. ■ PROVA D'AUTORE DI ALBANO espone opere di Costantino Baldinox. La galleria che è aperta tutti i giorni, feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20, si trova in via San Pancrazio, 252. Fino al 20 aprile. ■ GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 311) — Giulio Turcato: opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile. ■ VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) — «L'Arte 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo

sulla rivista americana. Ore 10-13; 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile. ■ PERSONALE DI FRANCESCO SCIALOJA. Continua il ciclo di mostre «Controdeduzioni», curato da Paolo Balsani per la galleria «Al Ferro di Cavallo». Controdeduzioni è una esplosione nel panorama di giovani artisti che privilegia una dimensione «linguistico-esistenziale»; l'artista come persona ancora capace di scegliere, ancora capace di far parlare il linguaggio. La mostra termina il 19 aprile. Orario 10-13/16-20. ■ MASCHERE E FOTOGRAFIE D'AFRICA. Il fascino delle maschere africane e la natura dell'Etiozia, del Kenya e dello Zambia sono i soggetti ispiratori di ventisette fotografie di una quarantina di fotografi e di 24 Ulli Rornannelli propone una mostra nella sede romana dell'Istituto Italo-Africano (via Ulisse Aldrovandini 16). L'esposizione rimarrà aperta fino al 18 aprile con il seguente orario: 9-13.30/16-18.30. Domenica pomeriggio chiuso.

Metanolo in altri 47 capioni Vino sospetto: vendita vietata anche nel Lazio

Da ieri in tutto il Lazio è vietata la vendita del vino presente nella «liste nere» dei ministeri dell'Agricoltura e della Sanità, e di tutte le marche per le quali sia stata accertata presenza di metanolo o per le quali siano in corso accertamenti. Il divieto è stato espresso con un apposita ordinanza dal presidente della giunta regionale Sebastiano Montali. Il presidente ha inoltre precisato che tutti coloro che hanno per la vendita o la mescolta i «vini sospetti» sono obbligati a conservarli e a tenerli a disposizione dell'autorità sanitaria. Dal laboratorio di analisi di Roma, che in questi giorni ha allestito nuove apparecchiature per far fronte alla impressionante mole di lavoro, giungono intanto nuovi risultati. «Domenica — ha reso noto il dottor Gabriele Pallotti — su 1.160 campioni analizzati, in 47, tutti appartenenti alla ditta «Del Bianco» di Salgareda, in provincia di Treviso, è stata trovata una quantità di metanolo dalle 5 alle 65 volte superiori ai limiti massimi stabiliti dalla legge. Novità positive vengono invece dal laboratorio di Latina dove sono analizzati tutti i vini provenienti dalle cantine sociali della provincia: almeno per il momento non è stata trovata alcuna irregolarità nei vini prodotti in regione.



Infine l'associazione «Gli amici della terra» che nei giorni scorsi aveva proposto di bloccare la vendita di tutto il vino ha annunciato che presenterà un esposto alla magistratura per accertare eventuali responsabilità sui ricoveri e decessi avvenuti per i ritardi dell'emanazione del divieto di commercializzazione dei vini adulterati.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Ca-

milio 5870 - Sanguine urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 - Giorno, 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacia di turno: zona centro 1921 - Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fa-

mio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea quasi 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 15 Telenovela «Senorita Andrea»; 16 Il diretto con Mister Poldo; 16.45 Cartoni animati «Pegoso Kid»; Tefilm «Il sergente Preston»; Tefilm «Il cavaliere solitario»; 18.30 Tefilm «Missione Marchand»; 19.40 Cristiani nella sintonia; 20.30 Sceneggiato «Marco Polo»; 22.05 Speciale Mexico '86; 23.05 Pallaccesto. GBR canale 47 7.30 Cartoni «Pinochio»; 8 Cartoni «L'ape Magà»; 8.30 Cartoni «Pinochio»; 9 Cartoni «Shogun»; 9.30 Cartoni «Vultus 5»; 10 Buongiorno donna; 12.30 «economie»; 13 Le comiche; 13.50 Servizi speciali GBR nella città; 14.30 Film «Il corso della gloria»; 16 Cartoni «Pinochio»; 16.30 Cartoni «Ape Magà»; 17 Cartoni «Shogun»; 17.30 Cartoni «Paul»; 18 Cartoni «Vultus 5»; 18.30 Novela «economie»; 19.30 Le comiche; 20 Puro sangue al galoppo; 20.30 Videogiornale; 21 Telerama Sport, docu-

mentario; 21.30 A tutto goal Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Tra il pubblico e il privato. TELELAZIO canale 24-42 8.05 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste», con Andrea del Boca e Ana Maria Picchio; 13.30 Tefilm «Barney Jones»; 14.30 Tefilm; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Andrea Celeste» con Andrea del Boca e Ana Maria Picchio; 20.15 TL 24 ore; 20.45 Tefilm «L'ultimo indiano»; 21.45 Lazio (Commi); 21.45 Tg Notizie; 22 Tefilm «Bellamy»; 23 Cinema. TR PUNTO ZERO canale 34-51 17 Film «Le spie uccidono in silenzio»; 18.30 Tefilm «L'ispettore Bluey»; 19.45 Tefilm «Soko 5113»; 20.15 Film «L'uomo dei miei sogni» (1947); regia D. Merten, R. Maté con C. Wilde, G. Rogers (Commi); 21.45 Tg Notizie; 22 Tefilm «Bellamy»; 23 Cinema.

Il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: è convocata per venerdì 18 aprile alle ore 18 in federazione. ZONE — CENTOCELLE QUARTICCIUOLO alle ore 18.30 c/o Centocelle Abeti riunione del Comitato di Zona (Aldo Pirone); MAGLIANA PORTUENSE alle ore 18 in zona attiva dei comitati direttivi delle sezioni, del Gruppo circoscrizionale della Usl e del distretto scolastico su: «Impostazione e iniziativa del Partito sul programma circoscrizionale» (Claudio Catania, Sergio Micucci); ATAC NORD alle ore 17 c/o la sezione Trionfale riunione con il compagno Sergio Roli. RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio che si svilupperanno per tutta la settimana in numerosi punti della città. In IX Zona, è stato organizzato un punto fisso di raccolta delle firme da tutte le sezioni della zona presso la sede del Collocamento dell'Alberone in via Raffaele de Cesare per — oggi — martedì 15, mercoledì 16 e giovedì 17 aprile sempre dalle ore 9. In III Zona, la sezione San

mentario; 21.30 A tutto goal Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Tra il pubblico e il privato. TELELAZIO canale 24-42 8.05 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste», con Andrea del Boca e Ana Maria Picchio; 13.30 Tefilm «Barney Jones»; 14.30 Tefilm; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Andrea Celeste» con Andrea del Boca e Ana Maria Picchio; 20.15 TL 24 ore; 20.45 Tefilm «L'ultimo indiano»; 21.45 Lazio (Commi); 21.45 Tg Notizie; 22 Tefilm «Bellamy»; 23 Cinema. TR PUNTO ZERO canale 34-51 17 Film «Le spie uccidono in silenzio»; 18.30 Tefilm «L'ispettore Bluey»; 19.45 Tefilm «Soko 5113»; 20.15 Film «L'uomo dei miei sogni» (1947); regia D. Merten, R. Maté con C. Wilde, G. Rogers (Commi); 21.45 Tg Notizie; 22 Tefilm «Bellamy»; 23 Cinema.

mentario; 21.30 A tutto goal Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Tra il pubblico e il privato. TELELAZIO canale 24-42 8.05 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste», con Andrea del Boca e Ana Maria Picchio; 13.30 Tefilm «Barney Jones»; 14.30 Tefilm; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Andrea Celeste» con Andrea del Boca e Ana Maria Picchio; 20.15 TL 24 ore; 20.45 Tefilm «L'ultimo indiano»; 21.45 Lazio (Commi); 21.45 Tg Notizie; 22 Tefilm «Bellamy»; 23 Cinema. TR PUNTO ZERO canale 34-51 17 Film «Le spie uccidono in silenzio»; 18.30 Tefilm «L'ispettore Bluey»; 19.45 Tefilm «Soko 5113»; 20.15 Film «L'uomo dei miei sogni» (1947); regia D. Merten, R. Maté con C. Wilde, G. Rogers (Commi); 21.45 Tg Notizie; 22 Tefilm «Bellamy»; 23 Cinema.

Riaperte le Terme di Tivoli, ma solo per effettuare ristrutturazioni

Acque Albule, tolti i sigilli

In forse la stagione - Trovata una polla incontaminata a 37 metri di profondità

TIVOLI — Per ordine del pretore Giuseppe Renato Croce, i carabinieri di Tivoli hanno tolto i sigilli alle terme acque albule. Riprirà dunque lo stabilimento? Per il momento no, visto che non si tratta di un dissequestro ma esclusivamente di un permesso della magistratura per effettuare le opere di risanamento esplicitamente richieste dalla Regione per disinquinare l'acqua sulfurea. Sono iniziati alacremente i lavori alla grande adduzione secondo i dettami della ditta regionale inviata alla società termale. «Ma si tratta per il momento solo di questo — afferma Mario Di

Bianca, capogruppo al comune del Pci — ed anche in questo frangimento non si può speranza tenue la possibilità che la stagione per le piscine possa iniziare normalmente. Presso la pretura di Tivoli i responsabili si nascondono dietro risposte sempre maggiormente sibilline: «Chissà, vedremo dopo l'esito delle analisi...». Intanto grazie all'apprensante azione del gruppo comunista alla Pisana, la Regione ha stanziato un miliardo e mezzo per opere di risanamento nell'area circostante alle terme dei bagni di Tivoli. «Ed è questa la strada da seguire — prosegue Di Bianca —. La cifra è minima

ma rappresenta un segnale preciso, tutte le forze politiche e sociali devono capire che l'unica possibilità di uscire positivamente dalla vicenda è il risanamento del territorio. Intanto una delegazione di lavoratori dello stabilimento termale è stata ricevuta dagli amministratori urbani. I dipendenti della società acque albule hanno chiesto l'immediato dissequestro e la riapertura delle terme affermando che la chiusura sta provocando danni irreparabili alla già problematica amministrazione della società.

Antonio Cipriani

Il giorno 15 maggio alle ore 16 l'Agenzia di Prusti su pagina MERLUZZI sito in Roma Via dei Greci 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo Ufficiale Giudiziale dei panni scudati, non ritirati o non rinnovati dal n. 72123 al n. 74187 panni arretrati n. 71924.

Sgominata una banda al Portuense

Dosi d'eroina in cambio di soldi e gioielli rubati

Li hanno pedinati giorno e notte, tenendoli sotto controllo in tutti i loro spostamenti e alla fine li hanno sorpresi mentre da un gruppo di tossicodipendenti ricevevano una manciata di collanine e altri oggetti d'oro in cambio di qualche dose d'eroina. Luciano Bedini, 29 anni, e Monica Arce, di 23, arrestati domenica sera in una strada del Trullo dai carabinieri, sono l'ultimo anello di una organizzazione di piccoli spacciatori, tutti finiti in carcere nel corso di questi ultimi quattro mesi. Tanto sono durate le indagini condotte dal capitano Viardo del reparto operativo per sgominare definitivamente la banda che aveva messo nella zona Portuense e che di tanto in tanto faceva rapide apparizioni anche alla Magliana. Il meccanismo del traffico consisteva in una specie di scambio tra la refurtiva raggranellata dai tossicodipendenti nei corso di rapine o furti e stupefacenti. Ma spesso la prassi veniva invertita: secondo gli inquirenti i colpi, in appartamenti o in negozi, venivano commissionati per acquistare stock e partite di polvere bianca, destinati a rimpinguare, una volta rimasti vuoti, i depositi dell'organizzazione. Per arrivare ad avere le prove del «giro» i carabinieri hanno iniziato una minuziosa perquisizione dei quartieri appostandosi nei bar e nei luoghi di ritrovo frequentati soprattutto dai giovani e alla fine sono iniziati gli arresti. Uno dopo l'altro le manette sono scattate per tutti i componenti della banda compresi gli ultimi due gregari bloccati l'altra sera in via Giovan Battista Porzio. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati quindici chili tra eroina e sostanze da taglio, trecento milioni, gioielli per un valore di mezzo miliardo, bilancine, buste e tutto il resto dell'occorrenza per confezionare le dosi.

Incontro lavoratori NU al teatro Centrale

Questo pomeriggio, alle ore 19, nel teatro Centrale, via Celsa, si terrà una manifestazione organizzata dal Pci con i lavoratori della Sogin e dell'Annu sui problemi del settore. Interverranno Franca Prisco e alcuni consiglieri comunali questa sera in consiglio comunale, così come preannunciato, dovrebbe svolgersi il dibattito sul futuro della Sogin, la società di smaltimento, e più in generale sul futuro del sistema dei rifiuti urbani.

Licenziamenti Standa: ieri assemblea all'Appio Nuovo

Continuano le iniziative di lotta di fronte a molti dei magazzini Standa dove sono stati presentati nei giorni scorsi i piani di licenziamento. Anche davanti alle succursali dove sono stati riaperti i battenti i lavoratori continuano la loro iniziativa invitando i clienti a disertare i magazzini. Ieri davanti alla Standa di via Appia Nuova, nella IX circoscrizione c'è stato un incontro tra i lavoratori e i cittadini. All'iniziativa organizzata dai comunisti della zona hanno partecipato le cellule aziendali della circoscrizione, il gruppo del Pci alla circoscrizione, le donne comuniste e un consigliere comunale.

Rita Dalla Chiesa eletta Lady Roma '86

Rita Dalla Chiesa, giornalista e conduttrice televisiva (figlia del generale dei carabinieri ucciso a Palermo dalla mafia) è stata eletta Lady Roma '86, per le sue qualità morali e la serietà e professionalità con le quali svolge il suo lavoro in televisione e sul settimanale.

Genazzano: in sciopero i dipendenti dell'azienda agricola «I Collicchi»

Dal 20 marzo i circa 70 lavoratori fissi e stagionali dell'azienda agricola «I Collicchi» (la maggiore di Genazzano con i suoi 117 ettari di cui 70 coltivati a vigneto) sono in sciopero di solidarietà con i compagni di lavoro licenziati senza nessun preavviso. I proprietari dopo aver deciso il licenziamento di quattro dei sette salariati fissi si sono sempre rifiutati di incontrare il sindacato che ha all'interno dell'azienda una forte presenza. Inoltre l'azienda ha anche disertato la riunione convocata dall'assessore al lavoro della Regione Lazio per affrontare il problema dei licenziamenti e per presentare il piano di sviluppo aziendale.

«La Sapienza»: in un volume 50 anni di storia. Si è svolta ieri sera nell'aula magna dell'università di Roma «La Sapienza» alla presenza del rettore Antonio Ruberti, la presentazione del volume «Università Oggi 1935-1985» pubblicato dall'Opera Universitaria di Roma in occasione del cinquantenario della Città Universitaria. L'iniziativa è stata organizzata dall'Istituto per il Diritto allo Studio Universitario Università «La Sapienza» ed Isef di Roma. I saggi raccolti nel volume, insieme alle fotografie di Franco Fontana, costituiscono un percorso nello spazio e nel tempo all'interno dell'università romana. Aprono il volume le presentazioni di Aldo Rivela, commissario all'Opera Universitaria e del Rettore Antonio Ruberti. Il primo è di Luca

«La Sapienza»: in un volume 50 anni di storia. Luciano Barca. Uscire da dove? La crisi del meccanismo unico. L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo, l' intreccio tra politica e economia su cui si è fondata per gran parte la storia di questo secolo. Lire 12.000. Editori Riuniti. PER INFORMAZIONI Unità vacanze MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557 ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141 e presso tutte le Federazioni del PCI

Capanna conclude il congresso della federazione

La «piccola» Dp cerca l'opposizione sociale

L'obiettivo del partito: uscire da un'«ottica ancora studentesca» «Confrontarsi con la realtà di Roma» - Solo 320 iscritti, ci sono 60 reclutati - Critiche alla vecchia giunta e in particolare al Pci

Una difficoltà organizzativa, soprattutto nel dare risposte alle nuove forze che si avvicinano al partito (a Roma conta 320 iscritti, decisamente pochi ma sono 60 i reclutati nell'ultimo anno) e la scelta, spesso contrastata, dei temi su cui dare battaglia nella capitale. Questi due dei principali problemi che si è trovato di fronte il quinto congresso romano di Democrazia Proletaria che ha concluso i suoi lavori nella tarda serata di domenica. Tre giorni di dibattito a tratti molto tesi che ha portato alla sostanziale approvazione delle «Tesi» sulle quali il partito si confronterà nel congresso nazionale di Palermo di fine mese.

Lo sforzo maggiore — e lo ha anche accennato il segretario romano Maurizio Fabbri — è comunicare quello di uscire da un'ottica ancora «studentesca» di vivere la politica ed il rapporto con i vari loci trasformazioni sociali ed anche quello di saper meglio inserire nella realtà — ormai lontana dall'operismo puro — di Dp — di Roma e del centro-sud. La strategia — approvata con pochissime riserve — è quella di un partito di opposizione sociale che si batte «per un'alternativa non riformista — ha detto il segretario nazionale Mario Capanna nell'intervento conclusivo — ben lontana da



Mario Capanna

quella proposta dal Pci che con la sua scelta socialdemocratica attesta la sua grande forza sulla linea dell'alternanza, non certo dell'alternativa vera a questo sistema sociale».

Da questo punto parte anche l'analisi del segretario romano Maurizio Fabbri (quanto all'incarico quattro mesi fa e sulla cui riconferma dovrà pronunciarsi il prossimo comitato direttivo). «La giunta di sinistra — dice — ha confermato in pieno le nostre preoccupazioni perdendo non solo il Campidoglio ma soprattutto il rapporto con la città. Fino a non riuscire (e la critica riguarda principalmente il Pci) nemmeno a governare dall'oppo-

sizione, contro un pentapartito che sta cercando di riportare a livello locale la politica governativa».

Da questa vicenda politica Dp afferma di voler rimanere fuori a tutti i costi, «fuori dal sistema del partito», anche se da molti interventi è venuta in critica di una eccessiva attenzione soltanto alle rappresentanze istituzionali, quasi un partito «guidato da parlamentari e rappresentanti negli enti locali». E poi un partito in crescita — ha detto Capanna — ma ancora troppo piccolo rispetto ai consensi che riceve: «Come rispondere — si è chiesto il segretario nazionale — alle domande nuove che vengono da tutti che si sono avvicinati a Dp per vie lontane dai tradizionali movimenti che hanno dato vita a questo partito?». La risposta appare l'obiettivo finale di una ricerca ancora tutta da percorrere.

La prima «scommessa», per Roma, quella di saldare Dp ad alcune lotte dei ceti sociali più esposti (dal movimento per la casa a quello dell'utenza — dei trasporti pubblici o degli ospedali) spingendoli ad autoorganizzarsi: «In particolare in questa città — conclude Fabbri — è necessario mettere insieme le condizioni dell'utenza e quelle dei lavoratori dei vari servizi».

Angelo Melone

Muore per troppa burocrazia la cooperativa Arca di Noè

Dimenticata dalla circoscrizione e abbandonata dal Comune — a cui pure è legata da una regolare convenzione — la cooperativa di assistenza agli anziani «Arca di Noè» sta letteralmente morendo nell'indifferenza generale. Già a febbraio (proprio quando su Roma infuriava la neve) la sesta circoscrizione tentò di sospendere ogni attività ma fu costretta a ritirare rapidamente nel giro di dieci giorni il provvedimento ritenuto ingiustificato dalla stessa giunta capitolina. E ancora ora si susseguono attacchi più o meno velati alla coop che da più di cinque anni si presta in una continua e costante assistenza domiciliare soprattutto per chi vive solo e ha bisogno di aiuto. Da almeno sette mesi la circoscrizione si rifiuta incomprensibilmente a collaborare con il servizio, non svolge il ruolo dirigenziale che compete, non pubblica le iniziative, né

tantomeno esamina le richieste che ogni giorno pervengono negli uffici circoscrizionali. Nel frattempo però si porta avanti un'assurda opera di «burocrazia» costringendo gli anziani che richiedono di essere assistiti a presentare domande con firme autentiche quando è noto che la maggior parte degli utenti non può muoversi o perlomeno può farlo con grosse difficoltà. Il risultato di tale politica è che il numero degli assistiti sta scendendo pericolosamente al di sotto del tetto stabilito dagli accordi con l'amministrazione. E quanto viene denunciato in un comunicato stampa diffuso dai promotori della cooperativa che chiedono il ripristino immediato del servizio sociale circoscrizionale, il riesame di tutte le domande rimaste in giacenza e un impegno «vero» da parte della circoscrizione per riprendere al bisogno della popolazione anziana della zona.

Presentato uno studio sulla tossicità dell'aria commissionato dalla Lega ambiente

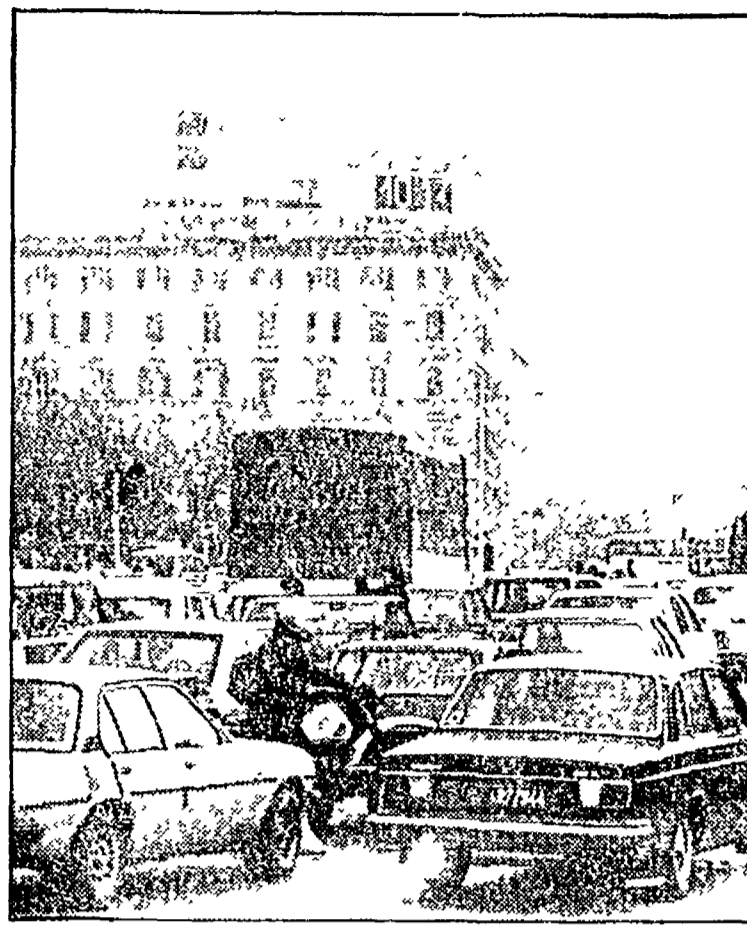
La città più inquinata? Roma

Rilevamenti in 5 zone: troppi veleni

Anidride solforosa, ossido d'azoto, ossido di carbonio, idrocarburi, polveri

Cosa respira un romano ogni giorno

	Polveri (in microgr.)	Diossido di azoto (in microgr.)	Ossido di carbonio (in milligr.)
3 ore di bicicletta	1746	642	251
3 ore di motorino	1102	405	158
7 ore di taxi	1651	762	285
3 ore di passeggio in centro	1050	421	97



que punti della città: viale Carnarolo, viale del Policlinico, piazza della Repubblica davanti a Magistero, largo Argentina angolo corso Vittorio Emanuele, porta Maggiore angolo Tiburtina. Era il 6 marzo scorso, una giornata dal cielo coperto, con assenza di vento e 15 gradi di temperatura. Gli strumenti scientifici hanno lavorato per un'ora e mezzo in ogni punto prescelto. I dati che sono stati raccolti si riferiscono al «big five», i grandi cinque veleni dell'aria e li abbiamo riportati in una tabella qui accanto. Non è stato possibile compararli con le misure ritenute tollerabili dalle norme vigenti perché quelle si riferiscono a rilevazioni sull'intero arco di 24 ore. Tuttavia, ha detto l'ingegnere Giancarlo Panchera, durante la conferenza stampa, sono ugualmente indicativi di una situazione allarmante. E che è in piena anarchia.

Infatti, seppure le norme dicono esplicitamente che lo Stato, attraverso il servizio sanitario nazionale, dovrebbe costantemente tenere sotto controllo l'inquinamento atmosferico, questa disposizione è praticamente ignorata a Roma, dove lacci e lacciuoli burocratici impediscono al servizio Igiene della Usl 10 di svolgere le sue ricerche sull'intero territorio cittadino e provinciale (prima della riforma sanitaria l'istituto era sotto il diretto controllo e gestione della Provincia). A Roma dunque non si controlla nulla, nonostante vi sia anche un istituto preposto a vigilare sull'inquinamento atmosferico, il Cris, ma che praticamente non funziona.

In questa situazione Massimo Scalia e Mauro Di Carlo hanno avanzato alcune proposte. Se è vero che i principali agenti di inquinamento sono i veicoli, è indispensabile arrivare alla chiusura del centro storico alla creazione di isole pedonali anche in periferia, alla creazione di piste ciclabili, all'adozione della benzina senza piombo, ai controlli sui veicoli diesel (che produce le polveri). La lega — che domenica 25 maggio organizzerà una manifestazione in bicicletta — chiede anche al Comune un'azione continua di «monitoraggio del tasso di inquinamento». E ha contemporaneamente annunciato che consegnerà i risultati di questo studio alla magistratura.

Rosanna Lampugnani

NELLE FOTO: in alto un'immagine del traffico caotico alla stazione Termini. Al centro un camino da cui escono i fumi. Nelle tabelle: in alto il grado di inquinamento che subisce un cittadino romano in diverse situazioni; a sinistra i dati raccolti dalle stazioni di rilevamento; accanto i raffronti tra Roma e altre città.

I risultati dei cinque prelievi

Stazioni di prelievo	Polveri Mgr/m ³	Diossido di azoto Mgr/m ³	Monoss. di az. + Dioss. di az. Mgr/m ³	Monossido di carbonio Mgr/m ³	Anidride solforosa Mgr/m ³
Viale Carnaro	301	91	172	64,3	7,9
Viale Policlinico	—	99	161	11,7	5,6
Piazza Repubblica	182	194	296	58,6	8,1
Largo Argentina	292	117	206	26,9	6,7
Piazza P.ta Maggiore	326	130	212	40,9	7,0

Come è diminuito l'inquinamento.

ANIDRIDE SOLFOROSA (SO ₂)	percentuale microgrammi per m ³
ROMA	62 (1975)
MILANO	244 »
BERLINO	95 »
RUHR	161 »
PARIGI	115 »
LONDRA	123 »
TOKIO	60 »
NEW YORK	43 (1983)

PARTICELLE SOSPENSE	percentuale microgrammi per m ³
ROMA	147 (1975)
MILANO	193 »
WIESBADEN	94 »
PARIGI	57 »
LONDRA	36 »
TOKIO	78 »
NEW YORK	50 »

Dati dell'Ocse, prodotti nel 1985

didoveinquando

Silvana Barbarini (e sin.) e Giovanna Summo del gruppo «Teatroinaria»

Scenario / Informazione per sondare la «nuova spettacolarità» teatrale

Da questa sera inizia la quarta edizione della rassegna SCENA-RIO/INFORMAZIONE ideata da Titti Danese e Giuseppe Bartolucci. Il titolo di quest'anno, *Il Sacro e il Reale*, sottotitolo *Opera e la Scrittura*, vuole sintetizzare le intenzioni dei curatori, che insieme all'A.c.l. (Associazione teatrale tra i comuni del Lazio) hanno invitato gruppi teatrali provenienti da tutta Italia.

Queste intenzioni vogliono sondare il terreno della «nuova spettacolarità» teatrale, che vede in scena pratiche artistiche non più e non tanto legate alla drammaturgia, ma piuttosto modellate come proiezioni sceniche che attingono materiale da più diversi campi artistici. Il panorama di formazioni teatrali che viene offerto ad un pubblico che dovrà essere piuttosto «colto» per poter «avvicinare» la filosofia base di tali contaminazioni artistiche e poetiche, non è certamente esauriente di quanto va accadendo sulla giovane scena italiana in questo momento, ma è il risultato di una scelta che per forza di cose ha dovuto essere limitativa e che, nello stesso tempo, vuole proporre il «meglio».

La rassegna è composta da due momenti. Gli spettacoli verranno divisi tra il teatro La Piramide e il teatro Olimpico. Alla Piramide debutta questa sera il Teatro della Valdeca, di Cesena, con *Atlante dei Misteri* (Dolorosi), frammenti «pattati a bassa voce» di Paul Celan, Milo De Angelis, Eschilo (fino al 27 aprile); la Società Raffaello Sanzio, sempre di Cesena, presenta *Santo Soffio Teatro Khmer*, spettacolo creato per «fare piazza pulita del mondo intero... abbattere

ogni immagine per aderire alla sola fondamentale realtà» (28 aprile-4 maggio); il duo Santagata e Morganti di Firenze propone *Hausser Hausser*; «In ognuno di noi c'è un po' di Kasper Hauser. In un manicomio aperto tre degenti tentano il teatro» (6-10 maggio); ritorna il gruppo Fiat Laboratorio - Settimo Torinese, con *Elementi di Struttura del Sentimento*, lo spettacolo tratto da *Le affinità elettive* di Goethe e presentato nel corso della rassegna la Giovine Italia, sempre a La Piramide (13-18 maggio). Infine da Terzi Tradimenti incidentali presenta *Abbandonatamente*: «Un'opera-spettacolo cresciuta intorno a persone in "fuga" che affittano personaggi incidentali durante i loro spostamenti» (19-21 maggio). Al teatro Olimpico in scena dal 15 al 18 maggio Giorgio Barberio Corsetti con *Diario Segreto* (contraffatto, spettacolo che fa

seguito al *Prologo*, opera-video realizzata con lo Studio Azurro di Milano, mentre dal 22 al 24 maggio Sosta Palmizi di Torino, gruppo Teatra-Danza rivela la stagione (grande successo del loro spettacolo *Il Cortile*) presenta *Tufo*. Conclude gli spettacoli Teatroinaria di Roma con *L'altra Insonnia - Longitudine Pessoa*, dedica teatrale al poeta morto cinquant'anni fa e oggi uno dei più noti artisti portoghesi.

Parallelemente tre convegni: *Il Sacro e il Reale*, con Mario Perniola, Franco Rella, Gianni Vattimo, Virgilio Melchiorre; *Opera e la scrittura* con Mario Perniola, Maurizio Grande, Cesare Milanese, Filiberto Menna e Achille Manno; *Longitudine Pessoa*, con Antonio Tabucchi, Ettore Finazzi Agrò, Luciana Stegagno Picchio, Maria José de Lancastre.

Antonella Marrone

● Ogni mercoledì a partire da domani e fino al 10 settembre si potrà andare al cinema «pagando uno ed entrando in due». L'iniziativa denominata «Cinema insieme» è della sezione romana dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema). Ogni mercoledì, dunque in tutte le sale si potrà andare al cinema in compagnia pagando il prezzo di un solo biglietto.

● Al cinema cinese degli anni 80 è dedicata la rassegna che si apre oggi all'Auditorium «Due Pini» in via Zandonai, 2. La rassegna, che si concluderà il 23 aprile, verrà aperta oggi alle 17 con la proiezione del film «La leggenda di Chang dalle statuette di argilla». Per informazioni telefonare al 6237455 e 6237514.

● Proseguono gli appuntamenti musicali organizzati dalla Concommercio per festeggiare il quarantesimo anniversario dell'associazione. Questa sera al Palasport dell'EUR è di scena Donatella Rettore. Domani alle 18.30 esibizione di Pippo Franco; alle 21 toccherà a Don Backy e Lando Florini. Giovedì serata dedicata al jazz con il concerto dell'orchestra



I bambini incontrano la musica e gli strumenti

Permettere ai bambini dai quattro ai dodici anni di imparare ad «ascoltare» e di conoscere vari strumenti utilizzati in un ampio panorama musicale che va dalla musica antica occidentale al jazz moderno: questo il senso dei cinque incontri organizzati dalla scuola popolare di musica di Testaccio. Gli incontri avranno carattere di lezioni aperte o di lezioni secondo i tempi o gli interessi dei bambini. Ogni brano musicale ed ogni strumento verrà illustrato adeguatamente dagli insegnanti della scuola o dai concertisti. L'iniziativa, organizzata per i bambini che frequentano i corsi della Scuola sarà aperta a tutti i bambini (accompagnati) che desiderino accostarsi alla musica. La durata di ogni incontro sarà di 45 minuti. Il via domenica 20 aprile. In programma un incontro con i sassofoni e gli ottoni. Verranno eseguiti brani di musica dal '600 ad oggi arrangiati per quartetti di sassofoni e di ottoni. Per informazioni rivolgersi presso la Scuola popolare di musica di Testaccio, in via Galvani, 20 (tel. 5757940).



Paolo Bordini, pianista dal suono romantico modernamente virtuoso

Una conferma di quanto consapevolmente Paolo Bordini — un autentico valore del nostro pianoforte — gestisce il grande repertorio romantico, il pubblico dell'Istituto Universitario l'ha avuta, al San Leone Magno, sabato scorso dove il pianista ha eseguito la *Sonata D. 959* di Schubert e la *Grande Sonata* op. 11 di Schumann.

Bordini ha animato, nell'impegnativa e impegnatissima lettura, una somma di significati che fanno di queste pagine due preziosi momenti della letteratura romantica. Il pianista ha affrontato le due *Sonate* con le rilevanti risorse di un'arte d'eccellente solidità tecnica e di aperta attenzione alle molteplici istanze espressive, che danno ad esse significato e vibrazione. In questo caso, parlare di virtuosismo è certamente riduttivo e forse fuorviante, se non si vogliono allargare i limiti odierni del termine, tanto da com-

prendere l'esaltazione di ogni contributo sintattico e renderlo capace di integrarsi nei numerosi parametri della tessitura sonora, sviluppando calore e tensione in uno dei più complessi reticoli della comunicazione. E per questo che la tastiera di Bordini appare strumento di qualità e ricchezza, nel rispetto dei vivi e reali suggerimenti del segno alla costante ricerca di una mai scontata autenticità.

Interprete della dolcezza e dell'asperità intervallare della sofferta narrazione schubertiana, Bordini ha dato splendido vigore al piglio «toccatissimo» della *Sonata* di Schumann. Il meritissimo successo è stato siglato, coerentemente, da due pagine partecipanti alla non ancora dissolta temperie: Weber e ancora Schubert.

Umberto Padroni

Scelti per voi

A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con il migliore e con «Piramide di paura».

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani.

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani.

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Spettacoli

Giardino

Giardino L. 5.000 Orsetti del cuore - DA (16-22.30) P.zza Vittoria

Supercinema

SUPERCINEMA L. 7.000 Antartica di Koyoshi Kurahara, con Ken Takamura - FA (16-15-22.30)

Cineclub

FILM STUDIO 80 C/O.IST. ROSSINI CINE-TV Alle 15: Arsenale di Adovzenko (con sottotitoli in italiano); alle 16.30 (Stare) I Novovi (il vecchio e il nuovo - 1929) di S. Ejzenstein

Sale diocesane

CINE FIORELLI Non pervenuto Via Terni, 94 Tel. 7578695

Fuori Roma

OSTIA KRYSSTALL (ex CUCCIOLÒ) Taron e la pentola magica - DA (16-22)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (17-22)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANI Tel. 9320126 Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 Matrimonio in villetta di Georges Lautner, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault - BR (16-22)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005) AGORÀ 80 (Tel. 6530211) AGORÀ 80 (Tel. 6530211) AGORÀ 80 (Tel. 6530211)

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Rippo CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)

Musica

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Rippo CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)

Unità Rinascita '86 advertisement with logo and subscription information.

EMBASSY EURINE FIAMMA KING SISTO (Ostia) POLITEAMA (Frascati)

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile».

Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro donne e politica fondata nel 1969 diretta da L. Trupia

Curiosità miti suggestioni: il gioco più antico radiografato in un seminario da storici archeologi e antropologi



Una bambola rituale con testa di cera dell'Alto Adige dell'inizio del XX secolo. Sotto, a sinistra, una figura rituale dei primi del '900 esposta davanti casa dagli abitanti di Putignano (Bari) durante la Quaresima. A destra, un manichino per sarti del '700

Dietro gli occhi delle bambole un mondo da scoprire

Già nell'antica Grecia i bambini si divertivano con statuine dagli arti snodati - Anche Freud e la psicanalisi se ne sono interessati



ROMA — Di solito se ne parla poco, eppure la bambola è una delle presenze più costanti e familiari nella vita di un individuo. Stretta fra le braccia del bimbo, seduta nel mezzo del letto matrimoniale, souvenir di viaggio, delicato soprammobili. Considerarla solo come un gioco, però, vuol dire banalizzarla a un oggetto che, al contrario, è portatore di straordinarie valenze culturali. «Dai tanti, curiosi e a volte inquietanti risvolti che si celano dietro l'immobile e trasognato volto delle bambole hanno parlato antropologi, etnologi, storici e archeologi riuniti per tre giorni a Roma in un seminario organizzato dal Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari dal titolo «La cultura della bambola».

turale. Fra gli eschimesi Ingalk, ad esempio, c'è la credenza che quando di notte le bambole giacciono abbandonate, uno spirito può penetrarvi, mettendo in pericolo la vita stessa dei bambini, a meno che uno sciamano non faccia particolari riti sulle bambole rendendole innocue. Ciò nonostante, se una bambola mostra troppa attività verso la propria bambola, la sua vita sarà molto sfortunata, non avrà figli o le nasceranno morti.

ROMA — Di solito se ne parla poco, eppure la bambola è una delle presenze più costanti e familiari nella vita di un individuo. Stretta fra le braccia del bimbo, seduta nel mezzo del letto matrimoniale, souvenir di viaggio, delicato soprammobili. Considerarla solo come un gioco, però, vuol dire banalizzarla a un oggetto che, al contrario, è portatore di straordinarie valenze culturali. «Dai tanti, curiosi e a volte inquietanti risvolti che si celano dietro l'immobile e trasognato volto delle bambole hanno parlato antropologi, etnologi, storici e archeologi riuniti per tre giorni a Roma in un seminario organizzato dal Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari dal titolo «La cultura della bambola».

Questa sottile inquetudine trasmessa dalle bambole, d'altra parte, non è estranea nemmeno alla nostra cultura. Di questo ha ampiamente indagato la psicanalisi il turco-bulgaro che un adulto prova nel guardare una bambola è — dice Freud — «un'incertezza intellettuale se qualcosa sia o non sia troppo simile a ciò che è vivo». «Un'anima alla bambola o attribuirle particolari significati simbolici è un altro degli atteggiamenti più radicati nella nostra mente in molte altre tradizioni popolari. Narra una fiaba, trasmessa oralmente nel sud d'Italia, che un principe viene schiaffeggiato da una ragazza perché non sa rispondere a una domanda che questa gli ha rivolto in principio per punire la sposa, la rinchiede in una cisterna e parte. La donna fugge e per tre volte, camuffandosi, inganna il marito e ha con lui tre rapporti amorosi, ritornando dopo ognuno nella cisterna. Quando il principe sta per risposarsi, Cesarina gli si presenta con i figli avuti da lui. I due si riconquiano e lei punisce il principe dei suoi tradimenti con un altro schiaffo. Per vendicarsi il marito decide di uccidere nel sonno la moglie e le taglia la testa, ma Cesarina ha messo nel letto una borsa di zucchero e miele. Il principe si pente allora quando sente che il sangue è così dolce. Allora Cesarina esce da sotto il letto e i due si riappacificano.

L'Europa vuole fermare Reagan

Washington, mostrando però nello stesso tempo la possibilità di combattere il terrorismo sul terreno politico ed esercitando, perciò, anche in questa forma, la «politica delle cannoniere». La fermezza contro Gheddafi, in ogni caso, fa da pendente in un certo modo obbligato al rifiuto della linea della «linea dei muscoli».

Washington avrebbe dovuto tenersi la riunione del National Security Council che si riteneva decisiva per lo sviluppo della situazione. Il tedesco Genscher, che sarebbe ripartito in serata proprio per Washington (dove oggi visita Shultz e domani Reagan) e il francese Raymond avevano visto alla vigilia Walters, latore, fra l'altro, delle presunte «prove» del complotto diretto da Tripoli nell'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino Ovest. La questione era assai delicata, giacché proprio l'esistenza di «prove certe» era considerata dall'Amministrazione Reagan il «casus belli» per la rappresaglia. E sulla questione delle «prove» si è imperniata la missione di Walters.

rafforzando — se era necessario — la contrarietà europea alla rappresaglia militare. Come, ha detto Andreotti prima di ripartire dall'Aja per Roma, dove avrebbe dovuto partecipare all'incontro di Walters con Craxi, dell'argomento non si è parlato esplicitamente nella riunione.

Craxi / 1

pre di posizione. Comunicati sono stati diffusi da Cgil, Cisl e Uil. I tre sindacati esprimono la propria preoccupazione per quanto sta accadendo. «È necessario, i comunisti vogliono una azione comune volta innanzitutto a isolare ogni sospetto focale di terrorismo e a denunciare le responsabilità degli Stati che lo tollerano e lo sostengono. Di qui, prosegue Craxi, il «monito diretto alla Libia cui si uniscono misure cautelative significative ed il fermo

Le Aeli giudicano sbagliato, inefficace e controproducente il continuo ricorso a operazioni di gendarmeria militare e di rappresaglia. E aggiungono che occorre convincere l'Amministrazione Reagan a riconoscere come essenziali il punto di vista dei governi e dei popoli interessati.

entro oggi sugli sviluppi della situazione. Il comunista Pochetti, in particolare, ha detto che la controversia Usa-Libia «potrebbe trascinare in una guerra dichiarata da altri. Di fronte ad un quadro così drammatico, abbiamo l'assoluta necessità di sapere dal governo cosa intende fare».

Craxi / 2

mo sollecitato ed ottenuto una presa di posizione. I comunisti della Cee al fine di rendere sempre più efficace ed operante un'azione comune volta innanzitutto a isolare ogni sospetto focale di terrorismo e a denunciare le responsabilità degli Stati che lo tollerano e lo sostengono. Di qui, prosegue Craxi, il «monito diretto alla Libia cui si uniscono misure cautelative significative ed il fermo

regime delle minacce che sono stati pronunciati. «Contro obiettivi in Europa, ndr) e che ci appaiono assurde e irresponsabili. Ed ecco, dopo un ulteriore richiamo alla solidarietà fra tutti gli Stati che perseguono scopi pacifici e rispettano le regole della comunità internazionale, il passaggio chiave: «Ho espresso quindi l'auspicio — afferma Craxi — che il governo degli Stati Uniti apprez-

zera il significato della linea che in modo unanime i governi europei hanno adottato. Come dire: noi abbiamo fatto la nostra parte, venendo incontro alle vostre richieste, ora fate voi la vostra rinuncia all'attacco. Dei risultati del colloquio Craxi ha parlato con l'informante il presidente Cossiga.



Natta

Sull'argomento si ritorna a proposito del «governo di programma». Dovrebbero farne parte ministri comunisti? Il segretario del Pci ricorda che durante la «solidarietà nazionale» i comunisti diedero un sostegno e un contributo a un governo formato da soli democristiani. Oggi «si pone una questione diversa dinanzi agli esiti fallimentari dell'attuale coalizione. Un partito d'opposizione di indicare una via d'uscita. Di qui la proposta di un governo che si costruisca su alcuni punti programmatici, su alcune questioni di fondo e che comprenda lo stesso Pci.

per discutere. «Noi — ha aggiunto — ci siamo distinti anche su questioni non secondarie. Tuttavia abbiamo raggiunto chiarezza e unità. Non credo si possa pretendere che un partito faccia il congresso con l'obiettivo di dividerci. La gente che ci segue pensa che preferisca un partito comunista che ha posizioni chiare e che su quelle è sostanzialmente unito.

il nostro paese in campo europeo. Non significa forse ricerca nell'unanimità? L'interrogativo è tornato in un'altra intervista. Natta ha risposto così: «Non ho mai pensato che nello svolgimento del congresso ci fossero delle sostanziali divergenze rispetto all'ispirazione, alla linea e gli obiettivi che perseguivamo. Abbiamo avuto, su punti senza dubbio rilevanti, delle differenze, e sono emerse; ma credo che si trattasse di differenze che già in partenza si poteva pensare non sarebbe stato impossibile comporre a un livello di sintesi.

ROMA — Di solito se ne parla poco, eppure la bambola è una delle presenze più costanti e familiari nella vita di un individuo. Stretta fra le braccia del bimbo, seduta nel mezzo del letto matrimoniale, souvenir di viaggio, delicato soprammobili. Considerarla solo come un gioco, però, vuol dire banalizzarla a un oggetto che, al contrario, è portatore di straordinarie valenze culturali. «Dai tanti, curiosi e a volte inquietanti risvolti che si celano dietro l'immobile e trasognato volto delle bambole hanno parlato antropologi, etnologi, storici e archeologi riuniti per tre giorni a Roma in un seminario organizzato dal Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari dal titolo «La cultura della bambola».

Questa sottile inquetudine trasmessa dalle bambole, d'altra parte, non è estranea nemmeno alla nostra cultura. Di questo ha ampiamente indagato la psicanalisi il turco-bulgaro che un adulto prova nel guardare una bambola è — dice Freud — «un'incertezza intellettuale se qualcosa sia o non sia troppo simile a ciò che è vivo». «Un'anima alla bambola o attribuirle particolari significati simbolici è un altro degli atteggiamenti più radicati nella nostra mente in molte altre tradizioni popolari. Narra una fiaba, trasmessa oralmente nel sud d'Italia, che un principe viene schiaffeggiato da una ragazza perché non sa rispondere a una domanda che questa gli ha rivolto in principio per punire la sposa, la rinchiede in una cisterna e parte. La donna fugge e per tre volte, camuffandosi, inganna il marito e ha con lui tre rapporti amorosi, ritornando dopo ognuno nella cisterna. Quando il principe sta per risposarsi, Cesarina gli si presenta con i figli avuti da lui. I due si riconquiano e lei punisce il principe dei suoi tradimenti con un altro schiaffo. Per vendicarsi il marito decide di uccidere nel sonno la moglie e le taglia la testa, ma Cesarina ha messo nel letto una borsa di zucchero e miele. Il principe si pente allora quando sente che il sangue è così dolce. Allora Cesarina esce da sotto il letto e i due si riappacificano.

Alcuni critici

stra indipendente. Non si sono accorti — ha detto — che dopo il congresso del Pci c'è un partito che si costruisce su alcuni punti programmatici, su alcune questioni di fondo e che comprenda lo stesso Pci.

presentante esclusivo (con il Psi) della socialdemocrazia europea verrà messo in discussione perché si apriranno spazi creati ad un riconoscimento diretto o indiretto del Pci nell'area del socialismo europeo, ma anche a farli conti con il venir meno graduale di tradizioni e di usanze. Non se ne può dire che il Pci «partito diverso» — è questa l'analisi dell'espone della sinistra socialista — doveva considerare indispensabile il rapporto con il Psi per il Pci «sinistra europea», il rapporto con il Psi può diventare preferenziale ma non più indispensabile. L'indispensabilità sarà il risultato della politica che concretamente il Pci svilupperà.

ze (proprio sul Giornale è il caso di Massimo Caprara che al congresso concluso ancora non sapeva... se Ingrao ritrarsi i suoi emendamenti), oppure fermandosi a qualche interpretazione di comodo della relazione di apertura al congresso (come Guglielmo Zucconi con un pezzo a doppia copia sul Mattino e il Carino), il dato prevalente che emerge dai commenti di stampa e costituito dall'attesa di nuovi processi politici. Così il Corriere della sera che ha rilevato l'inversione di tendenza costituita dalla presa d'atto che i cambiamenti avvenuti nella struttura della società italiana — nella media corrente configurano ormai un vero e proprio «passaggio d'epoca», come s'usa dire.

De Beauvoir

lità. Dice, in fondo — ed è l'idea che percorre tutto il libro — che donne non si nasce, così, per un puro scherzo biologico, ma donne si diventa. Fabbrica e plasmate dalla cultura, dall'educazione, dalla scuola e (perché no) dall'amore. Succede anche per la mascolinità, d'altra parte.

De Beauvoir ha scritto un libro che percorre tutto il libro — che donne non si nasce, così, per un puro scherzo biologico, ma donne si diventa. Fabbrica e plasmate dalla cultura, dall'educazione, dalla scuola e (perché no) dall'amore. Succede anche per la mascolinità, d'altra parte.

Messaggio di Gorbaciov a Natta

MOSCA — Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov, informa la Tass, ha trasmesso un cordiale messaggio di saluto a Natta. Il messaggio di Natta per la sua elezione alla carica di segretario generale del Pci. «Auguro grandi successi — scrive il capo del Cremlino — a lei e a tutti i comunisti italiani nella lotta per gli interessi vitali della classe operaia, per il trionfo delle idee di pace e socialismo».

De Beauvoir

lità. Dice, in fondo — ed è l'idea che percorre tutto il libro — che donne non si nasce, così, per un puro scherzo biologico, ma donne si diventa. Fabbrica e plasmate dalla cultura, dall'educazione, dalla scuola e (perché no) dall'amore. Succede anche per la mascolinità, d'altra parte.

Messaggio di Gorbaciov a Natta

MOSCA — Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov, informa la Tass, ha trasmesso un cordiale messaggio di saluto a Natta. Il messaggio di Natta per la sua elezione alla carica di segretario generale del Pci. «Auguro grandi successi — scrive il capo del Cremlino — a lei e a tutti i comunisti italiani nella lotta per gli interessi vitali della classe operaia, per il trionfo delle idee di pace e socialismo».

Liliana Rosi

Liliana Rosi

Liliana Rosi

Liliana Rosi

Liliana Rosi

